CESARE

RUINE

DI POMPEI

1835
CES
Piu

XIX- 89

FA-294

C 16

1835 CES Piu

Jori Mari Moraitu
1972

R-294

(R. 268)

LE PIÙ BELLE

RUINE DI POMPEI

DESCRITTE

MISURATE, E DISEGNATE

DA

FRANCESCO DE CESARE

PROFESSORE DI ARCHITETTURA CIVILE, SOCIO CORRISPONDENTE
DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI NAPOLI ec.

COLLE

NOTIZIE DE' SCAVI DA CHE EBBERO PRINCIPIO SINO AL

1835.

m 55

NAPOLI

PE' TIPI DEL SEBETO.

4

La presente opera fa parte de' *Monumenti di Architettura Greci, Romani, e del secolo XV esistenti nel regno di Napoli* del medesimo Autore.

L' Autore dichiara, che non essendoli stato permesso nè di misurare, nè di verificare le misure delle tavole 17. 20. 23. 24, così per non mancare a questa parte, le ha ricavate dal *R. Museo Borbonico.*

AL CHIARISSIMO SIGNOR MARCHESE

MICHELE ARDITI

DEGLI ANTICHI BARONI DI VALENTINO
MARCHESE DI CASTEL VETERE NELL' ABBRUZZO ULTERIORE
COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO 1.°
E INSIEME DEL REAL ORDINE PRUSSIANO DELL' AQUILA ROSSA
CAVALIERE DEL SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO
E DEL REALE MILITARE ORDINE COSTANTINIANO
E DELL' IMPERIALE ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO
E DELL' ORDINE REALE DANESE DI DANNEBROGHE
DIRETTORE DEL REALE MUSEO BORBONICO
SOPRAINTENDENTE GENERALE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA'
PRESIDENTE DELLA COMMESSIONE DI ANTICHITA' E BELLE ARTI
MEMBRO DELLA COMMESSIONE DELLA REAL BIBLIOTECA BORBONICA
SOCIO ORDINARIO DECANO DELL'ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA
E MEMBRO DEL CONSIGLIO DE' SENIORI
GIA' PRESIDENTE ANNUALE DELL' ACCADEMIA DEL PONTANO
MEMBRO DELL' ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA
E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE NOSTRE E STRANIERE.

Signore

L'Anfiteatro di Pompei, il Foro, la Basilica, la Strada de' Sepolcri sono preziosi Monumenti, che, interessando i dotti e gli artisti, renderanno sempre caro a' posteri il Vostro Nome, come Colui, da cui ne riconoscono la esistenza. È per Voi Sig. Marchese, che

Pompei si rende ogni giorno sempre più interessante per le nuove scoverte, che ci presenta: è pel vostro indefesso zelo, che quanto rivede il sole dopo diciotto secoli venga conservato colla massima diligenza all' ammirazione de' nostri posteri; nè questo, quantunque sommo, è il solo pregio che vi distingue. Gli Scavi tutti del regno, e con particolarità quelli di Ercolano, vengono da Voi rianimati dopo un sopore di quasi un secolo; il Museo Borbonico, Tesoro inesausto di Belle Arti, è nato da Voi. Ogni opera perciò, che riguardi antichi Monumenti, è conseguenza delle vostre cure, ed è a Voi dovuta. Coll' offrirvi or io questo tenue lavoro sopra Pompei, non fo che presentarvi in copia, quanto Voi mi mostraste in originale. È lieve la offerta, ma a Voi solo è dovuta; e mi auguro perciò, che vogliate di buon grado accettarla.

Napoli 10 *Ottobre* 1835.

Umilissimo Devotissimo vostro Servo
FRANCESCO DE CESARE

ELENCO

DE' MONUMENTI DESCRITTI

—

Cenno storico sopra Pompei . . . . . pag. 1
Osservazioni sull' architettura di Pompei 4
Descrizione de' monumenti.
Strada de' Sepolcri 5
Casa Pseudourbana, detta di M. Arrio Diomede. Tav. I. II. III. IV 6
Triclinio funebre, tombe di Diomede, di Salvio, di Ceio e Labeone, de' due Libella, e frammenti Pompeiani. Tav. V, VI. 12
Sarcofago di Nevoleia. Tav. VII, VIII. 14
Avelli della gente Nistacidia 15
Cenotafio di Calvenzio. Tav. IX, X. 16
Tomba sotterranea. Tav. XI. ivi
Tomba rotonda, e sepolcro di Scauro. Tav. XII XIII 17
Altri Monumenti nella strada de' sepolcri. 18
Case ed edificii particolari di Pompei . 20
Casa di Sallustio. Tav. XIV, XV 23
Altre case adiacenti alla descritta. 25
Casa di Pansa. Particolari. Tav. XVI 26
Casa Omerica, ed altre adiacenti 27
Casa del Questore. Particolari. Tav. XVII. . . 29
Casa del Fauno o del gran Musaico. Tav. XVIII, XIX 31

Casa scoverta nel 1833 *denominata di Arianna o de' Capitelli colorati. Particolari. Tav. XX.* 35
Scavi eseguiti nel 1834 37
EDIFICII PUBBLICI DI POMPEI 38
Le Terme. Tav. XXI, XXII, XXIII, XXIV. . 39
Fullonica 44
Tempietto della Fortuna 45
Foro Civile. Tav. XXV, e XXVI. ivi
Tempio di Giove o Erario pubblico, Tav. XXV Let. G. XXVII 47
Tempio di Augusto. Tav. XXV. let. E 48
Luogo del Decurionato, e Tempio di Mercurio. Tav. XXV. let. I L 51
Edificio di Eumachia, Scuola di Verna, e Curie. Tav. XXV, M N O, e tav. XXIX . 53
Basilica. Tav. XXX. A, XXXI, XXXII . . . 57
Tempio di Venere. Tav. XXX. B. e XXXIII. 60
Propilei, e Portico annesso al gran Teatro. Tav. XXXIV, XXXV, XXXVI. 62
Tempio di Ercole o di Nettuno 66
Tribunale. Particolari *Tav. XXXVII. C D* . . . 67
Tempio d' Iside. Tav. XXXVIII, e XXXIX . 68
Tempietto, e casa dello Scultore. Tav. XXXIV M G H 73
Teatro tragico. Tav. XL. ivi
Odeo. Tav. XLI. XLII. 77
Quartiere de' soldati. 78
Anfiteatro. Tav. XLIII. 80
Edificio di Giulia Felice. Tav. XLIV 84
Porta d' Iside 87
Scavi eseguiti nel 1835 iv

DESCRIZIONE

DELLE

RUINE DI POMPEI

CENNO STORICO SOPRA POMPEI.

Gli Osci ossiano, Opici; e quindi i Fenici furono i primi popoli che, venuti dall'oriente, abitarono Pompei, e stabilironsi in tali contrade circa 14 secoli avanti l'Era volg., fabbricate già da quattro strati di lave ammassate da un antico vulcano. Discacciati questi dagli Etruschi, e da' Pelasgi (802 *Av. l'E. v.*) fu Pompei una delle dodici città Etrusche della *Federazione Campana.*

Mentre che in tale stato godeva le delizie della pace in un fertile suolo, immerso ne' piaceri e nel lusso, i Sanniti, popoli bellicosi, la invasero (423 *av. l'E. v.*), e la dominarono con le leggi, e con i costumi medesimi che rispettarono ne' vinti; e ciò sino a che P. Silla spedito da Silla suo zio venne con una colonia militare detta, *Felice*, composta di *Emeriti*,

o custodi di nemici (*an.* 80 *av. l'E. v.*), e s'impadronì di Pompei, che anche in tale stato conservò il potere municipale. Ma finalmente sotto Augusto venne dichiarata un' assoluta colonia di Roma, come da iscrizioni Pompeiane ricaviamo ; nobile però e celebre per l'affluenza de' primi personaggi Romani, per gli ordini politici, e per la comodità ed amenità del sito.

A' 23 del mese di Novembre (1) dell'anno 79 dell'Era volgare, un' ora circa dopo il mezzogiorno, mentre che il popolo Pompeiano tranquillo se ne stava, e tutto intento all'adempimento delle sue faccende, in un istante ricopresi il cielo della più tenebrosa caligine, la terra è sossopra scossa da replicati tremuoti, il mare agitato par che voglia tutto ingoiarsi, ed i replicati tuoni della folgore atterriscono gli animi più robusti ; il Vesuvio spalanga improvvisamente le sue profonde voragini, e fra uragani di cenere, scorie, e lapillo, che sbalza fin là in Egitto e nella Siria, inalza l'orgoglioso pino, e precipita sulle spiagge adiacenti enormi masse di rocce, e torrenti di fiamme esterminatrici. Privo di conoscenza e di sensi il misero Pompeiano cerca la fuga ; la calca l'opprime, gli urli, lo schiamazzo, i lamenti delle donne, il gemer de' fanciulli, tutto lo confonde e l'atterrisce ; il padre, il figlio, il marito, la moglie, che di-

(1) Tale è la data che ricavasi dalla maggior parte degli antichi codici, cioè, IX *Kal. Decembris*, alcuni però indicano diversamente, ed è perciò che Mazois, e la Riche riportano un tal fenomeno a' 24 di Agosto, Bonucci a' 23 di Decembre ec. *Vedi la Memoria isagogica sopra Pompei di Mons. Rosini.*

spersi a vicenda si chiamano smarriti e soffogati fra nubi di rovente cenere e di solfo, gli fan pensare, che sia venuta l' ultima notte che ingoiar doveva l' universo, o che ritornato fosse il caos, e la terra tutta incendiasse, quindi alto ciascuno elevava la voce dicendo: il mondo perisce. Questa terribile catastrofe non finì che dopo tre giorni, elassi i quali addio Pompei, Stabia, Oplonti, Retina, Ercolano, Tegiano, Tauritania, neppure una traccia si ravvisa di loro posizione, e tutto resta sepellito sotto monti di cenere, di pietre, e di roventi scorie.

La morte di M. Erennio Decurione colpito da una folgore a ciel sereno, i replicati tremuoti che fin dagli anni 50 dell' Era volgare afflissero la Campania, fra quali il più fatale accaduto nel 16 Febbraio dell' anno 63, che distrusse buona parte di Ercolano e di Nuceria, furono i forieri di tanta calamità, che obbligò i Pompeiani a lasciar la città; ma dopo poco tempo la riabitarono facendola risorgere, per quindi perderla infelicemente per sempre.

S' improvvisò lungo tempo sulla posizione di Pompei; chi la voleva sulla moderna riva del Sarno, chi nel luogo detto, *Civita*, e chi in Torre Annunciata: il caso però che decide tutte le controversie fece si, che alcuni agricoltori nel 1748 scavando un fosso s' imbattono ne' muri di un monumento: conosciuta tal circostanza da Carlo III. ne venne ordinato lo scavo, ed oggi più del quinto di Pompei rivede il Sole, e forma la meraviglia dell' Europa.

OSSERVAZIONI
SULL' ARCHITETTURA DI POMPEI.

Vedemmo Pompei fino ad 80 anni av. l'E. v. dominata da Etruschi, e da Greci; sottoposta quindi a' Romani conservò dessa è leggi e costumi suoi proprii fino ad Augusto, quando fu caratterizzata per assoluta colonia di Roma. Queste diverse dominazioni in breve tempo hanno imbarazzato non poco gli antiquarii nel determinare a qual genere di architettura appartenessero gli edificii di Pompei; gli uni gli vorrebbero di carattere Greco, o Etrusco, gli altri gli pretendono Romani: vien combattuta la prima opinione dall' ultima dominazione, e l' altra dal confronto delle ruine scoverte con i precetti di Vitruvio, confronto che mai è d' accordo cogli edificii di Roma istessa. V' è chi pretende che gli edificii pubblici siano di costruzione romana, e che le case private conservino la distribuzione greca, giacchè questa deriva dagli usi particolari, che non sì di leggieri possono cambiarsi in corto tempo; ma l' artista conoscerà negli edificii di Pompei il carattere generale dell' architettura greca nel gusto specialmente degli ornati, ed in quella nobiltà, che costituisce la caratteristica della sua origine: spesso però l' osserverà allontanata dall' elegante modello, e vi scorgerà uno stile alterato dalla concorrenza del gusto greco e romano.

Gli edificii pubblici, se non molto grandi, sono però trattati in un modo grandioso; le case private poi son belle, quasi tutte di un gusto e di una distribuzione, e

trattate con molto lusso ; non si sa ove abitassero i poveri in Pompei, dice Mazois ; la picciolezza delle stanze era conseguenza del gran numero che glie ne occorrevano.

DESCRIZIONE DE' MONUMENTI.

Strada de' Sepolcri

Si entra in Pompei da un subborgo detto *Augusto-Felice* fondato dalle colonie di Augusto e di Silla : offre questo la più lusinghiera prospettiva per l' uso di sepolcreto cui trovavasi destinato. Chi non resta sorpreso dalle belle forme de' sarcofagi e cenotafii ? Monumenti leggiadri, eleganti, e tutti nuovi per l' architettura : si direbbero tante are inalzate alla morte già divinizzata qual figlia della notte. Quanta magnificenza !

Fu questa la strada destinata per la passeggiata del Pompeiano, che meditando riposava a piè de' monumenti all' ombra sacra de' taciti cipressi; e che ne' 19 del mese di Febbraio accorreva con profonda tristezza di notte tempo, vestito di bruno, a celebrarvi la festa de' morti, ardendo incensi e fiaccole a piè delle tombe, ed inaffiando di propria mano i papaveri piantati sulla terra degli estinti. Quì un giorno miravasi la bella Pompeiana trista e scarmigliata spargere pallide violette, e fiocchi di bianca lana sull' avello del suo innammorato, e porvi la patera coronata di fiori e d' erbe funebri ripiena di farina condita di sale, ed ammassata con vino : l'affezionata sposa inaffiar vedeasi la tomba del suo con-

sorte di mele e latte, e coronarla di rose, e tutta negletta salutare l'ombra de' trapassati col soave motto, *vale vale*, *terra sit tibi levis*.

Casa pseudourbana, detta di M. Arrio Diomede.

TAV. I. II. III. IV.

Alla destra entrando in questa strada da una piccola porta si ha l'ingresso in una casa grande ed elegante (*scov. nel* 1763) distinta oggi in due piani, di cui quello segnato in pianta, tav. I. di tinta più oscura appartiene al piano superiore, e trovasi a livello della cennata strada, l'altro è a questo inferiore seguendo la inclinazione della collina sulla quale trovasi la stessa fabbricata: eravi anche un terzo piano oggi interamente distrutto.

Entrasi in questa casa dalla porta *a* d'onde passasi nel cortile *b b*, detto dagli antichi, *cavaedium*, di cui la parte scoverta *c* chiamarono, *impluvium*. È questo ornato di delicate colonne di mattoni rivestite di stucco, e leggiadramente colorite. Nella tav. II. vi presentiamo lo spaccato di questo cortile, e nella III. il dettaglio dell'Ordine; in grazia della eleganza perdoneremo al capitello la moltiplicità degli ornati. Nello stesso furono rinvenute delle antefisse di argilla, che ornavano il fronte delle tegole, di cui una è segnata nella tav. IV. esposta con doppia scala.

Un serbatoio di marmo, propriamente nel punto *c*, occupa il mezzo di questo cortile; esso raccoglieva le

piogge che vi cadevano dal tetto (*compluvium*), e le scaricava in due cisterne, dalle quali se ne attingeva da' *puteali* gentilmente scanalati, ove restano ancora i segni impressi dalla fune. Nella tav. V. ve ne presentiamo la figura disegnata colla stessa scala della tavola precedente.

Nel lato destro di questo cortile evvi una scaletta *d* da cui discendesi nella cucina, (*culina*) ed in altri pezzi di sua dipendenza messi nel giro del cortiletto F, e mediante un corridoio di livello inclinato si ha direttamente l' uscita nel giardino AA (*Viridia*).

Noi abbiam promesso di non entrare in discussioni, ci basta perciò il dire, che tutte le stanze segnate nel lato destro formavano forse l' appartamento degli uomini, (*Andronitides*) da quello delle donne separato, e forse anche quello destinato a' forestieri (*Hospitium*).

Evvi poi nel lato di fronte del cortile una stanza di compagnia *f* (*Conclavis*), e la galleria *g* (*Basilica*). Ivi la vanità Romana riceveva i *clienti*, coloro cioè che venivano a render visita al padron di casa, per adempiere ad un sagro dovere (*Officia antelucana*) per legge prescritto.

Le stanze *h h h* costituivan forse la libreria (*Bibliotheca*), la ricercata galleria de' quadri, (*Pinacotheca*) e la stanza da mangiare (*Triclinium*).

Nel lato sinistro poi evvi l' appartamento de' bagni (*Balneum*): l' amore di bagnarsi presso gli antichi si convertì in passione; fu il caffè più prediletto che offrir si potesse all' amico da cui ricevevasi visita. Si compone questo di un *Ninfeo* o cortiletto *i*, coverto in due lati da un portico sostenuto da piccoli pilastri esagoni alti

palmi 8 $\frac{1}{3}$, il dicui dettaglio è segnato nella tav. III, ivi l'artista conosce quanta grazia è riunita a tanta semplicità: era desso destinato pel bagno freddo: vi si osserva il lavacro segnato in pianta (*Baptisterium*).

Da questo cortile passasi in una stanza di riposo *k* di temperatura naturalmente fredda (*Frigidarium*), ed in altra *p* forse per deporvi le vesti (*Apodyterium*, o *Spoliatorium*); indi entrasi in altra stanza *l* che dovea esser forse il *Tiepidarium*, ove secondo Vitruvio manteneasi la temperatura tiepida. Ivi il molle Pempeiano faceva togliersi il sudore con lamine d'oro, d'argento, o d'avorio (*strigiles*), ed ungeva tutta la sua persona coll'olio odoroso che a gocce gli si versava dal *gutto*: vi si trovarono tracce di sedili di legno, ed un telaretto con vetri piani, a dispetto di tanti scrittori i quali si sono affaticati a dilucidare oscuri testi, per conchiudere, che gli antichi non usassero tali vetri. Seguiva quindi la stufa *m* (*Laconicum*, *Sudatorium* o *Concamerata sudatio*): fu questa destinata agl'infermi che grondar dovevano abbondante sudore: una tale temperatura ottenevasi dal vapore che esalavasi dall'acqua bollente introdotta nel bacino ivi esistente, e da quello che gli si comunicava da sotto il pavimento, che restava perciò sospeso sopra piccioli pilastrini (*Suspensura*); questo voto, come quello restato nel muro, riceveva un tal calore dalla fornace messa in *n*, ove ancora è osservabile l'*hypocaustum*, ed il *præfurnium* di Vitruvio, non che i scalini su de'quali eran messi i tre vasi da contenere l'acqua bollente, tiepida, e fredda, che veniva somministrata dal serbatoio *o*. Poteva questa stanza servire nel tempo istesso da bagno tiepido, e freddo.

Annesso al bagno eravi un guardaroba, o dietro-stanza *q* (*Amphitalamus*), ove furono raccolti tripodi, conche, vasi di bronzo, un candelabro, un bacile ec. Qui forsi un tempo venivan conservati i lussosi mantelli di porpora (*Lacerna*), le camisce tessite di lana, di lino, e di seta e lana (*Interula*, *Subucula*) e calzari sfarzosi rivestiti di oro, e tinti di porpora (*Calceus*, *Solea*, *Crepida*).

Poco appresso si entra nell'anticamera *s* (*Procoeton*) nella cui sinistra evvi lo stanzino *r* destinato allo schiavo cubiculare. Si passa quindi nella camera da letto *t* (*Thalamus*): il letto veniva messo nel rincasso di muro formando una specie di alcova (*Zotheca*), ed una cortina, di cui se ne trovarono gli anelli di bronzo, celava alla vista de' profani il ricco Pompeiano, che riposava coverto da' lussosi tappeti tarentini. Un piccolo poggio di fabbrica rivestito di stucco lo fiancheggia, ad uso forse di toletta: ne furono rinvenuti de' vasetti, che doveano contenere de' cosmetici.

La grande stanza di riunione *u* (*Oecus cizicenus*) è nel fondo di questo piano: la grandezza da poter contenere due tavole con i corrispondenti letti nel dintorno, e la esposizione da far guardare il giardino da chi sedeva a convito sopra di essi l' ha fatta giudicare per tale. Che sontuosi banchetti non celebrò forse quivi l'opulente Pompeiano respirando i delicati profumi ch' esalavansi da' fiori del prossimo giardino! Le mense, per le quali non eravi uso di tovaglie, venivan coverte da lamine di avorio e di tartaruca; tre sontuosi letti nel giro di ogni mensa andavan destinati ad una dozzina di persone, che vestiti della toga di etichetta pel tri-

clinio, e coronati di fiori secondo il costume, si sdraiavano su di essi, e mangiavano a stravizzo. Quì ogni schiavo era occupato nella sua particolare incumbenza; questi scaccia le mosche con ventagli di penne di pavone, quegli offre tazze di oro ripiene d' inebriante liguore, altri presenta i più rari pesci al dolce suono de' flauti. Questa sala era fiancheggiata da logge scoverte.

Si crede che la scaletta di fronte al cortiletto *b b* facesse montare nell' appartamento delle donne (*Gynoeconitis*, e *Gynoeceum*). Ivi era la stanza consacrata al lavoro dagli arazzi (*Textrina plumariorum*) ed a' lavori di pennello, (*Officina pictorum*).

La scaletta *x* fa discendere in diverse pezzi del piano inferiore abitato forse nella state; le sue stanze si osservano dipinte nel modo il più elegante: sono queste segnate in pianta con tinta più chiara, menochè tre stanze che corrispondono sotto la sala *u*: tutti gli altri pezzi *h f s t* ec. del piano superiore poggiano immediatamente sul terrapieno naturalmente di livello superiore.

Nel mezzo poi del giardino A A evvi una peschiera B con getto di acqua, ed una terrazza E in seguito con poggio nel mezzo, e ruderi di sei colonne, che forse sostenevano un pergolato: nel lato di fronte evvi la porta di uscita alla campagna, ove si rinvenne lo scheletro di un uomo colle chiavi nelle mani, ed un involto con monete d' oro e di argento seguito da due altri, che trasportavano vasi di argento e di bronzo.

Si è creduto essere la stanza C un oratorio (*Lararium*, o *Sacrarium*) di cui una statuetta fu rinvenuta a piè della nicchia.

Questo giardino è cinto di portici (*Xysta*) so-

stenuti da pilastri di un gusto il più elegante di cui ne diamo il dettaglio nella *tavola* IV col sopraornato che lo decora nello interno (1): questi viali, in cui la pulitezza gareggiava colla magnificenza, il ricco Pompeiano destinava alla passeggiata, specialmente il dopo pranzo verso le tre; e nella stagione ardente se ne dormiva alla loro placida ombra.

I corridoi sottoposti a queste gallerie erano destinati per cantina (*Cella vinaria*): esistono ancora i vasi di argilla (*amphorés*, *dolii*) ove per anni ed anni vi si conservava il generoso vino di Pompei. Ivi, e propriamente nel punto D, furono ritrovati una ventina di scheletri

Proseguendo lo scavo di questa casa nel 1763 furono rinvenuti di rimpetto alla stessa gli avelli di M. Arrio Diomede Maestro del suborgo, e della sua famiglia; si disse perciò esser dessa la casa di Diomede: Dupaty suppone che appartenesse ad Aufidio.

Mancatori alla nostra promessa fummo, egli è vero, un pò prolissi nella descrizione di questa casa: essa però valga per tutte; delle altre non ne descriveremo, che le poche particolarità, le quali da questa la faranno differire.

---

(1) Molte particolarità pompeiane sono oggi distrutte, fortuna che Mazois, ed alcuni altri ce ne hanno conservati i disegni, di cui arricchiremo noi questa raccolta.

Triclinio funebre, tombe di Diomede, di Salvio, di Ceio e Labeone, de' due Libella e frammenti Pompeiani.

TAV. V. VI.

Lasciando la descritta casa, proseguendo la stessa via consolare, un gran numero di eleganti tombe sorgono sì a destra che a sinistra. Porzione della strada colla posizione geometrica delle stesse vi presentiamo nella tav. VI.

Siegue però immediatamente alla casa di Diomede un recinto scoverto di mura reticolate con dipinti di alberi ed uccelli (*tav. VI a*); tre poggi di fabbrica, nel giro di una colonnetta lo caratterizzano abbastanza per un *triclinio funebre*, quel luogo cioè ove gli antichi, seduti su molli tappeti, celebravano il pranzo per gli estinti, (*silicernium*) restando vota la coverta pel defunto, la dicui immagine veniva coronata di rose, e colmata di libazioni.

Una piccola porta in mezzo ad un semplice muro formava la facciata di questo triclinio, di cui una porzione può vedersi alla destra della tomba segnata nella tav. VII: è coronato però da un frontespizio basso oltre il nono della larghezza: inclinazione veramente funebre, il dicui carattere messo di accordo colla cornice, che lo decora tutta nuova nel suo genere, ed al fine corrispondente, gl' imprime, anche nel suo piccolo, quella caratteristica, che costituisce la metafisica nelle arti. Ve la presentiamo segnata nella tav. V.

Per completare questa stessa tavola vi abbiamo segnati due capitelli di pilastri rinvenuti fra le ruine del Foro, ove l'Artista vi ravviserà tutta la grazia dell' architettura greca.

Di rincontro alla casa di Diomede si presentano ruderi di avelli destinati alla sua famiglia; diverse iscrizioni frammentate ce lo dimostrano. L' unico però conservato fra tante ruine è il cenotafio dello stesso *M. Arrio Diomede Liberto di Giulia*, *Maestro del Pago sub-urbano Augusto felice*, come nella iscrizione vi si legge. Un masso di fabbrica rivestito di stucco, coronato da un frontespizio, ed ornato ne' quattro angoli da pilastri senza base con graziosi capitelli, uno de' quali segniamo nella tav. VIII. ne costituisce tutta la composizione.

Siegue quindi la tomba del piccolo Salvio che visse cinque anni. L' Artista guarderà semplicemente questo avello a forma di breve nicchia con una statuetta nel mezzo, e passerà innanzi. Il piccolo sepolcro segnato in *h*, tav. VI è incognito: degli altri segnati in *l* ed *n* n' esistono poche tracce. Fra' ruderi di un sepolcro dietro a quello di Salvio fu rinvenuta la seguente iscrizione dettata dal più tenero affetto.

SERVILIA AMICO ANIMAE

Servilia all' amico dell' anima sua.

Sopra alta base sorge in seguito il bizzarro cenotafio di *L. Ceio, e L. Labeone per ben due volte Duumviro di giustizia*, *e Quinquennale*, cioè censore della

Colonia: la pianta è segnata nella tavola VI in *i*: i quattro pilastri nell' angolo assai più alti degli altri intermedii sono di un dorico con alto collarino, e di un gusto corrispondente all'epoca della decadenza delle arti, ed è perciò che se ne è omesso il disegno. Il colmo manca perfettamente; era decorato da bassirilievi di stucco, e sormontato da statue di pietre vesuviane ritrovate fra' frammenti, ed ossami di cinque scheletri, con monete, e chiavi.

Maestosa sorge nel punto *m* (tav. VI.) la elegante tomba di *M. Alleio Lucio*, *Libella edile*, *duumviro*, *prefetto*, *e quinquennale*, *e di suo figlio M. Alleio Libella decurione.* Semplice nel suo carattere non presenta che un ara quadrata di travertino in tutto conforme ad un ben proporzionato piedestallo, coronato da due ravvolgimenti di alloro.

Sarcofago di Nevoleia

TAV. VII. VIII.

Questa tomba di bianco marmo (segnata in pianta *tav.* VI. *b*) a forma di ara sorge grandiosa sopra ampio piedestallo di pietre vulcaniche (*tav.* VII.): qual ne sia la eleganza e la grazia, sì dell'insieme, che de'dettagli (*tav.* VIII.) l'Artista lo senta dal disegno. Ne'ravvolgimenti di foglie che la sormontano, alcuni vi riconoscono le bende de' sagrifizii arrotolate.

Il busto di Nevoleia scolpito nel mezzo dell' ara trionfa fra foglie e fiori di acanto, sotto di cui la iscri-

zione ci fa conoscere, che *Nevoleia Tiche liberta di Giulio, vivente eresse questo monumento a se stessa, a Caio Munazio Fausto, ed a' liberti rispettivi.* Nella parte più bassa dell' ara è scolpito un bassorilievo rappresentante le sacre funzioni, che assistite da' *Decurioni*, e *sexviri Augustali* ebbero luogo ne' funerali di Munazio.

Nel lato dell' ara verso il triclinio evvi scolpita una nave; due genii ne chiudono le vele, ci dicono che per Munazio il viaggio è finito: nel lato opposto vi è scolpito il *bisellio* ricoperto di un *pulvinare* con frange pendenti: un posto di onore contrassegnato da una sedia capace di contenere due persone veniva decretato dal popolo e da' Decurioni a chi se ne rendeva degno: su di esso sedevasi nelle pubbliche adunanze.

Quest' ara covre un *colombario* (1), ove furono rinvenuti de' vasi con cenere, ossa, e monete disposti come nella tav. VII, non che de' vasi di vetro rinchiusi in altri di piombo, e lucerne di bronzo.

Avelli della gente Nistacidia.

Siegue al sarcofago di Nevoleia un recinto chiuso (*tav.* VI *c*), che fu rinvenuto sparso di rottami: un vaso di argilla è profondato nel mezzo, destinato forse per deporvi le offerte. Dalla iscrizione esistente nel muro esterno, si ricava, che riserbato fosse alla famiglia di Nistacidio.

---

(1) *Colombario* e *Cinerario* dicevasi il luogo destinato a conservar le ceneri; dall' essere forato da spesse nicchie per contenervi i vasi fu detto forse, *Colombarium.*

Cenotafio di Calvenzio

TAV. IX. X.

Lungo lo stesso lato sorge il nobile cenotafio di *Caio Calvenzio Quieto Augustale onor del Bisellio* (*tav.* VI. *in d*, *e tav.* IX.) Questa elegante tomba di bianco marmo conservata in modo, che si direbbe essere stata da fresco ultimata dal più abile scalpello, offre all' Artista un prezioso modello di ornati di ottimo stile, come potrà riconoscersi ne' dettagli segnati nella tavola X. Nel suo fronte vi è scolpito il bisellio di cui Calvenzio fu onorato; una corona di quercia, simbolo di riconoscenza l' orna in ciascun lato. In una piramide è scolpito in istucco la fortuna, in altra Edippo che ha già indovinato l' enimma della Sfinge, e par che attentamente riconosca nell' uomo il mistero delle sue parole (1). Altrove riposa il vincitore stanco per l' impegno assunto.

Tomba sotterranea

TAV. XI.

Di rincontro alla tomba di Calvenzio a pochi passi più in là è costrutta una stanza sotterranea (*tav. VI in*

---

(1) L' enimma di questo mostro era: *qual fosse l' animale che in sul mattino aveva quattro piedi, due nel mezzogiorno, e tre la sera.* Divorava quel passaggiero, che, offerto a scioglierlo, si confondeva.

o, *e tav.* XI) ove vi si discende mediante tre scalini: è singolare questa tomba per l'uscio di bianco marmo ad un solo battente, che gira sopra cardini della stessa pietra; ed è mirabile per la esattezza del magistero. L' interno prende lume dall' alto: diversi vasi colmi di ossa e cenere furono rinvenuti nel d' intorno, e nella nicchia di fronte se ne ritrovò uno di alabastro orientale con un grande anello di oro in cui era ligata una pietra di agata zaffirina con un cervo scolpito che si raschiava il ventre, di prezioso lavoro: nel lato destro fu ritrovato un altare di terra cotta di cui ne presentiamo anche il dettaglio nella tav. XI. Pare che questa tomba non mai fosse terminata.

Un piccolo recinto di muri (*tav. VI. in p*) siegue la indicata tomba: alcuni vi riconoscono l' *ustrinum*, o luogo ove bruciavansi i cadaveri.

Tomba rotonda e sepolcro di Scauro.

Tav. XII e XIII.

Ritornando nel lato destro, dopo la tomba di Calvenzio, siegue un recinto chiuso destinato per sepolcreto (*tav.* VI *in e*).

Quanto semplice poi, altrettanto graziosa è la tomba rotonda, che proseguendo il lato destro della strada si presenta in *f*, tav. VI, e nella tav. XII: tanto è vero che la sola proporzione costituisce spesso bellezza. Chi sa in qual modo n' era costrutto il colmo. In un acroterio vi era scolpito una donna nell' atto di offrir sacri-

ficio su di un altare, in un altro un' affettuosa madre cerca covrire i miserabili avanzi di chi formava la sua tenerezza.

È questa tomba costrutta di mattoni rivestita di stucco: tre nicchie incavate nel giro interno della cella racchiudono altrettanti vasi fabbricati nel muro istesso: varii delfini si scorgevano dipinti su de' muri: simbolo delle anime virtuose, che su di essi conducevansi nelle isole fortunate. Osservabile è la figura della volta di questa cella; essa ci presenta una copia di quelle usate da' turchi: imposta su di una tavoletta trattata con grande proiezione per porvi delle lampade.

Un modello di elegante monumento si presenta nella tomba che *Scauro* padre eresse a suo figlio *Aulo Castricio-Scauro della Tribù Menenia*, tale almeno si è creduta da una iscrizione ritrovata a poca distanza. (*tav. VI in g, e tav. XIII*). I gradini erano rivestiti di marmo, e tutto fu rinvenuto ricco di bassirilievi, rappresentando le cacce de' lepri e cignali, e le pugne gladiatorie, che furono forse celebrate per la morte di Scauro; oggi tutto è distrutto. Nel colombario vi sono 14 nicchie, ed un pilastro nel centro per reggere il peso superiore, nel cui mezzo vi è altra nicchia destinata forse per le ceneri di Scauro, o per una lampade, che veniva chiusa in tre lati da lastre di vetri, di cui se ne trovarono a terra i frammenti.

Altri Monumenti nella strada de' sepolcri.

Alla tomba di Scauro siegue il sepolcreto di *Tiche venerea di Giulia Augusta*, formato da un recinto di

muri, e quindi una tomba sconosciuta, composta di tre gradini; ha colombario, ma manca della parte superiore.

Proseguendo la strada sì a destra che a sinistra si osservano ruderi che a tutt' apparenza si conoscono appartenere a grandi fabbricati. Quindi sul lato sinistro si offre l' emiciclo, munito di sedile di fabbrica, ove riposavasi il Pompeiano, dilettandosi del passeggio della strada. È molto decorato: due corti pilastri messi l'uno sull' altro ornano ciascun piedritto dell' arco di facciata, e vien coronato da un frontespizio con modanature intagliate. Questa ripetizione di ordine lo rende senza gusto, e di cattivo stile, ed è perciò che se ne è omesso il disegno.

Ritornando nel lato destro, un recinto chiuso, in un lato del quale si veggono costruite varie vasche, ha fatto credere che fosse destinato per lavare i cadaveri prima di bruciarsi. Escavata la terra in tal sito si rinvennero de' scheletri circondati da' vasi detti *etruschi*, sepelliti sicuramente dall' epoca più remota di Pompei.

Alla destra fu scoverta una gran casa nel 1749 da cui solo si godeva la vista del capo di Miseno: questa circostanza la fè credere la casa di Cicerone, come quella, che secondo lui godeva di questa veduta: vi fu però scoverta una nicchia con iscrizione al di sopra, che indicava esservi ivi de' bagni di acqua dolce, e di mare di M. Crasso Frugi, per cui alcuni l' attribuiscono a quest' ultimo; tutto fu ricoverto per restituire i terreni.

La Tomba delle ghirlande che sorge a sinistra proseguendo la strada è di pianta quadrata, non ha colombario; il fronte è ornato di quattro pilastri, e tre ne ha ciascun de' lati che sostengono due festoni; il colmo è ruinato: i capitelli de' pilastri, son di cattivo stile.

Caminando fino alla porta della città si osservano un gran numero di ruine fra le quali è da osservarsi il *sepolcro della sacerdotessa Mammia figlia di Porcio*, che si eleva su di un basamento, la di cui cella quadrata nella sua pianta vien decorata esteriormente in ciascun de' lati da quattro colonne addossate, delle quali n' esiste solo la parte inferiore. Pare che questa tomba fosse la più bella fra tutte, ma infelicemente non se ne trovò, che poco della parte inferiore, sul quale diversi graziosi ristauri furono disegnati.

Due sedili disposti a semicerchio prima di arrivare alla porta della città invitavano al riposo il Pompeiano, che vi godea Stabia, il capo di Miseno, e l' isola di Capri. Delle maschere ritrovate in un recinto fecero supporre, che ivi si fosse un sepolcreto destinato agli attori pompeiani; e de' teschi ed ossami di altre bestie rinvenuti in un orto, si dedusse riconoscervi un sepolcreto di bestiami.

Eccoci finalmente presso alla porta Ercolanea: per poco però tratteniamoci nel sacrario che la fiancheggia, e deposte le offerte sulla piccol' ara entriamo in Pompei.

Case ed edificii particolari di Pompei.

Pompei è chiusa da mura munite di parapetti e merlature, ed interrotte da torri. Entrato in essa si presenta la piccola *Casa del triclinio* formandone questo la parte principale: l' antiquario ritrova tanto in questa che in ogni pietra di Pompei di che fissare la sua attenzione: l' artista però che vi cerca il bello e la

proporzione passerà con celerità quelle ruine dalle quali niuna istruzione potrà ricevere, ed è perchè in quest' opera non saranno che di passaggio accennate.

Albergo pubblico di Albino — Si presenta a destra; il nome *Albinus* scritto avanti la porta, la sua distribuzione, e gli oggetti ivi rinvenuti lo han fatto credere per tale. Un gran segno priapico, *phallum*, qual talismano liberava gli albergatori dagl' influssi perniciosi del fascino.

Termopolio di Perennio Ninferoide — Erano i *Termopolii* botteghe di ristoro, presso a poco come i nostri caffè: se ne ritrovano moltissimi in Pompei. Un poggio di bianco marmo presenta ancora dopo 17 secoli le macchie del liquore che vi si serviva.

L' albergo di *Giulio Polibio*, e le case di *Popilio Rufo*, *Marco Cerrinio*, *Caio Nivilio*, e tante altre site lungo la strada fino alla prima intersecazione niente offrono di rimarchevole, oltre quelle del lato destro, che costrutte a tre piani discendevano in anfiteatro, e ricreavano il Pompeiano col più magnifico colpo d'occhio.

Casa delle Vestali — Eccoci fra le ruine di una nobile casa, che a Romanelli piacque denominarla delle Vestali: ivi le pitture ed i più belli musaici cercarono a gara di formarne l' ornamento; tutt' i pezzi che costituivano una sontuosa casa romana vi si possono ravvisare. Gli appartamenti delle donzelle perfettamente da quelli degli uomini separati offrono la più magnifica distribuzione. Una stanza da letto preseduta dalle Grazie e decorata da pitture voluttuose, ci ricorda allorchè la bella Pompeiana abbandonando i suoi letti di porpora ricamati di oro, passava nel contiguo bagno a deliziarsi

fra le limpidissime acque, che il simulacro di una naiade gli versava dalle mammelle, e da questo si fermava quindi nella toletta ; *mundus muliebris.*

Qual parte interessante sarebbe questa per le nostre galanti dame se ancor vi riconoscessero gli attrezzi che l' adobbavano. Superbi drappi orientali, ove il lusso vi gareggiava colla galanteria ne covrivano le pareti: de'magnifici specchi di Brindesi, il dicui prezzo eccessivo assorbiva buona parte del patrimonio, vi brillavano nel d' intorno. Qui trecce di capelli, finti sopraccigli, denti posticci, pomate fragranti, essenze, cosmetici, polveri di oro vi si presentavano con elegante distribuzione ; là olezzavano i più grati profumi di Assiria, ed i *seplasarii* unguenti, ed acqua ed olii odorosi che l' adusta indica regione vi spediva: i belletti di Poppea, le acque da tinger capelli, ferri da arricciarli, polvere da curare i denti, puntali guarniti di perle, cerussa, pomici, mollica di pane, ed il tanto necessario latte di asina si vedeva in abbondanza apparecchiato in questa stanza, che la matrona romana consacrava alla udienza ; dall' altro lato eran sempre pronti bacili, perle, rubini, nastri a colore di porpora, pudiche bende, collane, talismani, ed in fine viglietti galanti ed odi adulatrici : niente vi era di omissione (1).

---

(1) Erano tanti gli empiastri usati dalle matrone romane per bellettarsi, che secondo Giovenale sat. VI nell' atto dell' apparecchio il viso ricoverto da tanti unguenti sembrava una piaga : ed il lepido Marziale, (*lib.* 1. *ep.* 90 *Ven.* 1752) si sarebbe confuso nel distinguere la faccia di *Issa* da una tavolozza da pittore. Ultimata la toletta, delle donne destinate a giudicare,

Casa del Chirurgo — Siegue immediatamente appresso. Circa 40 strumenti di chirurgia di rame il più puro, quasi tutti custoditi dentro stucchi di rame o di bosso rinvenuti in questa casa l'han fatta così nominare. Evvi una grande stanza, destinata forse per le lezioni.

Officina del pubblico peso — Dopo varie ruine può osservarsi il *Ponderarium*, o *Telonium*. Vi si raccolsero una quantità di pesi di marmo e di piombo. Siegue quindi una *fabbrica di sapone*: nella prima stanza furono trovati mucchi di calce ammirabili per l'untuosità della sua pasta; e nella seconda cinque vasche ad uso di condensarvi il sapone. Sieguono altre ruine.

Vicoletto — Fra le case scoverte in questo vicoletto quella delle Danzatrici, del Narciso, di Pupio, sono osservabili per le pitture ed i musaici.

Proseguendo la strada si perviene poi nella

Casa di Sallustio

TAV. XIV. e XV.

È ammirabile per la elegante distribuzione in una pianta irregolare. Diverse botteghe si riconoscono nel

---

Cosmetae, *Psecades*, decidevano della esattezza; guai se un capello si ritrovava in fallo, i tribunali de' tiranni di Sicilia, dice Giovenale, erano appena paragonabili alla toletta di una Matrona.

fronte principale. La prima contiene un forno pubblico *a* : par che tutto sia all' ordine ; i tre mulini ivi esistenti attendono la mano che deve metterli in moto ; delle stanze per lo impasto del pane , e per conservarvelo dopo cotto si riconoscono in *b c*. Siegue la osteria *d* , e le altre botteghe *e f*.

Entriamo nell' abitazione : due pilastri con capitelli , fra dicui fogliami si manifesta in ognuno un vecchio Fauno che insegna a suonar la piva al più giovane nè ornano l'ingresso. Diverse stanze sono distribuite nel giro dell' atrio *g* , nel suo mezzo poi sorgeva una graziosa fontana sormontata da una cervetta di bronzo dalla cui bocca veniva l' acqua versata in una conca. Di fronte la solita stanza di compagnia *h*, ove il Pompeiano in mezzo alle immagini de' suoi antenati vi riceveva i clienti ; e quindi il portico *i* col giardinetto *l* , che seminato di narcisi e violette ricreava e rendeva più energico il piacere di chi godeva del bagno o *ninfeo* che ivi si ravvisa , e di chi mangiava sul triclinio *m* coverto da un ombrifero pergolato. La cucina è in *q*.

Per lo stretto passaggio *n* entriamo nell' appartamento segreto delle fanciulle *o*. Le ombre delle amabili abitatrici che qui un tempo dimorarono perdoneranno l' ardire di un temerario , che violando i sacri riti vuole per poco penetrare in quest' asilo del mistero : ma ecco là nel fondo del portico , ove col quadro di Atteone che sorprende Diana ci si vuole indicare di non ardire d' introdurci in quest' intimi penetrali : niuna porta vi poteva aver corrispondenza , ogni sguardo profano era interdetto. Il portico è ornato da otto colonne ottagone tinte di brillante rosso dello stesso carattere di

quelle che noi presentammo nella tav. III. In *p* evvi una grande stanza con tavola nel mezzo : due soli gabinetti fiancheggiano il portico.

I più graziosi ornati , le più eleganti pitture decoravano questa casa : il capitello segnato nella tav. XIV col suo profilo appartiene a' pilastri dell' atrio *g* , e propriamente ne' punti *t t*. Il primo capitello della tav. XV fa parte delle colonne del portico *c*.

Su qualunque ornato pompeiano si volga lo sguardo vi si ammira l'opera del gusto e della eleganza. Per completare la tav. XV vi presentiamo quattro capitelli di pilastri ritrovati in Pompei ; essi attestano con quanta grazia e maestria sapevano gli antichi diversificare la decorazione de' capitelli senza dare nel goffo , come risultarono le bizzarrie de' Borromini ; e senza essere incatenati ad un uniforme modello di cinque ordini , come lo siamo noi. Il secondo capitello è di base triangolare : apparteneva certamente ad un pilastro di tale figura ; e con ciò siamo convinti della facilità colla quale gli antichi uscivano d' imbarazzo , allorchè erano obbligati di decorare piante irregolari.

Altre case adiacenti alla descritta.

La *casa di Modesto* venditor di liquori : le rovine della *casa detta de' fiori* o *del cignale* non offrono che le solite pitture , e musaici : quella *di Cecilio Cappella* è rovinata , e coverta di terra. Siegue quindi un *forno pubblico* colle sue dipendenze , e le ruine delle *case di Svettio Erennio*, e di *Giulio Polibio* ; e quindi alla si-

nistra un edificio creduto un' *Accademia di musica*, per essere ornata di pitture che rappresentano i diversi strumenti musicali di allora: e finalmente una *Farmacia*. *La osteria di Fortunata*, e molte altre ruine adiacenti niente offrono di architettura.

Casa di Pansa

Particolari TAV. XVI.

Eccoci alla magnifica casa dell' edile Pansa che salutato e riverito veniva in mille iscrizioni pompeiane. Dopo aver riportate le piante di altre due celebri case di Pompei, abbiam di buon animo trascurato di presentarvi questa, la dicui distribuzione è poco dissimile dalle altre descritte. Alta n'è la porta (*tav. XVI*), e ciò per dar lume al vestibolo. È questa ornata con pilastri di finissimo lavoro. Se la necessità fu quella, che fe assegnare alla porta un' altezza eccedente, tutto fu svelto nella decorazione, fin anche i dentelli della cornice.

Nel porticato del secondo appartamento sono da osservarsi i capitelli delle sue colonne di un goffo composito, risultato dall' aver voluto il proprietario rivestire di grosso masso di stucco le antiche colonne ioniche di nude pietre vulcaniche ornate di scanalature, e di buon lavoro, con avervi aggiunto un ordine di foglie sotto le volute. Osservazione interessante per dedurre, che se quest' ordine fu d' invenzione romana, non fu desso impiegato per la prima volta nell' arco di Tito, come si è creduto, ma molto prima venne usato.

Casa Omerica ed altre adiacenti

Siegue immediatamente alla casa di Pansa; è detta *Omerica* da' diversi fatti dell' Iliade dipinti ne' muri dell' atrio. Vien anche denominata del *Poeta tragico* per un bel musaico rinvenutovi, che mostra un *Corago* o direttore del palcoscenico, che distribuisce a' suoi attori maschere e vesti. E finalmente vien distinta col nome di CAVE CANEM pel musaico di un cane ritrovato nell' ingresso con tale iscrizione. Fu antichissimo l'uso di porre alle porte de' simulacri di cani.

Celebre fu la scoverta di questa casa per le più belle pitture Pompeiane (ora quasi tutte nel Real Museo). È un capo d' opera il quadro rappresentante la bella *Criseide* che vien costretta dal suo caro Agamennone a ritornare da suo padre *Crise* per far cessare la peste, colla quale la Grecia veniva afflitta da Apollo. Vien poi dipinto alla destra dell' atrio nel modo il più animato la bella *Briseide*, che allontanandosi da Achille mostra colla massima espressione il suo dolore fra la costernazione degli *Araldi*, e la fiera dissinvoltura di Patroclo: Achille seminudo siede innanzi al suo padiglione cinto da' *Mirmidoni*, e par che già dicesse: *Addio adorata Briseide: è la vendetta di Agamennone che mi ti rapisce: esigge pur troppo egli da me pel consiglio di rimandar la sua bella Criseide.* Siegue altro quadro il dicui significato non è facile a determinarsi. Alcuni vi riconoscono *Giunone* seguita da *Iride*, che si presenta a *Giove* sul monte *Ida*. Non è Giunone, secondo altri, ma Teti che si presenta a Giove per domandargli vendetta del torto rice-

vuto dal figlio. Altri finalmente con molto migliore accorgimento vi raffigurano la bella Elena restituita a Menelao.

Fra le molte pitture che ornano questa casa, se non bella almeno molto spiritosa e quella che forma il fregio superiore ad un grottesco di uno stanzino da letto, in dove vien rappresentata una *battaglia di Amazzoni* contro uomini in diverso modo armati.

Questa casa confina nel lato settentrionale colla Fullonica di cui in seguito terrem parola, e proseguendo lo stesso lato sono osservabili due altre case denominate delle *fontane a musaico*, per esservi in ciascuna di esse una graziosa fontana a forma di nicchia rivestita di marmi, di musaici, e decorata da un gran numero di conchiglie di diverse specie.

Ritornando alla strada della Fortuna, siegue alla destra la casa che fu detta, del *Naviglio*, *delle Baccanti*, e finalmente *di Zefiro e Flora*: nomi derivati tutti dalle pitture che la ornano. Un Bacco con vaso nella mano, ed una tigre a' piedi: Marte armato di lorica in atto di partire: un Genio che trasporta sugli omeri l' abbondanza: un Giove assiso: una Suonatrice ed una Cerere son tutte pitture che ornano la stessa casa.

Rivoltando nella grande strada di Mercurio sono osservabili; la *casa dell' Ancora*, detta pure *de' cinque Scheletri*, e quella di *Bacco*. Il più rimarchevole in esse è il pavimento del *tablino* dell' ultima, formato da una meravigliosa combinazione di diversi marmi preziosi.

Casa del Questore

Particolari TAV. XVII.

È messa lungo la stessa strada detta di Mercurio, ed è un complesso di due case riunite in una dal proprietario. Si suppose, che fosse il domicilio del Questore della colonia, poichè nel *cortile corintio* poco dopo l' ingresso, in un luogo esposto furono rinvenute per la prima volta due grandi casse da contener danaro, foderate di rame, e fasciate di ferro; con maniglie e ferrature di bronzo, contenente solo 45 monete di oro, e 51 di argento, non avvertite dagli antichi, che n'estrassero delle altre; giacchè lo stato attuale dello scavo, fa chiaramente conoscere, che gli antichi escavarono in tal sito per estrarne sicuramente le monete. Queste casse furono in seguito ritrovate pure in altre case. Vien anche contradistinta col nome di *casa di Castore e Polluce*.

Se il mio scopo fosse stato quello di soddisfare ai curiosi di quanto esiste in Pompei, non avrei certamente mancato di presentarvi la pianta di questa casa; ma perchè mia intenzione si fu singolarmente offrir modelli all' artista, mi si permetterà perciò di trascurare una pianta, che sebene presentasse quanto si convenisse ad un dovizioso Pompeiano, pur non ostante *è gettata sulla stessa forma* che compone le case tutte di questa contrada, di cui basta conoscere una per indovinarle tutte. Noi perciò non vi avremmo osservato, se non quell' accordo, che le case tutte di Pompei non lasciano di offrirci. Eleganti cortili graziosamente dipinti, che inghirlandati un giorno da

fastose antefisse di ben ornati tetti, scovrono a colpo di occhio le stanze quasi tutte decorate da preziosi musaici; ove de' vasi di argento e di cristallo, e statuette di bronzo disposte sopra galanti mense marmore, e fra ricchi suppellettili, venivano illuminate da una modica luce, in opposizione colle brillanti tinte, e con capricciosi arabeschi, che ornandone le mura, eccitavano nell' animo il più lusinghiero incanto. Magnifici portici e peristilii di variopinte colonne, nel mezzo de' quali par che brillino ancora i più cari olezzanti fiori tapezzati nelle aiuole degli aperti giardini, vi fan travedere l' edicola del nume tutelare, ed il triclinio ricoverto di verdeggiante pergolato. Preziosi dipinti concorrono a gara per far brillare gli ornati dell' architettura. Le più voluttuose pitture han luogo in queste case soggiorno del lusso e della mollezza: satiri lascivi, ebbre baccanti e ninfe seminude, che alla leggiadria del colorito uniscono l'aria la più soave e seducente ne fregiano da per ogni dove le pareti, come nel santuario delle grazie e del gusto. Ma ov' è l'effetto di tanta magia? Tutto è sparito. La notte di 18 secoli appena presenta all' accorto osservatore lo scheletro di tanta seducente illusione!

Alcuni particolari di questa casa però non debbono ignorarsi: Pien di grazia è l' ordine dorico del peristilio del giardino segnato nella tav. XVII alto poco più degli otto diametri. Il capitello dell' ordine corintio del cortile è solo informemente abbozzato; esistono però diversi frammenti della cornice, che nella stessa tavola si è segnata, i di cui dentelli molto allungati la caratterizzano abbastanza per un' opera di gusto greco. Graziosa e molto decorata è la facciata di questa casa: su di un zoccolo

tinto di rosso, s' inalza il muro ripartito a bugne ricche d' intagli fatti a stampa; non diversamente è intagliata la cornice della porta principale, come il tutto è segnato alla destra della tavola XVII, metodo che meritarebbe di esser anche fra noi promosso: ad oggetto di dar maggior rilievo a tali ornati tutta la parte rientrata è tinta di nero e di celeste.

Ligata a questa casa verso il lato settentrionale sieguono *la casa del Centauro*, quella *di Meleagro*, e la *casa d' Iside o d' Io*. Le pitture che formano il più rimarchevole di queste case sono quasi tutte distrutte dal tempo; le migliori furono tagliate, ed oggi si conservano nel Real Museo.

Casa del Fauno o del Gran Musaico

TAV. XVIII. e XIX.

Eccoci nella più magnifica e ricca magione finora scoverta in Pompei. Essa presenta due ingressi nel fronte principale, tre botteghe, ed un vestibolo nel lato sinistro: diverse scalette menavano negli appartamenti superiori destinati per dispense, e per l' abitazione de' schiavi.

L' ingresso principale *a* (*prothyron*) è fiancheggiato nell' alto da due tabernacoli con piccole are e colonne: i cassettoni della volta parte dipinti e parte dorati attendono ancora la mano, che deve ultimargli: un piatto di piombo con varii colori, e fogli di oro destinati per terminar l' opera furono ritrovati a terra.

Passiamo nell' atrio scoverto *b* decorato con bugne

tinte a colore di diversi marmi : un piccol *fauno* di bronzo di prezioso lavoro ornava una fontana che sorgeva dal mezzo della vasca. Fu dessa che diede il primo nome a tal casa. Di fronte al cortile evvi la solita sala di udienza.

Il cortile *m* con tutte le stanze adiacenti costituivan forse l' appartamento delle donne.

Siegue il cortile *h* con peristilio di colonne ioniche (1) alla cui destra vi è un corridoio con dispensa e cucina. Di fronte evvi la gran sala *i* (*Oecus cizicenus*) ove esiste il musaico tav. XIX (2), celebre non solo per la sua grandezza , numero , ed energica espressione delle figure , loro gruppi , distribuzione de' lumi e delle ombre , accordo del colorito , e quel ch' è più singolare è lo studio de' scorci disegnati con ardimento , e facilità ; ma anche per le grandi quistioni trattate sulla sua interpetrazione.

Il soggetto di questo prezioso musaico è una battaglia nel bollor della zuffa : esso forma un quadro lungo palmi 19 ed once $4\ \frac{1}{2}$, e largo palmi 10 ed once 3 : contiene 15 cavalli e 26 guerrieri alti un quarto meno del naturale , malgrado sia mancante in diversi punti, essendo distrutto dal tremuoto preceduto alla eruzione. Alla sinistra un cavaliero armato di ricchissima torace con te-

---

(1) Non avrei omesso di riportare gli eleganti dettagli, tanto di quest' ordine, che del dorico del giardino *l*, se ne avessi potuto ottenere il regolare permesso per pubblicarli : il carattere de' medesimi è sebene , come un dorico , ed un ionico usato nel Foro ed in diversi altri monumenti , che a suo tempo esporrò.

(2) Malgrado che per ora non si trattasse che de' monumenti di architettura , pure ho creduto far cosa grata esporre un capo d'opera in musaico che a giusto dritto riscuote l'ammirazione universale.

sta di Medusa nel petto, ed ornati coloriti monta un cavallo sauro; ha clamide svolazzante, e testa nuda, ed impugnando un'asta trapassa il fianco di un battagliere pomposamente vestito, con lunghe brache ornate da due serie di grifi, mentre che trafitto il suo cavallo è per ismontarne. Un supremo Duce elevato su di una splendida quadriga è colpito dal massimo dolore nel vedere il trafitto campione, ed il fedele Auriga che lo fiancheggia cerca salvarlo colla fuga; volge perciò il carro, ed abbatte, calpesta, uccide chiunque può essergli d'imbarazzo. Tutto è scompiglio e confusione: lance rotte, elmi caduti, pugnali dispersi; chi fugge, chi ferisce, chi muore, ecco quanto presenta il quadro: espresso tutto con una verità da sorprendere un Le Brun ed un Vernot. Scuola degli artisti venite ad ammirare la massima espressione senza stento, e senza niente di manierato!

L'abito e le armi del cavaliere che ferisce è Greco, la falange battuta mostra di esser Persiana, quindi vi si conobbe *una battaglia fra i Greci ed i Persiani:* I signori Quaranta, Avellino, Niccolini, Fea, Raout-Rochette ed altri coll'esame de'particolari cercarono riconoscervi *una delle tre battaglie di Alessandro contro Dario*, e ciascuno tentò di dimostrare quale di queste rappresentasse, ma nel classificarle furono fra di essi in contradizione: Marchant vi ravvisò la *battaglia di Maratona*, Bonucci vi ritrovò espressa la *Giornata di Platea.* Vescovali poi allontanandosi da un tal parere vi ravvisò *i Galli discacciati da' Greci a Delfo, dopo la rotta del Parnaso*, De Romanis crede che questa rappresentasse *Druso contro i Galli.* ec.

Non è del nostro interesse intrattenerci su discussioni archeologiche, ma solo riconoscere in tal quadro il primato dovuto agli antichi anche per le composizioni copiose e per gli scorci, che fin'ora gli contrastammo; giacchè in questo musaico è ciò trattato con inimitabile sublimità. Un tal monumento assai superiore alle *colombe del Furetti*, *al musaico della villa Adriani*, ed a tutti gli altri esistenti, è il primo nel suo genere che vantar possiamo in faccia a tutte le nazioni. La vivezza delle espressioni, l'armonia del colorito, il brio, l'anima delle figure sono trattate con tanta sublimità, che sarebbero anche mirabili se il prodotto fossero di un pennello fluido.

Sono osservabili le mura di questa sala per la particolarità di esser rivestite nell' interno da lamine di piombo frenate con chiodi messi a tanta spessezza, che se ne contano fino a 30 in ogni palmo quadrato, le dicui teste rimaste molto rilevate aggrappano con tenacità l'intonaco superiore. Si vuole che ciò siasi praticato per ultimare con sollecitudine le pitture della sala senza pericolo di restar danneggiate dalle fresche mura.

Alla destra di questa stanza evvi un triclinio: quindi un grande orto *l* (*viridarium*) cinto da un portico di colonne doriche con sacrario nel fondo, e stanze forse destinate a' servi.

Oltre del gran musaico, altri ne offre questa casa nelle principali stanze. *Delle ghirlande* sono rappresentate nella fine dell'andito *a*: un *Fauno che abbraccia una baccante* orna il pavimento in *e*: un *genio bacchico offrendo una tazza* è nella stanza *g*: un *lido pieno di pesci e conchiglie* decora il pavimento in *f*: *due colombe che rapiscono una collana di perle da*

un cassettino presenta la stanza *c*, ed *un gatto che adugna un uccello con anitre e pesci* è mirabilmente espresso in *d*.

Casa scoverta nel 1833 denominata di Arianna, o de' Capitelli colorati

Particolari TAV. XX.

È messa in continuazione della strada della fortuna: Si è creduto inutile esporne la pianta, poichè al far de' conti è una, come tutte le altre di Pompei: vi sono però de' dettagli che possono interessare all' artista, e che ho segnati nella tav. XX.

Il capitello ionico che appartiene alle colonne del primo peristilio può in certi casi offrire un bel modello ad un Artista, e mostrargli, che anche con quest' ordine può esprimersi una robusta nobiltà; è desso dipinto a diversi colori: non vi esistono però tracce del cornicione; ciò confirma sempre più, che anche questa casa fu escavata, e che l'intera cornice con molti capitelli furono tratti fuori: la base attica senza plinto nell'ordine ionico è proprio di maniera greca, come ne' ionici di Minerva Poliade in Atene, e di quelli che si osservano sulle sponde dell' Illisso. Il capitello dorico con base e cornicione appartiene ad un secondo portico.

Siegue l'aditò decorato da pilastri con capitelli ornati da due figure, che graziosamente sorgono da'fogliami: idea che gli artisti Pompeiani solevano spesso riprodurre.

Le pitture che ornano questa casa non sono meno pregevoli: Ricco n' è l' *Eco Ciziceno*, ove può mirarsi Ganimede che ministra all' aquila di Giove. Ciparisso con Apollo. La figlia di Nereo poggiata sulla spalla di Galatea sedente sulla coda di un tritone, ne' cui lati evvi una Nereide, ed un gentile Amorino. Perseo che fa vedere il teschio di Medusa ad Andromeda ec.

Molte altre pitture adornano le rimanenti stanze: è grazioso il dipinto in una di esse alla sinistra del primo peristilio, la quale rappresenta un vecchio, che vende amori racchiusi in una gabbia: ne ha questi preso uno per le ali, e lo presenta ad una fanciulla poggiata languidamente ad un sasso, che sorridendo lo sogguarda.

Nel peristilio istesso evvi altra stanza con pavimento di musaico rappresentando diversi pesci: v'è dipinto Apollo nell' atto di persuadere una leggiadra ninfa che tutta perplessa lo sente. In altra stanza un Apollo giovane, bello, pien di grazia e di freschezza, con capo raggiante se ne sta sdraiato riposando, mentre che un' affettuosa fanciulla coronata da una ghirlanda le parla familiarmente. Nel fondo poi v' è altra pittura rappresentando Arianna che dorme; un genio l'è d' appresso (forse Morfeo), un amorino la scopre, ed invita Bacco ad ammirarne le segrete bellezze: è questo seguito da Satiri, da Fauni, da Baccanti, e dal sempre ebbro Sileno.

Fra i molti utensili, e masserizie ritrovate in questa casa, vi si rinvennero pure alcune *forme di gesso* destinate per fondervi i piedi de' candelabri (1).

---

(1) Le *case di Championet, quella del re di Prussia, tav. XXV n A, degl' imperatori Giuseppe II e Francesco II*; così denominate

Scavi eseguiti nel 1834.

I scavi eseguiti in Pompei nel passato anno 1834 si sono raggirati nella parte centrale di un quadrivio formato dalla strada, che dal *Tempio della Fortuna* conduce alla *Porta d' Iside*, e da quella che da' Teatri termina alle pubbliche mura nel lato settentrionale. Abitazioni più o meno sontuose con i soliti *cevedii*, *atrii*, *ginicei*, *portici e peristilii*, ed alcune botteghe di niuno interesse si sono scoverte in questo recinto.

In un vico tortuoso che mena all' altro *quadrivio* del *Tempio di Augusto* varie abitazioni hanno la impronta di un *phallo* in rilievo: alcuni vi riconoscono il soggiorno delle corteggiane, tanto più che trovasi non lungi dal Foro. Nella *Officina de' bronzi* fu ritrovato il forno di fusione, diversi utensilii analoghi, e molti oggetti di bronzo, fra' quali, un idolo egiziano, un ippogrifo, una sfige, tre busti a due teste, due fortune alate, un gruppo osceno, un priapo, diversi animali, giochetti, suppellettili, ed altro.

Fu pure scoverta altra abitazione sita dietro quella

---

perchè in loro presenza furono escavate: quella *della Pescatrice B*, *di Venere e Marte C*, *del Cignale D*, *delle Grazie E*, e tante altre scoverte da più anni: ed esistenti molto lontano dalle menzionate, le dicui ruine per le ingiurie del tempo oggi non presentano, che ruine di ruine, o indizii di distrubuzioni in tutto uniformi alle esposte, e che con tanta inutile pena si ritrovano descritte da tutti quelli che trattarono delle cose di Pompei, si sono da me trascurate con quella stessa facilità, che si trascurano da coloro che visitano Pompei, poichè dopo ciò che esposi niente potrebbe esservi d'interessante.

del Fauno, non che la casa denominata di *Dedalo*. Nel fondo del giardino v'è dipinta a grandi dimensioni una caccia anfiteatrale. Una tigre assalta già un maestoso toro, che fugge da un leone che l'insegue; orsi, cervi, un cignale, quì fuggono, là sono feriti da destri cacciatori: ecco quanto presenta un tal quadro, che ci rammenta le pitture intorno all'arena dell'anfiteatro, già distrutte dalle intemperie. Polifemo e Galatea: un Pane ed una Ninfa nell'atto di baciarsi; Diana che si bagna nel fonte Gargafio; ed un Argo che trascurando la gelosa custodia della vacca Io è tutto intento all'udire il suono della lira di Mercurio: sono le principali pitture di questa casa.

Edificii pubblici di Pompei.

Quantunque nello stile degli edificii pubblici di Pompei, non altrimenti che nelle case particolari, vi si ravvisino delle licenze, sebene quivi più moderatamente trattate, pur non ostante gittando l'occhio su de' medesimi si resterà colpito da una nobile e grandiosa distribuzione, dalla conveniente posizione, e spesso da'più ben intesi dettagli di purissimo gusto greco. Si volga lo sguardo sul Foro, sul Teatro, sopra i Tempii, e tanta verità si renderà palese. E se qualche edificio par che manchi della conveniente grandezza, come potrebbe dirsi delle Terme (1) bisogna supporre che altri ve ne fossero sotto i strati di lapillo non ancora scoverti.

(1) Le Terme infatti che si mostrano in Pompei non sono le sole scoverte, giacchè, come in seguito diremo, nel 1754 se ne sca-

Tutti gli edificii pubblici di Pompei finora ritornati alla luce possono dividersi in tre classi ; I. Gli edificii di *comodità pubblica*, quali sono le Terme: II. i *Monumenti de' Collegi* , Foro , Basilica , Erario , e III. Gli edificii *di spettacoli pubblici*, come i Teatri, e l'Anfiteatro.

Se si esclude l' anfiteatro , tutti gli edificii pubblici finora scoverti sono riuniti in una parte della città , ed è perciò che descrivendoli seguirò l' ordine di loro posizione , affinchè la descrizione serva anche di guida per visitarli sopra luogo.

Le Terme

TAV. XXI , XXII , XXIII , XXIV.

Qual fosse la magnificenza delle antiche *Terme*, ed a qual alto grado di sontuosità le inalzassero gl' imperadori , Nerone , Vespasiano , Tito , Domiziano , Aureliano e Diocleziano , basta leggerne le descrizioni restateci per ammirarne il lusso e la non più intesa galanteria. Province anzi che bagni , gli definisce Marcellino , decorate a profusione di quanto le belle arti potevano offrire , ed ove si rinvennero i capi di opera che arricchiscono i nostri Musei. Nel bagno di Pompei però scoverto nel 1824 non si aspetti di ritrovare tanta ricchezza e magnificenza , ma sibene un bagno esattamente

---

varono delle altre maggiori vicino all' anfiteatro ; e chi sa se altre pure non ve ne fossero nel quasi quadruplo che vi resta a scovrire.

corrispondente a' precetti di Vitruvio, ed ove la grazia e la eleganza concorrono a renderlo bello e singolare, e mostrare da bel principio l' amore degli antichi per li bagni; quello stesso che poco dopo divenne la più immoderata passione, e rese le terme la sede di quanto di bello e la natura e l' arte sommistrava.

Queste terme offrono due corpi distinti: alimentati dallo stesso fuoco: alcuni han creduto che appartenessero a' due sessi, per essere fra di essi perfettamente separati, giusta il precetto di Vitruvio: altri suppongono che costrutto un bagno, propriamente quello segnato *m l p* poco adorno ed irregolare, siasi poi ridotto a miglior forma dopo il terramoto del 63, e trasportato nel sito *d f g h.*

Da tre ingressi *a o r* entrasi nel bagno più decorato e più grande: per due di essi entrasi nel cortile *b* cinto da un ambulacro (*schola*) con sedili in un lato, ed una stanza *c* destinata al custode (*balneator*).

Si ritrovano ne' bagni di Pompei tutte quelle parti che nella costruzione de' medesimi prescrissero Plinio, e Vitruvio. Lo spogliatorio *d* (*Apoditerium* o *Spoliatorium*) tav. XXI ha tre sedili di fabbrica per riposarvi, con *suppedanei*, o gradini per poggiarvi i piedi: gli abiti venivano sospesi a mensole di legno attaccati al muro, di cui se ne osservano ancora i buchi; lo stanzino *c* era forse un guardaroba. Ha questo primo pezzo il pavimento di musaico, i muri rivestiti di stucco con fregio nel giro, che forma nel tempo istesso da cornicione, come nella tav. XXII. La sezione per corto di questo spogliatorio è segnata nella stessa tavola: nella piccola nicchia *a*, chiusa da un vetro, eravi forse il lume

del quale se ne scorge l' affumicatura. Un mascherone barbato che fluisce acqua, tritoni, e delfini bizzarramente disposti, e con molta analogia, ornano il fondo dell' arco su cui gira la volta. Nel punto *b* è aperta una finestra, che tagliata a sbiego s' ingrandisce nella parte esteriore; veniva riparata da una sola lastra di vetro, colata e non soffiata, grossa $\frac{2}{5}$ di oncia, e murata nella fabbrica.

Il frigidario (*frigidarium*, o *frigida lavatio*) rammemorato da Plinio siegue in *f*, tav. XXI, è ricoverto da una volta conica troncata, che imposta sopra un cornicione intagliato di diversi amorini a cavallo, e sopra bighe, il dicui dettaglio è segnato in piè della stessa tavola XXI: è illuminato dall' alto, nel suo mezzo evvi la vasca, *piscina*, con sedile nel giro, che serviva da passeggiatoio, e nicchie (*schola*) per comodo de' bagnanti, con archivolti intagliati a stampa, giusta il dettaglio nella stessa tavola segnato: in questa vasca potevano sedere oltre a 20 persone, e tanto questa, che il pavimento, ed il zoccolo in piè de' muri è di marmo bianco. Evvi in esso l' orificio pel quale fluiva l' acqua, col corrispondente emissario per votarlo.

Siegue il Tepidario *g* (*tepidarium*, o *cella media*) ove il calore veniva temperato dal fuoco acceso in una grande braciera di bronzo che fu ivi rinvenuta: questa temperatura media serviva ad evitare i pericolosi effetti tanto di chi entrava nel bagno caldo, quanto di chi ne usciva. Una tale stanza serviva pure da untuario (*onctuarium*, *eleothesium*) destinato cioè ad ungersi con unguenti, ed a togliersi il sudore con lamine di metallo (*strigiles*): infatti vi esistono nel giro i riposti-

gli per tali utensilii, non che per li pannilini (*lintea*): sono dessi una specie di nicchiette, ricacciate sotto il cornicione sostenuto da piccioli Atleti di terra cotta, uno de' quali è segnato nella tav. XXIV. La volta è rivestita di stucco con figure e medaglioni intagliati, e rilevati su fondi colorati, dicui una parte si è segnata nella tav. XXIII: è quivi marcabile, che le parti le quali avrebbero dovuto avere minor rilievo, sono tinte di bianco, anzi che risaltate.

Siegue finalmente il Calidario in *h*, tav. XXI. (*Concamerata sudatio*), la dicui temperatura restava riscaldata dal calore che si faceva vagare in un voto restato nelle pareti fino all' altezza della imposta, come in *h*: ciò si otteneva mediante un muretto di tegoli messi a coltello, costrutto tre once distante dal muro, e rivestito di gentile stucco nell' interno, che niente dava a conoscere di tale meccanismo: altro calore gli si comunicava pure dal sottoposto pavimento, il quale è perciò sospeso sopra piccioli pilastri (*suspensura*) fra' quali poggiano de' quadroni di terra cotta, com'è segnato nella sezione per lungo di questo Calidario tav. XXIV in *a a a* ec. Nel lato sinistro di questa stanza vi è il laconico (*laconicum*) a forma di nicchia semicircolare, nella dicui volta evvi un' apertura circolare in *b*, da cui pender doveva, secondo Vitruvio, la catena collo scudo di bronzo, che funzionando da valvola regolava la temperatura della stufa.

Nel mezzo di questa nicchia sorge un gran bacino *c* (*labrum*) destinato per le lavande parziali: fu questo *eseguito per cura de' Duumviri Gneo Apro e M. Staio, e costò 750 sesterzii*, come nell' orlo del mede-

simo vi si legge. Alla destra di questa stufa evvi una vasca rettangolare destinata pel bagno caldo (*calida lavatio*, *baptisterium*); potevano bagnarvisi in una volta circa sedici persone. Il fornello (*hypocaustum* o *praefurnium*) che riscaldava quest' acqua è messo in *n*, tav. XXI; al quale seguiva il calidario, il tiepidario, e quindi la conserva di acqua fredda in una vasca rettangolare. La volta della nicchia è decorata di riquadri di stucco con figure rilevate in fondo rosso: la volta della stufa poi è scanalata, come il tutto è segnato nella tavola XXIV.

Il cortile ignobile *i*, tav. XXI, era destinato per le legna ed altro necessario al servizio della fornace.

La esposizione, la situazione, la distribuzione di questo bagno è tanto conforme a' precetti di Vitruvio, che pare d' averlo i Pompeiani consultato.

Meno ampio e meno ornato è poi l' altro bagno: ha il suo ingresso in *i*; nello spogliatorio *l* cinto da sedili vi è il bagno freddo, del quale n' esistono i soli muri. Il tiepidario *p* ha pure le pareti vacue, ed il pavimento sospeso: la stufa *m* costrutta come l' altra precedente ha pure il suo *laconico*, il *labro*, il *bagno*.

A poca distanza da queste terme evvi una piscina *x*: si suppose per lungo tempo, che questa fosse la conserva dell'acqua destinata per li bagni, ma il sig. Can. Jorio osservò da prima nel punto *q*, tav. XXI, una tubolatura in dove l' acqua saliva da un condotto sotterraneo, e trasportata per alto pullulava nel labro, e serviva a' bagni.

Tutte le altre camere segnate nell' annessa pianta furono ad uso di botteghe.

Fullonica

Quell' edificio ove i tintori esercitavano il loro mestiere, fu detto *Fullonica*, e *Fulloni* chiama perciò Plinio i tintori. A poca distanza dalle Terme fu scoverta la Fullonica di Pompei : Una piazza di mediocre grandezza cinta di portici in tre lati, con rispettive stanze annesse ne costituiscono l'insieme: nel cortile sono ancora a riconoscersi la fontana, le vasche, i bacini, i pozzi, il forno, e quanto altro occorreva in tale edificio : de' ruderi di colonne ritrovati nel cortile fan supporre, che vi fossero delle logge superiori forse coverte.

Le pitture di questo edificio (ora nel Museo) alludevano al luogo : quì la padrona ordina a' suoi servi; là de' garzoni con gambe nude smacchiano de' panni in conche piene di acqua col saltarvi al di sopra, giusta il metodo da Seneca riferitoci : questi è tutto intento a passar di cardo un drappo sospeso ad una pertica, quegli corre frettolosamente con secchio ed un utensile, ove il suo dover lo chiama.

Si ritrovò in tal' edificio del sapone, il recinto per la calce, caldaie e pale. Fra le cose rinvenute in una dispensa fu di somma sorpresa un vaso pieno di olio con ulive nuotanti nello stesso, di una conservazione prodigiosa, e tale, che alcune di esse serbavano ancora il peduncolo.

Tempietto della Fortuna.

È messo laterale alle Terme. Sorge su di un alto *stilobato* o basamento, e la sua cella è preceduta da un *pronao*, che presenta quattro colonne nel fronte, e due ne' lati, di ordine corintio di squisito lavoro, oggi ruinate.

Nell' interno la cella rivestita de' più fini marmi offre sì a destra che a sinistra, due nicchie, ed altra maggiore nel lato di fronte, ove sorgeva il simulacro della volubile Dea; fu questa nicchia ornata da due colonne corintie con frontespizio.

Una pietra laterale al basamento confitta nel suolo ci avverte che questo apparteneva a M. Tullio, figlio di Marco. Sull' architrave della cella è poi scritto, che costui a sue spese inalzò questo tempio alla *Fortuna Augusta*; non che i titoli di Duumviro, Quinquennale, Augure, e Tribuno de' soldati, che distinguevano un tal personaggio in Pompei.

Alcune stanze ruinate alla destra del Tempio erano forse destinate a' ministri della Fortuna.

Foro Civile

TAV. XXV e XXVI.

Eccoci al Foro (F). Magnifica contrada, che riscosse dall' architettura greco-romana i più splendidi tributi, ed ove il nobile effetto de' peristilii accresce non

poco bellezza alla grandiosità del luogo. Quì le più clamorose feste, quì le processioni, quì le sollennità sacre fecero sfoggio un giorno di tutta la loro pompa; quì vennero discussi i più importanti affari di Pompei, e le statue degli illustri e benemeriti cittadini, de' Sallustii, de' Pansa, de' Rufi, de' Scauri, de' Gelliani furono un giorno inalzate alla pubblica ammirazione su marmorei piedestalli, che nudi e senza ornamento sorgono ancora in diversi punti; le dicui iscrizioni ci ricordano i più distinti personaggi, di cui un giorno ivi ergevansi i simulacri, e che eccitavano la emulazione de' Pompeiani, e di qualche forestiere, cui veniva accordato il favore di passeggiare sotto de' suoi portici.

Lastricato di grandi pezzi di travertino, presenta le colonne parte della stessa pietra, e parte di tufo; era desso in ricostruzione, e con sostituire le prime alle seconde, pensava rendersi anche più sontuoso, quando già il destino aveva decretato la sua fatale sciagura.

Fermiamoci sopra dei suoi particolari. Il peristilio di colonne doriche era sormontato forse da un secondo ordine ionico, che oggi più non esiste: l'ordine dorico però (tav. XXVI) è dei più leggiadri; l'ovolo del capitello, il di cui profilo corrisponde all' ottava parte del cerchio, è di bello effetto. È quistione fra gli Architetti, se la metopa o il triglifo corrisponder debba al piombo dell'architrave; esempii ed autorità non mancano in ciascun metodo, e gl' inconvenienti che ciascun di essi presenta, son cose ovvie agli artisti per qui replicarle: l'Architetto del Foro di Pompei però seppe con molta saggezza trarsi d' impiccio con dividerne la differenza, come nella sezione del dettaglio può esaminarsi.

È marcabile, che gl' intercolonnii non sono tutti eguali; nè i piedestalli offrono una distribuzione simmetrica nè euritmica; finanche quelli, che sensibilmente sono nel mezzo del Foro, non si verificano tali misurandone le distanze. È questo un metodo che presentano tutt' i monumenti di Pompei: nè ciò può ascriversi a negligenza, giacchè la differenza in alcuni siti è eccessiva, malgrado la più perfetta esecuzione vi si riconoscesse: non è quindi cosa facile indicare la ragione di tale oprare. Questo peristilio mentre abbelliva il Foro, formava in diversi punti la decorazione del principal fronte degli edificii adiacenti, ed è perciò, che lo stesso diametro delle colonne ne veniva spesso alterato; ed alcuni vogliono, forse con maggiore accorgimento, che i frammenti di capitelli ionici rinvenuti facessero parte dello stesso portico nel decorare il fronte di qualche edificio adiacente, anzichè di un secondo piano.

Tempio di Giove, o Erario pubblico.

TAV. XXV e XXVII.

Nel sito il più vistoso del Foro sorge il così detto *Tempio di Giove* (tav. XXV in A); vi fu rinvenuta la sua testa. Una tribuna, dalla quale si perorava al popolo, elevasi fra due scalinate che precedono il vestibolo; da questo si passa nella cella, con due ali sostenute da colonne ioniche, i di cui muri nel fondo sono dipinti a bugne rosse, e nel lato di fronte vi sono tre camerini chiusi da cancelli di ferro; con terrazza

superiore, ornata forse da statue di marmo e di bronzo, delle quali se ne rinvennero de' bei frammenti. La sua posizione, e queste particolarità hanno fatto riconoscere in tal monumento un *Pubblico Erario*; in tali camerini alcuni pretendono che venissero conservati gli atti del governo, il pubblico tesoro: con molta sagacia il Cav. Carelli vi riconobbe il *Tribunale degli Edili*, ove rendeasi ragione delle quistioni, che sorgevano sul commercio, su i spettacoli, sulle fabbriche.

La scalinata è fiancheggiata da due piedestalli, su dei quali sorgevano delle statue colossali, di cui se ne rinvennero i frammenti. Frammenti e basi esiston pure dell' ordine *Corintio* del vestibolo, e dello *Jonico* della cella. Il frammento di un capitello corintio del portico di squisito lavoro vi presento nella tav. XXVII, non che l' ordine ionico della cella. Marcheremo nell' architettura di Pompei, che quando posero le basi alle colonne, omisero per lo più il corrispondente plinto, come si osserva nei più belli monumenti della Grecia.

Se il Foro di Pompei non fosse stato scavato poco dopo la eruzione, che tesoro di belle arti non vi avremmo ritrovati!

Tempio di Augusto.

TAV. XXV.

Un atrio E cinto un tempo da un peristilio, nel cui mezzo in simmetrico dodecagono sorgono 12 piedestalli destinati forse a sostenere le principali divinità,

e che fan corona ad un' ara, è il luogo che costituisce il così detto *Tempio di Augusto*, o *Panteon*. Nella tribuna, che di fronte si eleva fu ritrovato un frammento del simulacro di Augusto, e le statue di Livia e di Druso. La immagine di Augusto seduto, e coronato da una vittoria è dipinta poco dopo la entrata principale.

Il contiguo sacello era destinato ai sagrificii; vi si riconosce ancora alla destra il *favorissa*, o luogo ove poneansi i sacri strumenti. Dall' altro lato della tribuna si facevano in pezzi le vittime: Tocchi di carne, uccelli, scure dipinte sulle pareti alludevano all' uso del luogo: un canaletto nel quale scorreva il sangue delle vittime girava appiè dei poggi su dei quali esse si dividevano.

Si vuole che l' ara nel mezzo dell' atrio fosse destinata a preparare i cibi, ed a distribuirne le interiora al popolo (*visceratio*); delle anfore ivi rinvenute e dei vasi di cucina ne somministrarono dei forti indizii.

Fu questo luogo destinato forse al *lettisternio*, cioè ai sacri banchetti dati ai Dei, allorchè qualche disgrazia minacciava la città, o qualche fausta novella veniva annunciata: essi solean celebrarsi alla presenza delle principali divinità: venivan queste messe sopra *pulvinari*, o piedestalli magnificamente adobbati nel giro della mensa: nei muri infatti dell' atrio v' è dipinto quanto può servire ad un sontuoso pranzo, e genietti che intraccian ghirlande e le distribuiscono ai commensali. Diversi gabinetti nel lato destro eran destinati al pranzo dei più distinti coloni. Tutte queste circostanze han fatto supporre da alcuni, essere un tal luogo, un *serapeo* o sala di pubblici banchetti; e se acque minerali vi si

fossero rinvenute, come nel quasi simile tempio di Serapide in Pozzuoli, tutte le piccole stanze che circondano l'area si sarebbero credute destinate agl'infermi, che creduli accorrevano a ricevere la sanità dalla impostura de' sacerdoti.

Paesetti, e palaggi ornano le mura di questo bel monumento, non che le immagini dei ministri di un tal santuario (*Augustali*), Baccanti, sonatrici, vittorie, arabeschi, e due belli quadri l'uno rappresentante Romolo e Remo in sen di Lucrezia, l'altro Egeo nell'atto di separarsi da Etra che solleva il macigno per celarvi la spada; ed altrove s'incontra dipinto il primo colloquio del reduce Ulisse con Panelope.

Molte botteghe furono escavate nel d'intorno di un tal luogo; ornate di belle pitture; ove furono raccolte castagne, prugne, uva passa, fichi secchi, pasta, pane, bilance, monete, utensilii di cucina, molte forme di pasticceria, fra le quali una a forma di conchiglia, ed altro simile. Una pittura che può interessare al costume fu ritrovata in uno stanzino laterale ad un'osteria: essa rappresenta due carri a 4 ruote con un otre distesa su ciascuno di essi, dal collo della quale si scaturisce il vino dentro delle anfore. In altra stanza contigua sono dipinte alcune pitture oscene: era forse un lupanare annesso all'osteria.

Luogo del Decurionato, e Tempio di Mercurio.

TAV. XXV.

Un ampia sala I aperta nel davanti con ara nel mezzo si presenta immediatamente dopo il Panteon: è decorata di nicchie, e sedili. Il signor Bonucci suppose questo il luogo, ove i decurioni tenevano le loro ordinarie sedute. Il nome della maggior parte degli edificii di Pompei sono putativi, anzi che genuini.

Un altro edificio pubblico si riconosce in L: i frammenti di marmo ivi raccolti ne attestano l'antica decenza. Le sue mura sono ripartite in grandi riquadri, ciascun dei quali sormontato da un frontespizio.

Un santuario elevasi nel lato di fronte sopra alto basamento, sul quale sorge ancora il piedestallo pel simulacro del Nume; ed un'ara di marmo greco s'inalza nel mezzo, ov'è rappresentato un sacrificio in bassorilievo.

Questo monumento semplice, e di non comune architettura non presenta alcun'apparenza di tempio; sia che si esamini coll'autorità di Vitruvio, sia che far se ne voglia con tempii della Grecia il confronto. Da una iscrizione rinvenuta in un piedestallo innanzi la sua porta, ove si lesse, che *Romolo ricevuto nel numero de' Dei, fu chiamato Quirino*, si volle decidere esser questo il tempio di Quirino. Frammenti di una qualche statua di Mercurio, lo fecero anche chiamare il tempio di Mercurio.

Fra i frammenti rinvenuti in tal sito vi fu il grazioso capitello di piccolo pilastro ornato da due delfini,

che ho segnato nella tavola XXVIII: gli altri capitelli anche di piccola mole, segnati nella stessa tavola, furono raccolti fra i tanti, che offrì lo scavo del Foro. L' artista nel mirare la varietà di tanti capitelli, non mai disgiunta dalla grazia e dalla eleganza deciderà con franchezza, che i Greci fusero in essi tutti gli elementi della bellezza. La piccola base in piè della stessa tavola segnata fa pompa di tutta la elegante ricchezza dell' Attica architettura: e gl' intagli de' tori trattati tanto risentiti, quanto leggieri poi quelli della scozia, fan conoscere con quanta intelligenza gli antichi si servirono degli ornati.

Una commessione incaricata a riconoscere di qual'edificio facessero parte una immensa quantità di basi, capitelli, ed ornati di ogni genere rinvenuti nel Foro di Pompei, ritrovò che la maggior parte di essi, erano perfettamente indipendenti dagli edificii adiacenti; e decise che ivi si ritrovavano raccolti, come in una piazza destinata interinamente al ristauro ed alla costruzione di quasi tutti i lavori di marmo, che travagliavansi per rimettere nell' antico essere gli edificii crollati da' tremuoti, che precederono la vulcanica eruzione. Se questa ipotesi non è la vera, pare impossibile ritrovarne altra, che persuadesse sotto tutt' i rapporti.

Edificio di Eumachia, Scuola di Verna, e Curie.

TAV. XXV e XXIX

Sorgono nel lato orintale del Foro le ruine di un grandioso edificio M. tav. XXV, preceduto da un largo vestibolo *a*, sostenuto un tempo da 16 colonne (1); sul di cui architrave è scritto, che *Eumachia figlia di Lucio pubblica sacerdotessa in suo nome, ed in quello di M. Numistro Frontone suo figlio ha costrutto a sue spese il Calcidico, la Cripta, ed i Portici, e gli ha dedicati alla pietà dell' augusta Concordia.*

Il *Calcidico*, e la *Cripta* menzionate dagli antichi scrittori specialmente da Vitruvio, e non mai descritte, eccitarono sempre la curiosità de' dotti nell' indagarne la costruzione e l' uso. Il Barbaro, il Filandro, il Galiani, e tanti altri vagarono spesso nel pelago delle ipotesi, fino a dire, che ove ritrovavasi *Chalcidicum*, leggersi dovea *Causidicum*, quasi, stanza di trattenimento per gli avvocati: Pompei presentò il suo *Calcidico*, e la sua *Cripta*, e molte ipotesi andaron vote di confirma,

(1) Nel vestibolo *a*, segnato in pianta, esistono pure i ruderi di 16 pilastri, alcuni supposero, che questi fossero di sostegno al vestibolo: io però uniformandomi al disegno e ristauro di Mazois credo, che dessi fossero ruderi di altrettanti piedestalli contigui alle colonne destinate per sostegno di statue, o almeno pilastri su de'quali erano addossate le colonne.

ma non all' intutto vennero dilucidate tali voci: resta ora a riconoscer queste nelle parti dell' edificio scoverto (1).

Nel vestibolo *a*, che precede un tale edificio, vi si riconosce il *Calcidico*: esso par costrutto per trattenervisi, e per negoziare. Non ha alcun' apparenza di *cenacolo*, di *zecca*, di *terme* ec. come prima si sosteneva intendersi sotto il nome di Calcidico. Nemmeno era destinato al trattenimento degli avvocati: se questo, malgrado fosse un giorno rivestito di marmi, pure è men nobile della Basilica, ove riunivansi pubblicamente i negozianti, l'orgoglio de' forensi non si sarebbe contentato di un tal luogo (2). Vitruvio disse, che nel proporzionare la pianta di una Basilica, se maggior lunghezza offriva l' aia, si fossero in questa ricacciate le calcidiche (*sin autem locus amplior in longitudine, Chalcidica in aestremis constituantur.*) Da ciò deducesi, che se la Basilica era il luogo assegnato specialmente a trattare pubblici affari sul commercio; delle sale o portici destinati al trattenimento, ed a conchiudere affari particolari fra negozianti dovevano dirsi *Calcidiche*: nè la loro posizione prescrisse assolutamente nelle Basiliche, potendo esser queste anche altrove costrutte: ora nel nostro edificio il solo largo vestibolo *a* par che adempia perfettamente a tale ufficio, quindi a tutta ragione vi si riconobbe il *Calcidico*.

---

(1) Chi amasse conoscere tutte le ipotesi manifestate su tali voci legga la memoria del sig. Bechi sul *Calcidico e Cripta d' Eumachia*.

(2) Il sig. d' Apuzzo nelle sue *Considerazioni Architettoniche* sostiene d' intendersi per *Calcidico* l' emiciclo in fondo del nostro edificio. Parte II. cons. V. *Basilica*.

Dal *Calcidico* si passa in uno spazioso atrio cinto da un *Portico b b* sostenuto da colonne corintie di marmo pario; oggi queste non più esistono, ma il sig. *Mazois*, ed altri che furono presente all'atto dello scavo ne riconobbero il numero e la posizione (1). Nella gran nicchia nel fondo s'inalzava il simulacro della Concordia, che rovesciata e franta fu ritrovata lì presso.

Escluso dunque il *Calcidico*, ed il *Portico* non vi resta di un tale edificio, che l'altro portico *e e e* più riparato e nuovo nel suo genere; atto a passeggiarvi sì nell'inverno, che nelle ore canicolari della està. Questa è dunque la *Cripta*. Nella nicchia rettangolare al fondo della stessa vi fu rinvenuta la bella statua di Eumachia, erettagli da' *Fulloni*, come nel suo piedestallo è scritto.

Dall'osservare che i *Fulloni* inalzarono ivi la statua di Eumachia si dedusse, che dovessero anche in tal sito esercitar l'arte loro. Infatti quella pila esistente nell'atrio non ad altro occorrer poteva, che a lavare e condensare i panni, e que' poggi rivestiti di marmo servivano per batterli e smacchiarli: vi fu perciò chi denominò un tale edificio: *la Fullonica Eumachiana*.

Questo elegante monumento era per la maggior parte rivestito di preziosi marmi, ed i rimanenti muri di-

---

(1) È sorprendente, che lo stesso Mazois riportando due volte la pianta di un tal edificio, le sue colonne non offrono sempre la stessa posizione: in fatti in quella che fa parte della pianta generale del Foro vi sono 8 colonne di fronte, e 18 in ciascun lato, nel dettaglio poi della pianta ve ne sono 10 di fronte, e 16 in ciascun lato: secondo una notizia che mi è stata passata come veridica, il numero e la posizione di tali colonne è come nell'annessa pianta.

pinti ad arabeschi e paesaggi: il muro esterno corrispondente al vicolo è ornato con pilastri di poco rilievo, che racchiudono un riquadro sormontato da due ordini di bugne, coronate alternativamente da un frontespizio curvilineo, ed uno rettangolare. Anche dunque gli antichi, fecero abuso di frontespizii. Innanzi al Calcidico furono raccolti diversi pezzi di stipiti ed architravi di marmo, larghi palmo 1 $\frac{5}{12}$, con un intrigato arabesco intagliato, e mostrava che era per ultimarsene il lavoro; riuniti i diversi frammenti, due de' quali riporto nella tav. XXIX, han dato una porta larga palmi 12, ed alta poco più di palmi 18, oggi ritrovasi nel Real Museo: alcuni han creduto, che fosse destinata per un tale edificio. Osservandone attentamente l' ornato vi si conosce, che già il gusto greco degeneravasi per cedere il posto ad un intrigato arabesco. Essa è bella, ma v' è di troppo.

Le scuole destinate alla pubblica istruzione erano nel Foro: una piazza N, tav. XXV, ritrovata nel nostro Foro, con una iscrizione sulla uscita privata, in cui si legge che Verna con i suoi discepoli si raccomandava a C. Cappella, Magistrato destinato alla sorveglianza della pubblica istruzione, ha fatto supporre esser questa la scuola pubblica di Pompei.

Le tre vaste sale O O O tav. XXV, *Curie*, costrutte di opera laterizia, e rivestite di marmo, con nicchie, e ruderi di piedestalli, fan supporre che servissero un giorno per la sede de' Magistrati destinati a giudicare le cause di piccolo merito. Noi che ci credevamo abbastanza istruiti del costume romano, volendo interpetrare i diversi edificii di Pompei, dobbiamo confessare, che non ne siamo nemmeno mezzanamente informati.

Basilica

TAV. XXX. A. XXXI. e XXXII.

Tra i celebri edificii in dove gli antichi sfoggiarono la più sontuosa magnificenza debbono annoverarsi le Basiliche : quella di Pompei tav. XXX. in A scoverta nel 1813 presenta ancora le reliquie dell' antica sua grandiosità. In esse si radunavano i negozianti, vi si amministrava la giustizia, si tenevano le assemblee, vi si creavano i magistrati, e vi si discutevano articoli riguardanti la pace, e la guerra.

Si compone questa di un atrio scoverto (1) ornato di statue di marmo, e di erme di bronzo, delle quali se ne rinvennero de' bei frammenti: è fiancheggiato da portici sostenuti da colonne di mattoni rivestite di stucco, che arrivavano al tetto, ed avevano in corrispondenza un ordine più corto, e di minor diametro addossato ad un muro ripartito a bugne colorite, che sosteneva una galleria continuata destinata per gli avvocati, ed oratori. Diversi grandi capitelli ionici rinvenuti a terra fra gl' immensi frammenti, che ivi furono raccolti, tav. XXXII fanno a ragion conoscere che tale fosse l' ordine delle colon-

(1) Il sig. Gau, il quale prosiegue la pubblicazione de' disegni di Mazois, restaura la Basilica covrendola per intero con un tetto : siam noi però perfettamente contrario a tale idea, credendo, che la parte di mezzo fosse scoverta, e tanto ci confirma il canaletto per lo scolo delle acque corredato de' corrispondenti pozzetti, che traversa il pavimento ne' due lati della gran navata di mezzo.

ne maggiori, al quale potrebbe corrispondere (1): il Cav. Goro nel suo *Wanderungen durch Pompeji* riporta questo capitello alquanto diverso dal nostro, che è stato misurato dal vero nella Basilica. Valga ciò per nostra protesta, anzi che tacciare un' opera degna sotto tanti rapporti.

Il dettaglio corintio segnato nella stessa tavola, uno fra i tanti rinvenuti, ed ivi esistenti, fan parte delle colonne addossate, e ci presenta nelle sue foglie, nel fiore, ne' caulicoli una copia di quelli del tempio di Vesta a Tivoli; ma di essi è più svelto, e più proporzionato. Il bel capitello ionico poi segnato nella tav. XXX, simile a quelli rinvenuti nella casa del Fauno, ed in molte altre; e le cornici in piè della tav. XXXI, tutte di piccola mole, e di un carattere puro greco sono state prescelte fra le tante ruine rinvenute durante lo scavo di tal edificio.

Nel fondo della Basilica sorge la tribuna ove sedevano i Magistrati, sotto la quale evvi una stanza costrutta dentro terra, in dove vi si calava dalle due scalette laterali: in essa forse vi si trattenevano i rei, che dovevano interrogarsi; le dicui risposte si ascoltavano da fori circolari praticati nella volta, e corrispondenti al pavimento della tribuna istessa. Manca ogni traccia della scala per la quale montar doveasi sulla stessa;

---

(1) È sorprendente, che mentre lo stesso Mazois avesse restati i disegni di un tal ordine, pure il sig. Gau ne presentasse il restauro, assegnando alle colonne maggiori l' ordine corintio; mentre, che i capitelli di tal ordine ritrovati, non possono per la loro piccola dimensione, che solo adattarsi all' ordine addossato.

ciò fa supporre che facessero uso di scala di legno, per render forse inaccessibili i magistrati, mentre si occupavano della decisione delle cause.

L' elevato di questa tribuna colla sezione per corto della Basilica vi presentiamo nella tav. XXXI, ed il profilo dettagliato della stessa, colla base delle colonne che l' adornavano è segnato a destra della tav. XXXII.

Osservando minutamente la pianta di questa basilica, l' artista si accorgerà del cattivo effetto, che risulta da quella compenetrazione di colonne negli angoli interni: ciò sempre più confirma, che non devesi agli antichi una cieca deferenza nelle arti.

Questa Basilica chiudevasi con usci disposti fra i pilastri del portico che la precede; essi serbano ancora i canaletti per li quali calar doveano le saracinesche della chiusura.

Che sia questa una Basilica non vi resta alcun dubbio: la sua posizione, la esposizione, ed in fine la costruzione in tutto corrispondente a' precetti di Vitruvio, ce ne convincono alla evidenza: il nome Basilica fu anche ritrovato ne' muri di questo edificio inciso a rozzi caratteri con una punta di ferro, tra molti motti ora imprudenti, ed or faceti, scritti con quella cacografia propria del volgo. Qui infatti si legge

NON. EST. EX. ALBO. JUDEX. PATRE. AEGYPTIO.

Giudice non v' ha, che nato sia da un Egiziano

LUCRO. ET. SOLUS. HIC. FUERUNT.

L' amico del guadagno e de' passatempi qui furono (1).

---

(1) Tra le molte opere in dove sono riportate le iscrizioni rinvenute sulle diverse pareti di Pompei, sarà quanto veridica, altrettanto amabile per l' ameno stile quella del sig. Bonucci.

Tempio di Venere

TAV. XXX B, e XXXIII.

La ricchezza degli ornati coloriti, ed una grandiosa disposizione, se non la purità del gusto, rendevano questo tempio uno de' più nobili di Pompei. Da una iscrizione ivi rinvenuta, in dove rilevasi, che *M. Olconio Rufo, e C. Egnazio Postumo riscattarono per* 3000 *sesterzii la servitù di tener murate le finestre della Basilica, ed ebbero cura di far innalzare un muro al* Collegio de' Venerei *sino al tetto*, e da una statua di Venere, e di Ermafrodito ritrovate nell' aia, si è conchiuso esser questo un tempio dedicato alla Madre degli Amori, e destinato pel *Collegio de' Venerei*. Fu scavato nel 1817.

Un tal tempio ebbe prima il suo atrio sostenuto da colonne di ordine dorico greco, con fregio ornato da' corrispondenti triglifi; come rilevasi da' ruderi esistenti: fu negli ultimi tempi rivestito di stucco, e trattato con quello stile che fa conoscere a colpo d' occhio la decadenza delle arti a' tempi di Tito, e che mille volte osservammo nei monumenti di Pompei. Il rivestimento di stucco, col crescere il diametro delle colonne, le rese di bassa proporzione. Il sopraornato è oggi interamente distrutto; Il fregio ornato di grifi, ed il cornicione segnato nella tav. XXXIII è stato estratto da Mazois, che lo misurò e disegnò appena disotterrato; la pianta del gocciolatoio esposta in doppia proporzione, ornato di fiori, palmette ed uccelli su campo colorito è segnata fra i due capitelli delle colonne.

Innanzi alla scala per la quale si monta al santuario sorge un altare, la di cui metà dell' elevato, ed il profilo segniamo in doppia proporzione nella tavola XXXIII; fu questo costrutto *a spese di Porzio, Servilio, e dei due Cornelii*, come sullo stesso è inciso. Egregio è il pavimento del santuario di marmi colorati, e la fascia di musaico che vi gira all' intorno. Avanti ad ogni colonna dell' atrio sorgeva un piedestallo su de' quali s'innalzavano erme, e statue: Un' erma avvolta in un mantello fu ritrovata a suo luogo.

Pregevoli furono gli affreschi de' portici di questo Tempio rappresentando le maggiori imprese di Achille. È qui che il figlio di Teti insofferente per li ricevuti oltraggi trae la spada contro Agamennone, ma Pallade scesa dal Cielo lo afferra e lo trattiene. Là compie la fiera vendetta che un dì giurò sul cadavero dell' amico Patroclo, e ligato dietro del suo carro strascina feroce il corpo d' Ettore bruttato nella polve, intorno a' muri di quella Troja che difese con tanto coraggio. In altro luogo concede quel corpo alle lagrime del buon Priamo, al più affezionato, al più disgraziato de' Padri. E finalmente altrove in bel contrapposto sono in fiera battaglia pigmei e grù.

Ove mai la più viva immaginazione ci trasporta, se per poco vogliam crederci presente alla più singolare sollennità, che qui celebravasi in quella stagione in cui la natura sorride fra variopinti fiori? Donzelle di soli tre lustri, ritrosette, e rubiconde di verginal candore, i di cui innanellati capegli or bruni, or biondi ondeggiavano sul sen d' alabastro, coronate di rose io già le veggo avanzare: leggiadri garzoni che cingon la fronte di

mirto, ed ebbri di gioia di là ne vengono attoniti a tanta grazia, a tanta bellezza, a tanta innocenza. Le une attendon timide e palpitanti, gli altri con ardente impazienza son tutto vigili ad ascoltare il desiato segnale dal rito prescritto, e ciascuno è già presso alla sua diletta sposa, che con intemperante desio col cupid'occhio segnata avea, e che la Dea di Cipro a lui voleva destinata. Il silenzio s' intima a' profani, e garzoni e giovanette intuonano a vicenda l' inno a Venere genitrice. La grazia la più seducente da per ogni dove presentano tanti cori di beltà. Ma ove mai? La notte de' secoli dona a questi luoghi la più soave melanconia, e sostituisce alla energica allegria un dolce soffiar de' zefiri, al dicui rauco mormorio solitario risponde l' eco.

Propilei, e Portico annesso al gran Teatro.

TAV. XXXIV. XXXV. e XXXVI.

Lasciamo la contrada del Foro, passiamo i *Propilei* (1) del Portico annesso al gran Teatro: eccoci sorpresi da nuova magnificenza (tav. XXXIV A BB. e tav. XXXV.) Portici grandiosi, di uno stile semplice e severo, fan pompa di tutta la grazia e nobiltà della greca architettura: il gusto dell' arte, la esquisitezza dal lavoro sorprendono egualmente il dotto, che l' arti-

(1) *Propilei* quasi *avanportico* si dissero da' Greci i portici d' ingresso alle grandi contrade, ed alle città istesse.

sta, e sempre più ci confirmano di quanto i Romani furono a' Greci inferiori nelle arti. Questa contrada la di cui architettura ricorda lo stile de' primi monumenti di Pompei, e dell' Italia tutta, e che meritò perciò il nome di *contrada Etrusca*, offre modelli di architettura, che meritano il più attento studio; e se facciasi astrazione de' materiali, e delle dimensioni, noi non esitaremmo a farne il confronto co' capi d' opera della Grecia: Perchè dunque lo studio di queste ruine è cotanto trascurato?

I *Propilei* A d' ingresso a' magnifici portici del Teatro tragico son decorati da colonne ioniche: tav. XXXV: monumento prezioso di un bell'ordine greco, che in niente la cede a' ionici di Minerva Poliade, e delle sponde dell'Illisso, come può vedersi nella tav. XXXVI. La grandezza del fregio e dell' architrave, resa più dominante dalla minutezza de' dettagli della cornice, dà a quest' ordine quella nobiltà e quella grazia, che renderà sempre l' architettura Greca mille volte a quella de' Romani superiore: monumento interessante alla storia delle arti, onde far conoscere quanto prima di Scamozzi siasi usato l' ordine ionico senza pulvini, trattato nel modo il più elegante.

Questo portico fu ritrovato in mediocre stato allorchè venne escavato. I capitelli de' pilastri laterali (*ante*) di pietra nocerina furono tagliati nello stesso masso delle colonne contigue, ed erano al loro posto a' tempi dell' egregio Mazois, che vide sotto i suoi occhi barbaramente distruggerli da sciocchi muratori per ricavarne le pietre a ristaurare altri monumenti. Da' diversi pezzi esistenti se ne conosce l' elevato per quanto è segnato

nella tavola XXXV. Mazois ne ristaura il colmo orizzontalmente con un ordine di antefisse, il Cav. Gell lo termina con un basso frontespizio.

Da' propilei si passa nell'*Hecatonstylon di Eusebio o portico vicino al Teatro.* È desso di figura pressocchè triangolare, il dicui lato lungo B B. tav. XXXIV contenea 61 colonne doriche di austera, ma non rozza architettura, molte delle quali sorgono ancora intere. Quest' ordine che vi presentiamo nella tav. XXXVI e XXXVII in A, il dicui capitello è profilato come quello del tempio di Minerva in Atene, offre tutte le particolarità de'dorici della Grecia. Abaco del capitello senza gola, ovolo spianato, architrave più alto del fregio, la faccia del triglifo esattamente a piombo dell'architrave (regola mai seguita da' Romani); la larghezza de'medesimi poco meno del semidiametro della colonna; la cornice bassa con poche modanature; il gocciolatoio altissimo e di grand'effetto; i mutoli bassi, inclinati, è messi anche nel mezzo delle metope, sono le particolarità tutte, che determinano il carattere del dorico greco. Il gran dettaglio segnato nella tav. XXXVII in B appartiene a questo capitello.

Erano questi portici aperti a' soli coloni, ed a coloro cui un tanto favore voleva accordarsi; ed è perciò che le porte venivano chiuse da usci: furono i Pompeiani assai gelosi ad accordare un tale dritto. Sappiamo da Cicerone le infinite dissensioni, che ebbero luogo per più anni, affin di concedervi la entrata ad una colonia condottavi da P. Silla. Qual magnifico spettacolo offrivasi un giorno nel passeggiar questi portici! L' orgoglioso Sarno non lungi scorreva sostenendo una folla di navi che scendevano e risalivano continuamente le sue spon-

de ; il mare coverto da cento e cento triremi rendeva Pompei la più florida città della Campania ; la calca de' mercadanti accorreva alle sue spiagge : eran queste l'emporio del commercio delle Indie , del basso Egitto , e particolarmente di Alessandria : il popolo passeggiando , e seduto ne' *semicerchi* godeva di questo spettacolo, nel tempo istesso che altro più tumultuoso ne attendeva dal vicino Teatro. Oh Vesuvio ! tu quasi per effetto magico in poche ore gettasti sul mare un tappeto di verdura ; tu usurpasti al Sarno la ricchezza delle sue acque, e lo rendesti un vil ruscello : ma se la celebrità togliesti a Pompei, per te stesso oggi più celebre risorge, e dopo diciotto secoli è POMPEI LA MERAVIGLIA DELL' EUROPA.

Entrando nel portico osservasi una graziosa vasca, che riceveva l'acqua dalla contigua colonna, e ne costituiva così una fontana; noi ve la presentiamo nella tav. XXXVII in A : sorge quindi un piedestallo sul quale ergevasi la statua di *M. Claudio Marcello patrono della Colonia* ; non ve ne resta, che il masso informe, e la iscrizione. Nel centro osservasi un gran puteale circolare, che colpito dalla folgore, si rese sacro ; fu cinto da otto colonne , di cui ne restano le basi, e parte de' fusti : nel fregio eravi scritto a caratteri etruschi , che *Nitrebo due volte Medistutico aveva chiuso quel luogo.* Tale ne fu la interpetrazione pubblicata dagli Accademici Ercolanesi. Poco lungi è messo un sedile a semicerchio , ed un orologio solare costrutto a spese di *L. Sepunio Santiliano, e M. Erennio Epidiano.*

Tempio di Ercole o di Nettuno.

De' ruderi di un tempio dorico, che ricorda lo stile de' primi tempi della Grecia, e di quelli che si osservano ancora nella nostra pianura di Pesto, sorgono quasi nel centro della piazza laterale al teatro. Gli antichi esattissimi nella convenienza delle decorazioni architettoniche, assegnarono a ciascun tempio un ordine, il dicui carattere corrisponder dovea all' indole dalla divinità al quale ergevasi; ed è perciò, che se la grazia e la delicatezza richiedevasi ne' tempii di Flora, di Venere, d' Iside: una maschia robustezza contrassegnar doveva il tempio di Ercole e di Nettuno: dal carattere perciò dell' ordine impiegato in questo tempio, se ne suppone la consacrazione.

La sua forma è rettangolare: cinque alti scaloni ne formano il basamento: la cella è circondata da un peristilio di colonne senza base, con fusti scanalati. Le basi di cui parla il signor Vinci non vi esistono, nè mai han potuto esservi; varii grandiosi capitelli vi restono ancora assai maltrattati dal tempo.

Un recinto rettangolare chiuso da rustici muri si presenta poco dopo questo tempio, il dicui uso non è facile ad interpetrarsi.

Tribunale

Particolari TAV. XXXVII in C D.

Laterale a' Propilei, nel sito C tav. XXXIV, è costrutto un atrio scoverto con portico di belle colonne doriche di una sveltezza come quelle del tempio di Ercole a Cora, da una delle quali scaturiva l' acqua in una conca, condottavi da un tubo messo nel fusto della colonna istessa, come nella tav. XXXVII in C, il dicui dettaglio del capitello è segnato in D: in un lato di questo portico si elevano due piedestalli: uno più basso, che si osserva consumato nella parte superiore da chi continuamente doveva salirvi, l' altro era forse destinato a sostenere qualche divinità. Alcuni riconobbero in questo edificio il *Tribunale* o *Curia*, messa secondo Vitruvio fra 'l Foro, ed il Teatro: ivi il duumviro rendeva giustizia dalla tribuna innanzi all' altare del Nume. Altri vi ravvisano una scuola o *Liceo*, ove venivan discussi argomenti di filosofia, e l' oratore montato sulla tribuna faceva pompa di declamazione. Mazois però non trova conciliabili queste idee colla fontana ivi esistente, ove una quantità di gente doveva venire ad attingervi l' acqua, atteso lo stato consumato che presentano le scanalature; suppone perciò che questa fosse una *piazza assegnata ad un genere particolare di commestibili*, giusta la pratica de' Romani. I diversi buchi rinvenuti ne' muri, e ne' fusti delle colonne atti a contener perni e rastelli da sostenere oggetti, ne sono una pruova. Sulla tribuna, alla presenza del Nume, montava l' uffiziale

dell'asta pubblica. Certo si è che sulla porta del vicino teatro è scritto, che i due *M. Olconii Rufo per decoro della Colonia fecero col loro danaro edificar la Cripta, il Tribunale, e 'l Teatro.* E che Virginio appena fu profferita dal Tribunale la iniqua decisione di Appio, col pretesto di abbracciar sua figlia per l'ultima volta, la stringe fra le sue braccia, l'avvicina ad una bottega, ne strappa un coltello da Macellaio, e la uccide, per sottrarla così al disonore. Dunque il Tribunale era nella piazza? Ecco riuniti i due pareri.

Tempio d'Iside.

TAV. XXXVIII e XXXIX.

Ruinato dal terramoto veniva riedificato a spese di *Numerio Popidio Celsino, che per tale liberalità i Decurioni l'aggregarono gratuitamente al diloro ordine, malgrado avesse* 6o *anni* (1): riconosciamo perciò nella sua architettura quello stato di decadenza, che offrono tutt'i monumenti di Pompei in ricostruzione: La pianta di questo tempio è segnata nella tav. XXXIV, D, la tav. XXXVIII ne segna l'elevato, e nella figura sottoposta la sezione del Pronao, e la facciata del *Lavacro* contiguo.

---

(1) Nella iscrizione si legge ANNOR. SEXS, alcuni perciò, fra' quali il Cav. Carelli, suppongono *Numerio Popidio* di 6 anni; altri non so come lo fanno di 16 anni; la maggior parte però con più ragione traducono SEXS per *sessanta*: età che poteva far disporre ad ognuno del suo danaro.

I rapporti che per ragion di commercio univano Pompei all' Egitto, e singolarmente con Alessandia introdur vi fecero parte de' costumi degli Egiziani; e perciò il più celebre culto dell' antichità, il culto per eccellenza, il culto d' Iside infine considerata da' gentili come la madre degli esseri tutti sublunari, come l' anima del mondo, che rappresentava la natura universale, sotto il velo del più impenetrabile mistero, ebbe in Pompei adoratori e tempio. Ecco le parole colle quali Iside si manifesta in sogno ad Apuleio.

Io sono la madre di tutte le cose, padrona degli elementi, principio de' secoli, sovrana de' Dei Mani, la prima delle nature celesti, la essenza de' Dei e delle Dee. Io governo la luminosa sublimità de' cieli, i salutari venti de' mari, il lugubre silenzio dell' inferno: la mia divinità è unica è multiforme....

Essendo Iside riguardata come la madre di tutti gli esseri, fu adorata col nome di tutte le altre divinità, come affermano Erodoto, Diodoro, Plutarco, Apuleio ec. e venne perciò chiamata, *Minonia*, cioè di mille nomi.

Ed oserem noi penetrare i misteri degl' iniziati a questo culto, mentre che niuno fra gli antichi, ed i moderni scrittori han potuto scovrirne il segreto? Un solo temerario, secondo Pausania, osò manifestarne i misteri, ed appena parlato, la somma Dea lo atterrò con improvisa morte. Quell' Arpocrate, che impone *silenzio e segretezza*, la dicui effigie non mai manca ne' tempii d' Iside, e che di prospetto al nostro santuario vi è dipinto, appena ci permette, fra le tenebre della notte di quella stagione in cui rinasce la natura, di esplorarne le cerimonie ed i sacrificii al misterioso lume di lampade, e

sacre faci. Ecco già che il sommo sacerdote purificato nel contiguo bagno sotterraneo, ed indossando lunga veste di lino (1) carica di simboliche figure, al dolce suono del sistro e del sacro flauto si avanza, ed annuncia che i grandi misteri già vanno a cominciarsi. Iside coronata di fiori, e coverta di frutti è là assisa su di un lettisternio con sistro alla destra, ed un vaso di oro alla sinistra. Similmente inghirlandato il Dio Api è egli pure presente alla sacra cerimonia. Quì de'*Jerofori* in bell' ordine disposti spargono dell' acqua lustrale sull' altare de' sacrificii, là dispongono vasi, patere, sacri utensilii, e bizzarre figure delle egizie divinità; in altro luogo estraggono essi le viscere di un bel giovenco, e recise le groppe, le gambe, il collo, e le spalle lo riempiono di frutta, pane, mele, e preziosi aromi, e lo consagrano, spargendo il tutto di doviziosa copia di olio. Un coro di vergini, *cenophores*, offrono canestri di fiori e frutti, altre ne seminano le strade: queste si avanzano con tirsi ornati di fior di loto, presentando alla divinità delle colombe e degli Ibi: quelle altre girano processionalmente stringendo torce e lampadi, con grandi lastre di specchio ne'loro reni, affinchè chi seguiva non era privo della fortunata vista della Dea. Tutto è mistero!

Questo tempio è iptero, cioè scoverto, cinto da

---

(1) Arriano dice, che gli abiti de' sacerdoti d' Iside erano di cotone, veniva proscritta la lana come immonda: secondo Eradoto ed Apuleio le scarpe esser dovevano di scorza di vegetabili, fra' quali veniva prescelto il papiro, e la palma. Essi dovevano lavarsi due volte al giorno, e due la notte; ed ogni tre giorni dovevano radersi la testa, il mento e tutto il corpo per conservarsi netti da ogni immondezza.

un portico di colonne senza base di un ordine, che ha molto del dorico, il dicui capitello è il primo della tav. XXXIX. Il bagno destinato alla purificazione de' sacerdoti, segnato nella seconda figura della tav. XXXVIII, è ornato da quattro pilastrini coronati da un frontespizio, tutto è fregiato da belli ornati e bassirilievi: da una scaletta si calava al sottoposto lavacro.

Il santuario a forma di piccol tempio si eleva nel mezzo dell'atrio; aveva questo il pronao sostenuto da 6 colonne, quattro delle quali nel fronte (tav. XXXIV. D), di cui non ne restano, che le basi e parte de' fusti, su de' quali sono ora soprapposti de' tronconi di colonne, che non l'appartengono. Il diligentissimo Cav. *Lavega* vi ritrovò un capitello corintio, che disegnò, e che noi vi presentiamo nella tav. XXXIX col cornicione ivi rinvenuto. Le colonne di questo santuario, ed i suoi pilastri riceverono un secondo rivestimento di stucco, ed al solito, il gusto ne venne alterato: i fusti segnati nella facciata sono secondo l'antico stato; nel nuovo rivestimento però le scanalature furono protratte sino all'imoscapo, come si osserva sul luogo nella colonna a destra del pronao; i capitelli soffrirono anche delle alterazioni. Il Cav. Lavega riporta la parte del fusto annesso al capitello senza scanalature, come abbiamo segnato in una metà, l'altra metà poi è ristaurata sul carattere de' fusti, e pilastri esistenti. L'intaglio della cornice del basamento non è che segnato.

Questo santuario è cinto da molte are, che da per ogni dove s' inalzano: chiaro contrasegno del concorso degli adoratori, da cui veniva frequentato. Una era destinata a bruciarvi le vittime, altra a riceverne le sagre

ceneri, delle altre a bruciare incensi; tutte si ritrovarono al loro posto. Due tavole con geroglifici furono rinvenute su poggi innanzi al santuario: diversi frammenti vennero raccolti dispersi nell'atrio, fra' quali le tre antefisse riportate nella tav. XXXIX ricavate da' disegni del Cav. Lavega.

Nella cella vi si osserva il nascondiglio, ove da'sacerdoti vi si rendevano gli oracoli in nome della Dea. Alla destra sorgeva la statuetta d'Iside, e quella di Venere.

Le vestigia di una grande stanza si osservano alle spalle di questo tempio; fu forse la *sala de' misteri*, o *del banchetto*: era pavimentata di musaico, e le pareti ornate di pitture, che rappresentavano l'apoteosi d'Io, e diversi animali, e figure venerate in Egitto col fior di loto sul capo.

Nella contigua stanza destinata forse al guardoroba del tempio furono raccolti due sistri, un lettisternio di bronzo con fregi di argento, altro di ovorio, un candelabro con grande patera sostenuta da due idoli egiziani di basalto, un Priapo, avanzi di statue, e molti altri arredi e simboli del culto isiaco.

Le stanze alla sinistra del tempio costituivano forse l' abitazione de' sacerdoti; fra i diversi scheletri ivi ritrovati se ne rinvenne uno, che cercava colla scure alla mano aprirsi la strada attraverso le mura, poichè già l'altezza delle materie vulcaniche gl' impediva la uscita per la porta. Un sacerdote impossesatosi del tesoro della Dea fuggiva con 8 monete di oro, 360 di argento, 42 di bronzo, vasi, patere, tazze, figure isiache, e molti altri oggetti.

Tempietto, e Casa dello Scultore

TAV. XXXIV M. G. H.

Un tempietto, almeno con tal nome contradistinto, ed alcune stanze laterali furono escavate fin dal 1766 nel sito M tav. XXXIV. Tre statue di argilla, *Esculapio*, *Igiene* e *Priapo* vi furono ritrovate; altri poi, chi le due prime, chi le due ultime fan di *Giove* e *Giunone*; ed è perciò che ora vien denominato tempio di Esculapio, ora di Priapo, ec. Un' ara di tufo vulcanico di bel lavoro elevasi innanzi al santuario, ed è ciò che vi resta di più raro.

Siegue l' ampia casa dello Scultore G H: marmi, statue incomplete, ed un assortimento di scalpelli, seghe, martelli, compassi ed altri utensilii rinvenutivi l' hanno classificata per tale. Il cortile H fu cinto di colonne, come rilevasi dalla pianta del Piranesi: oggi sono quasi tutte distrutte.

Teatro Tragico (1).

TAV. XL.

Passiamo nel gran teatro: Massa imponente; che sebbene spogliata de' suoi ornati, e di tutta la sua ric-

(1) Il teatro romano (tav. XXXIV. E) consisteva nella sala di udienza detta: *cavea*: nella parte più bassa eravi una piazzetta

chezza colpisce l'animo del più idiota! Io vi entrai; era uno di que'giorni di Aprile, nell'ora in cui il sole è per perdersi nella immensità de' mari, la sua debole luce spargeva una languida ombra su quelle grandiose ruine, una fresc' aura spirava nell' aperto recinto, animata da un dolce zefiro, che soffiava da' vicini portici. Tutto è silenzio! Mi assisi nella *cavea* ad un sedile prossimo alla prima *precizione*, sublimando la mia immaginazione, giro intorno lo sguardo: son quelli, fra me dicea, i bassi scalini su de' quali sfarzosi *bisellii* occupati venivano da' Ministri de' Numi, da' Tribuni delle armate, dagli Edili, da' Decurioni? È questa la piana *orchestra* riserbata a chi fra' primi personaggi meritava il posto di onore? Qui vedea il *cuneo* destinato

---

tav. XL A chiamata *orchestra;* i diversi ordini di sedili venivano ripartiti a *cunei;* delle scalette per montarvi, *vie*, *scalarie*; davano uscita a molte porte B B B, *vomitorii*; ne' grandi teatri la scalinata, *gradazione*, veniva intermezzata da ripiani C C, *precinzioni*: Il palcoscenico D dicevasi *pulpito*, ed il lungo fosso E destinato a contenerci il sipario costituisce secondo alcuni l'*Iposcenio*. Il sipario veniva ribassato al cominciar dello spettacolo, come fra molti autori si rileva da Ovidio, nel lib. 3 delle sue Metamorfisi v. III. ove leggesi, che dato il segno per la manovra del sipario, il primo a vedersi era il volto degli attori. Il palcoscenico aveva nel fondo tre porte, quella di mezzo detta *porta reale*, e le due minori laterali, *foresterie*. È ignoto se le scene fossero dietro queste porte, o pure ne' lati del palcoscenico, come molti suppongono; infatti nel teatro di Pompei si sono ivi rinvenute delle grandi pietre forate con dentro del legno impietrito: erano di figura triangolare, e girando su perni di ferro, offrivano i cambiamenti richiesti nello spettacolo: I Greci l'appellarono *dattili* o *trigone*.

a' magistrati emeriti, là sedeano i pedagoghi e gli efesi, in altro luogo i soldati: la più scrupolosa distinzione veniva rispettata. Alzo lo sguardo nella *somma cavea*: da una parte veggo quella plebe quanto soggetta, altrettanto potente; dall' altra amabili giovanette, il dicui seducente abbigliamento, crescendo la venustà e le grazie naturali del sesso, fan corona al più bello spettacolo formato da' spettatori istessi. Mi parea che ricorresse una grande sollennità; era perciò il teatro coverto da vele di porpora smaltato di stelle, io stava tutto attento ad interpetrare un magnifico quadro dipinto sul sipario; questo si ribassa, si scovre la scena. Qual magnificenza! Gli ordini di architettura più delicati, le statue, i bassirilievi ne formano la più grandiosa decorazione. Si rappresentava le *Eumenidi di Eschilo;* io vi assistei per tutto lo spettacolo. Quelle maschere di bronzo, che covrivano il volto di tutti gli attori per corroborargli la voce mi fecero paura. Sorge l'ombra di Clitenestra, e mostra i fatali colpi alle sopite Eumenidi. Quante macchine a noi ignote per l'apparizion delle ombre, delle furie, per la discesa de' Dei dall' Olimpo!

Aveva questo teatro la *gradazione* tagliata nella inclinazione della collina istessa su cui è costrutto, metodo solido ed economico, quasi sempre da' Greci praticato, Erano i suoi scaloni di marmo bianco: i primi cinque prossimi alla orchestra sono ancora esistenti, degli altri se ne veggono pochi spezzoni, essendo stato escavato fin da' tempi antichissimi. Non i soli scalini, ma i diversi frantumi di statue di marmo e di bronzo ivi rinvenute, le statue di Nerone imberbe, e di Agrippina, una sedia curule ritrovata in una tribuna sulla porta,

*

e molti frammenti di decorazione ne fan conoscere la ricchezza colla quale veniva decorato. Sul parapetto fra le prime cavee sedea forse *M. Olconio Rufo*, *flamine augustale*, *patrono della Colonia*, *ec.* come può supporsi dalla iscrizione ivi ritrovata. Vi si raccolsero pure due biglietti di osso, *tessere*, con esse si aveva l' ingresso al teatro: in una vi era scritto *Emiciclo*, in un' altra *Eschilo*, l' autore forse del dramma, che si rappresentava, col numero del posto; una prospettiva di teatro eravi segnata nel lato opposto.

È osservabile in questo teatro, che la *somma cavea* destinata per le donne era anche scoverta, mentre che dalla maggior parte degli antichi scrittori, e da altri ruderi si rileva che fosse coverta: tali posti si dissero *cattedre*. Una ringhiera di ferro, di cui ne restano le tracce, ne impediva la caduta.

Questo teatro veniva coverto da tende; in quella parte del muro di cinta che rimane in piedi vi restano ancora delle mensole forate di pietra pel sostegno delle pertiche, come nella tav. XL abbiamo segnato. È questa in parte ristaurata giusta il disegno del Cav. Lavega.

Tutta la parte F di fronte alla *scena* è oggi distrutta: ciò che ivi presentiamo è stato rilevato da un disegno del diligentissimo Cav. Lavega; niente sapremmo dire del voto ch' esiste in tal sito fra 'l muro di cinta, e gli archi di facciata. Sul luogo ogni traccia è distrutta di ciò che ivi è segnato: in quella porzione del muro di cinta, che vi resta ne' lati non v' esiste una tale particolarità.

Il fondo della scena era decorato da ordini di Architettura, e s' inalzava quanto il muro di cinta dell' ul-

tima *cavea*. Tutt' i cunicoli e voti di fabbrica, che si veggono al di sotto del pulpito e nella cavea, *operae fornicatae*, erano destinati a ricevere de' vasi di rame per rendere il teatro armonico.

Al di dietro della scena evvi una grande stanza, *postscenium*, destinata alla stazione ed abbigliamento degli attori, da cui uscivasi in un atrio F, tav. XXXIV, che secondo la pianta del Piranesi fu una volta cinto da un portico di colonne doriche greche con capitelli profilati, come quelli del *quartiere* contiguo, come diremo, ora non ne restano che poche, com' è segnato in pianta, rivestite di stucco, e riformate di cattivo stile, il dicui capitello vi riportiamo nella tav. XLII. E.

Odeo

TAV. XLI E XLII.

L' *Odeo* detto volgarmente *Teatro comico* serviva alle accademie di musica, di canto, di poesia, e secondo Vitruvio per farvi declamare i drammi a' poeti prima di esporli sulle scene. *Odeum erat locus in Theatri speciem, in quo de more poemata ostendebantur, antequam in theatro publicarentur.*

Oh quante quistioni hanno decise le ruine di Pompei! Quante ipotesi sulla forma e costruzione dell' *Odeo*: una semplice veduta del nostro in Pompei fa risparmiare al curioso di sudare su tanti volumi per conoscere il vero in tanta contradizione di pareri; ed è veridico è sincero. Noi ve ne presentiamo la pianta nella tav. XXXIV in I, e le sezioni nella tav. XLI.

Vitruvio situa l' *Odeo* alla sinistra del Teatro, e tale è in Pompei: doveva esser coverto, come rilevasi dalla iscrizione messa sulla porta, e ripetuta nella parte opposta. *I Duumviri C. Quinzio Valgo figlio di Caio, e M. Porcio figlio di Marco per esecuzione del decreto de' Decurioni assegnarono de' fondi per la costruzione del teatro coverto, e li approvarono.* Plutarco nella vita di Pericle, descrivendo l' Odeo parla non solo della sua covertura, ma la dettaglia pure appartenere alla classe de' *tetti a padiglione;* ciò malgrado il Wilkins sostiene, che non fosse interamente coverto.

Ha questo teatro i sedili di lava vulcanica. Il pavimento della orchestra è di marmi greci; la maggior parte di paonazzetto, giallo antico, e breccia affricana; nel mezzo in una fascia di cipollino, che si prolunga per tutto il diametro vi si legge a caratteri cubitali di bronzo, che *M. Oculazio Vero, figlio di Marco, Duumviro incaricato dell' ordine de' spettacoli.* Le annesse tavole valgano a descriverne il resto. Il dettaglio della scalinata è segnato in A tav. XLII: gli *atleti* nella estremità della cavea, e la zampa colla quale termina il podio sono segnate in B C.

Nel portico vi si trovarono delle iscrizioni osce, diversi frammenti, fra le quali alcune reliquie di un bisellio.

Quartiere de' soldati.

Appena nel 1766 fu scoverto l' edificio di cui ve ne presentiamo la pianta nella tav. XXXIV in L si

disse esser questo un Quartiere di soldati. Molte armi, de' cimieri, una trombetta di rame con 6 flauti di avorio, una distribuzione di camerotti, quasi come le celle del campo pretoriano nella villa Adriana, in una delle quali *a* vi erano dipinti de' trofei militari, una stanza di castigo *h* con 4 scheletri fra ceppi, e circa 40 altri nello stesso edificio rinvenuti, i quali restarono vittima di una severa disciplina militare, non potendo evitar la morte colla fuga, come coloro che liberi si trovavano nel Foro, nella Basilica, ne' Tempii, furono tutti segni che diedero a tale ipotesi la più veridica dimostrazione. Un tal parere però, perchè troppo sollecito, si credè poco sicuro: si riconobbero delle armi appartenere a' gladiatori; alcuni decisero, che quivi eran depositate come in una caserma, altri che fosse una scuola gladiatoria. Un mulino a grano, ed un altro ad olio ivi pure rinvenuti fecero supporre esser questa una piazza o *Foro nundinario*, destinato a' mercati nel giorno delle *nundine*, (ogni nove giorni) altri vi ravvisarono un portico de' vicini Teatri, e di tanto si confirmarono dal vedere, che ivi la maggior porta vi corrispondeva. Il primo parere però è il più comunemente accettato, ed i scheletri rinvenuti colle altre particolarità ne sono la più sicura pruova: tale è pure il sentimento dell'egregio Mazois, che abitò per più anni una di quelle stanzoline; secondo perciò il suo parere ne daremo la descrizione.

La stanza *a* forma l' entrata moderna per coloro che da questa estremità cominciano a percorrere Pompei: *b* scaletta che montava ad un piano superiore: *c* portico di entrata a' magazzini, *d* cucina: *e* stanza per la sentinella: *f* portico di colonne ioniche; è il solito

ionico di Pompei: *g* terrapieno, le dicui stanze sono al primo piano: *i* cisterna secondo Mazois, e cloaca secondo il Can. Jorio, disegnata dal Cav. Lavega, ma oggi non più esistente.

Il gran cortile è cinto da un portico di colonne doriche di tufo vulcanico una volta con bel capitello greco, ma quindi rivestito di stucco e ridotto di pessimo gusto (1), tav. XLII. D.

Anfiteatro

TAV. XLIII.

Nel lato Aquilonare di Pompei s'inalza l'ellittica mole, e malgrado lacero, altero alza la sua imponente fronte. Oltre a 20,000 spettatori potevano sedervi in una volta (2): A che dunque tanta estensione? I popoli vi-

(1) Per un equivoco d'incisione nel lato minore di questo portico sono segnate 16 colonne invece di 17, quante sono quelle che n'esistono.

(2) Ecco le basi del calcolo. Giro del massimo scalino, dedottane la larghezza delle scalette pal. 1170, per cui assegnando a ciascuno spettatore pal. 1 e mezzo, come ne' nostri teatri, vi poteano sedere 780
Minimo scalino sulle stesse basi di calcolo 290
Sono per due scalini 1070
D'onde risulta, che ad ogni scalino coacervatamente possono assegnarsi 535 spettatori, e per tutt'i 37 scalini, numero assegnato dal sig. d'Apuzzo al cuneo da lui restaurato, poteano sedervi. 19,795
Ciascuna delle 120 logge superiori dava comoda veduta a 6 persone sedute, e 6 impiedi per cui 1,440
Risulta la somma de' spettatori in 21,235
Oltre delle persone impiedi nelle scale, e ne' sbocchi de' vomitorii.

cini vi accorrevano ne' solenni giuochi, e la rissa menzionata da Tacito fra' Nucerini e Pompeiani in quest'anfiteatro, nella festa data da Livineio Regolo l' anno 59 dell' *E. v.* n' è una pruova non equivoca. Un tale avvenimento fe proibire i giuochi gladiatorii per dieci anni; il terramoto del 63 lo danneggiò non poco: fu restaurato da' più ricchi coloni, ed aperto solennemente l'anno 69, ma l' ora della sua totale sciagura era già imminente; altri dieci anni passarono, e la folgore sterminatrice scoppia sopra Pompei, e tutta la sotterra.

Erano gli anfiteatri destinati a' giuochi gladiatorii di un uso in Italia tanto antico, quanto l' impero degli Etruschi; essi feroci e superstiziosi crederono placar la collera de' Dei, e far godere le anime de' trapassati colla effusione del sangue. Delle pugne volteggiando e scorrendo ne aprivano lo spettacolo. Succedevano quindi i *gladiatori* a piedi, a cavallo, e talvolta sopra carri. Quelli a cavallo, *Andabati*, montavano bianchi destrieri con elmi dorati, ed erano armati colla massima magnificenza: coloro che combattevano da' carri si dissero, *Essedarii*. Spesso vi si eseguivano le pugne degli *Atleti*. Ora uomini condannati si facevano combattere con fiere; altra volta i schiavi venivano a tanto obbligati da' loro barbari padroni; ma questa crudeltà fu proibita dalla *legge Petronia*, ed è ricordata nel fronte di una delle due nicchie, che restano laterale all' ingresso; vi furono anche de' pazzi, che ciò fecero per una folle ostendazione di forza; e ne ottenevano in premio una corona di lentischio o di alloro. Spesso però questi spettacoli si riducevano a cacce di sole fiere: Plinio, Svetonio, Dione, Apuleio, e tanti altri antichi scrittori

ne danno le più dettagliate descrizioni. Noi ve ne presentiamo nella tav. XLIII la pianta nello stato attuale, e la sezione in parte restaurata sulle esistenti tracce.

Un lungo androne A verso il lato settentrionale dà l'ingresso a quest'anfiteatro; evvi pure un altro ingresso di rincontro B, diretto obbliquamente, poichè l'incontro della collina ne interrompe la direzione. Nelle due nicchie laterali, una delle quali è segnata in C, dovevano esservi le statue di *C. Cuspio Pansa* padre, col titolo di *quatuorviro*, *quinquennale*, *Prefetto*, e l'altra di *C. Cuspio figlio*, *Pontefice*, come dalle iscrizioni.

Nel pavimento di quest'androne, verso la sinistra, son fabbricati diversi grandi massi di pietre quadrate, con de' fori nel mezzo; essi han forata la testa degli archeologi per interpetrarne l'uso. Chi vi volle un tramezzo di legno per le fiere; incompatibile in tal sito: chi le credè destinate al freno di argani e macchine necessarie alla ricostruzione dell'Anfiteatro; ciò sotto tutte le vedute è in contradizione col loro sito, e colla vicinanza in cui si trovano: altri li riconosce come tracce di un antico passamano, necessario in un piano tanto inclinato; supporlo ivi è la più infelice supposizione. A noi sorge una idea, che se non è la vera, ha almeno i caratteri del verisimile. Due cavee dell'anfiteatro di Pompei, da contener circa 7000 persone non avevano altra uscita, che per due porte, ognuna larga pal. $14\frac{5}{6}$, laddove la terza cavea aveva la comoda uscita per 40 *vomitorii*, ciascuno di pal. $3\frac{1}{3}$; terminato lo spettacolo chi usciva per ciascuna di queste due grandi porte, oppresso restar doveva dalla calca, e fra questi numerar si dovevano i più distinti coloni: con tali vedute non

potrebbero esser questi i freni di un forte tramezzo, affin di dare ad essi un più comodo passaggio là, ove la calca glie lo impediva? E se ciò si osserva nel solo anfiteatro di Pompei, e perchè solo in esso mancavano una quantità di uscite nelle due basse cavee.

Si entri nell' arena: un canale di acqua vi girava d' intorno, *euripo*, per allontanarne le bestie feroci: sul muro che lo circonda, *podio*, vi si vedevano dipinte alcune cacce fra diversi animali: un' orsa ligata ad un toro, una leonessa che inseguiva un cavallo, ec: I nomi de' restauratori dell' anfiteatro scolpiti sono nel parapetto sinistro: ed alla destra, in D, uno stretto passaggio dava uscita fuori l' anfiteatro; fu detta porta *Libitinense*, o *Santapilaria*, giacchè per essa il *Santapila* strascinava i cadaveri de' morti gladiatori nell' annesso camerotto rotondo.

Un corridoio coverto, E, gira intorno all' *arena*, e sostiene parte della gradazione superiore, *visorio*, giacchè il dippiù è tagliato nella collina; da questo si ha l' uscita nella prima, e seconda *cavea*. La prima di 5 scalini offre (in corrispondenza de'nomi scolpiti) due parti separate divise da' muri, ove vi furono costrutti quattro soli bassi scalini, degli altri più larghi, su de' quali i benemeriti restauratori dell' anfiteatro avevano forse onorifico seggio sopra eleganti bisellii.

Un basso podio, con altra *precizione*, separava la seconda dalla terza *cavea*; ed un ordine di logge coverte, *cattedre*, coronava l' intero vasto fabbricato; esse venivano assegnate alla plebe, ed alle donne. Circondava parte dell' anfiteatro un grande *deambulacro* F F; da questo si saliva nella terza *cavea*, e nelle logge.

Quest' anfiteatro malgrado sia il migliore conservato

di tutti gli altri esistenti, pure non offre alcun cuneo intero da poterne determinare il preciso numero de' scalini della seconda e terza *cavea*: il cuneo restaurato dal sig. d'Apuzzo offre 13 scalini nella seconda, e 19 nella terza *cavea*; noi però crediamo più regolare il parere di altri, con assegnarne cioè 12 alla seconda *cavea*, e 18 alla terza, per ottenere così una regolare *precizione* fra la seconda e terza *cavea*, ciò che manca nel restauro del sig. d' Apuzzo. Quanto altro poi abbiamo esposto è il risultato delle misure da noi prese sul luogo.

Di rincontro alla entrata principale vi restano le reliquie del *triclinio* destinato al sontuoso pranzo detto, *libero*, che la brutal clemenza di un popolo crudele e feroce dava a colui, nel dicui infelice strazio doveva il giorno dopo formarsi il più delizioso spettacolo.

Edificio di Giulia Felice

TAV. XLIV.

Al nord-owest dell' anfiteatro, in Giugno 1756, s' incominciò lo scavo di un magnifico edificio, che terminato nel 1757 fu di bel nuovo ricoverto, giusta il sistema di allora, dopo averlo spogliato delle immense pitture, sculture, ed utensilii ivi rinvenuti. Il seguente affisso fra molti altri fu trovato scritto sul muro: *Ne' fondi di Giulia Felice figlia di Spurio si affittano da' 6 fino agli 8 di Agosto, un bagno, un venereo, e 900 botteghe, pergole, e cenacoli per 5 anni. Non sia ammesso all' affitto chi esercita in sua casa il leno-*

cinio (1). Un tale programma fe decidere impropriamente, che l'edificio rinvenuto fosse *la casa di Giulia Felice*. Basta guardarne la pianta per convincersi, non solo, che niente ha di casa, ma che la grandezza del fabbricato, la sua distribuzione, gli oggetti rinvenutivi la caratterizzano abbastanza per una *Palestra*. Sembrerà estraordinaria la nostra idea, ma non è difficile il dimostrarla. Pompei fu una città Greca.

La pianta che vi presentiamo nella tav. XLIV non è che quella parte dell'edificio che venne scavata; essa è copiata dall'originale eseguita dal sig. Weber allora direttore degli scavi, che originalmente si conserva dal chiarissimo Canonico de Jorio, e già pubblicata dall'Istituto di corrispondenza Archeologica: dalla stessa si rileva, che due lati del muro di cinta scoverti per intero, cioè quello segnato *a b*, con ciò che si prolunga innanzi, e quello di rivolta superiore chiudevano un aia di palmi 375 per 255: dopo il Foro e l'Anfiteatro, è l'edificio più grande di Pompei, e tali erano le *Palestre;* la parte però scavata non fu che il quarto dell'aia.

Fu questa ritrovata in ricostruzione: oltre a 200 palmi di tubi di piombo in più pezzi; tronchi di colon-

---

(1) Si è molto dibattuto sulla parola, *pergula*, ma niente si è conchiuso; si sa che ivi Apelle esponeva i suoi quadri, ivi il grammatico Tarantino v' insegnava i suoi precetti. Alcuni traducono, *pergula*, loggette pensili; altri *archi d'avanti alle botteghe*: ma come affittarsi isolatamente? Altri poi le parole, *locantur tabernæ*, *pergulæ*, *cenacula*, traducono *botteghe con pergolati*, *e stanze superori*. Si crede che *cenacula* fossero le camere di ritirata sulle botteghe.

ne, capitelli, statue, bassi rilievi, decorazioni di ogni genere, marmi rari e bronzi si ritrovarono ammanite indistintemente; nella stanza *c* vi furono rinvenuti de' picconi, martelli, accette, pece, piombo, mattoni pesti, colori.

Nelle *Palestre* erano e bagni, e portici, e viali, e *licei*, e stanze per discussioni accademiche, e luoghi per esercitarsi nelle gare atletiche: niente di ciò manca nel nostro edificio: il bagno è quale appunto lo assegna Vitruvio, *d spogliatorio*, *e*, *laution*, cioè bagno freddo, *f tepidario*, *n* bagno caldo, *g* ontuario, stanza destinata ad ungersi prima o dopo il bagno, gli unguenti, gli olii, le stringili erano disposti su di una gran mensa nell'emicido; *h* conserva di acqua, *i i* ec., *piscine* per bagni particolari, come nelle Terme di Caracalla, che nella sola stagione si ripartivano con intermezzi di legname; chi descrisse le antiche Terme, le definì tante Palestre: *l* stanza per discussioni ed accademie, *m m* viali di passeggiata, ornati di *Termini* di marmo, molti de' quali si trovarono al loro posto; *o*, getto di acqua che fluiva da una colonnetta, che ne costituiva una fontana con suo lungo bacino, un tempo circondato di platani, e decorato di sculture; vi furono ritrovate 6 statue ne' punti *r r*: era addetto alla passeggiata ec., le stanze *p p* ec. furono destinate alle scuole de' filosofi, e de' retori: diversi calamai, stili, papiri si rinvennero in più siti: *q* stanza assegnata alle colazioni; le pitture delle pareti ce lo indicano; uccelli, carne, pesci, frutti, amorini: vi si davano le colazioni con ogni decenza: nella stanza *t* vi si trovarono tre guantiere di alabastro, ed altra di marmo nero; *s*, cucina.

Vitruvio vuole nella *Palestra* il *Coriceo*, o luogo destinato a giuocarvi le palle; e non sarebbe questo il luogo *u*, ove fu ritrovato scritto, *Policrepi facite.* O giocatori di palle applaudite; il sig. Weber cita pure due palle di terra turchina ivi rinvenute: altra di vetro fu ritrovata nella stanza *w*: dietro di esso stava l' *Eleotesio*, o stanza delle unzioni.

Secondo gli antichi scrittori le belle arti gareggiavano nelle *Palestre*; il nostro edificio, giusta il rapporto menzionato, aveva tutte le sue stanze dipinte nel modo il più elegante; vi furono raccolti marmi preziosi, frammenti di bassirilievi, e statue di marmo, e di bronzo: in fine, nel sacrario *y*, il celebre tripode, che si conserva nel nostro Museo: anche questo doveva esservi nella Palestra.

Porta d' Iside

Fu un piccolo scavo tentato nel 1813 verso il nord di Pompei, in continuazione di una porta incontrata lungo il muro della Città, che si chiamò d' Iside per esservi la testa di questa Dea scolpita nella sua sommità. Fra i soliti ruderi di casa vi si conobbe una scuola gladiatoria, e vi si raccolsero i soliti oggetti.

Scavi eseguiti nel 1835.

Proseguendo lo scavo del passato anno, di rincontro alla casa di Meleacro, a' 23 Marzo furono ritrovate 29

monete di oro, 30 di argento, e 273 di bronzo; molte serrature, e 14 vasi di argento, fra' quali due coppe ornate con centauri, ed amorini in bassorilievo, e due tazze con ghirlande di edera, e di corimbi di prezioso stile, sono nel Museo.

Si è pure proseguito lo scavo di altra grande casa messa nel lato settentrionale di quella del *Fauno*: ed a questa di rimpetto, come accennammo nella pagina 37. Essa offre delle particolarità architettoniche, che non mancheremo di esporre in un appendice a quest' opera, che in ogni due anni pubblicheremo, essendoci ora proibito da' regolamenti in vigore. Tale casa porta il nome del chiarissimo sig. *Barone Westreenen de Tiellandt*, innanzi di cui si eseguì lo scavo. Quest' Olandese è famoso per la sua erudizione nell' antichità e nelle arti, ed è notissimo per la collezione di medaglie, ed oggetti antichi. Vi si sono raccolti de'belli musaici. Una pernice, che trae da uno scatolino un vezzo di perle, una bella maschera; la lotta di due galli, uno de' quali è stato vinto; il vincitore è coronato da una delle quattro figure che sono nel quadro (oggi nel Museo): ed altro finalmente che rappresenta Teseo nel laberinto innanzi al Minotauro. Fra le solite cose rinvenute in questa casa, vi si ritrovò un bagno di bronzo niente dissimile da' nostri, ed una bella cassa ferrata, con ornamenti e testine di bronzo.

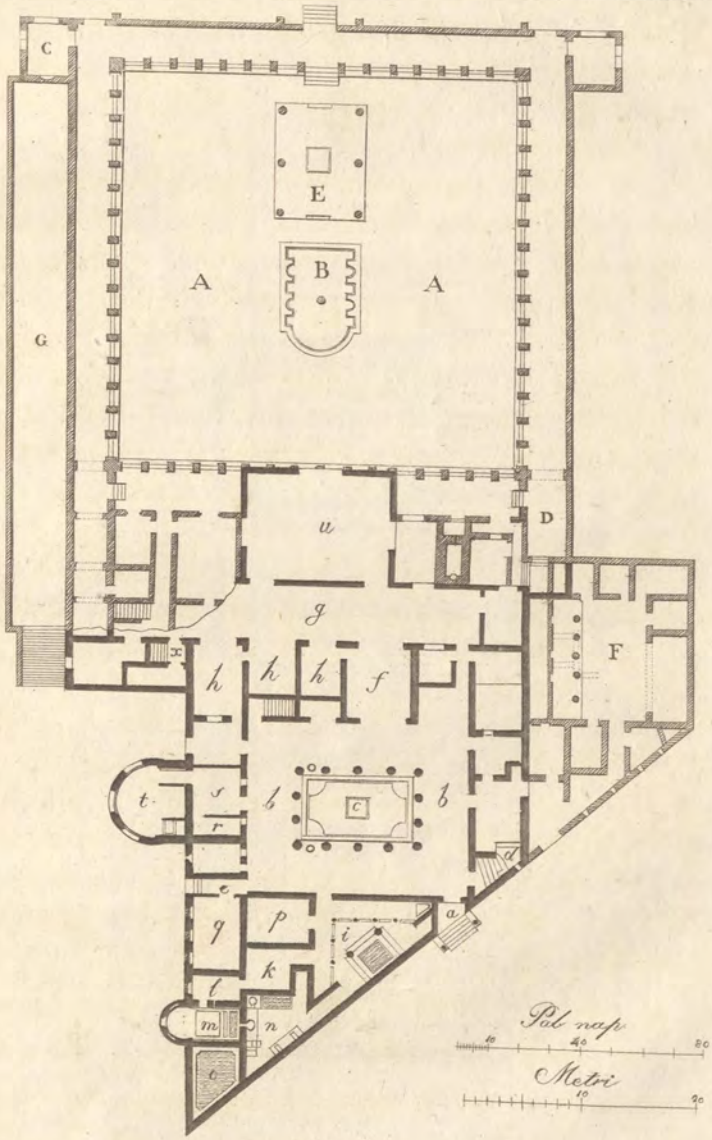
FINE.

N. B. Fra alcuni errori di lettere incorsi nell' opera vi sono i seguenti necessarii ad avvertirsi.

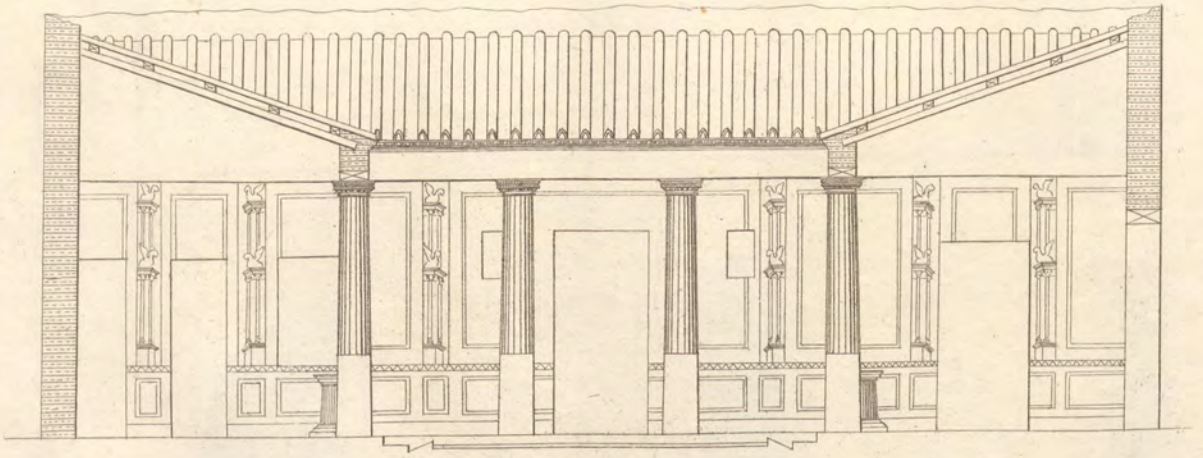
Pag. 47 vers. 21 tav. XXV in A leg. tav. XXV in G.

Pag. 49 v. 8. *favorissa* leg. *favissa*.

Tav. I



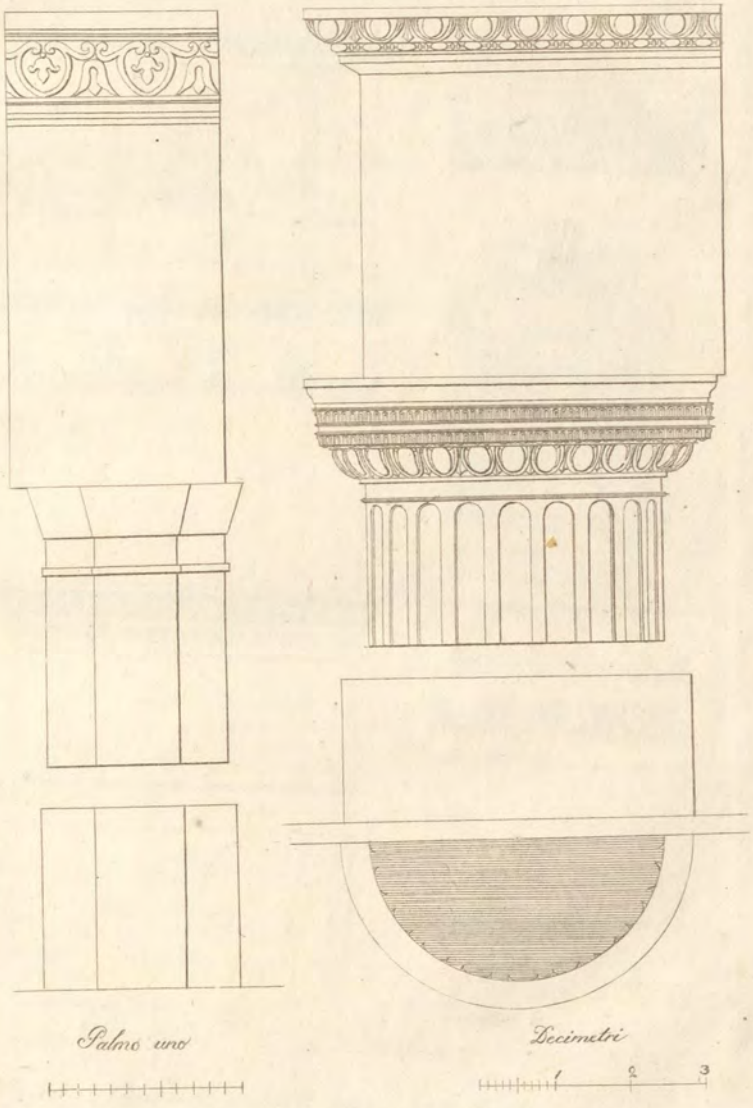
Casa pseudourbana in Pompei



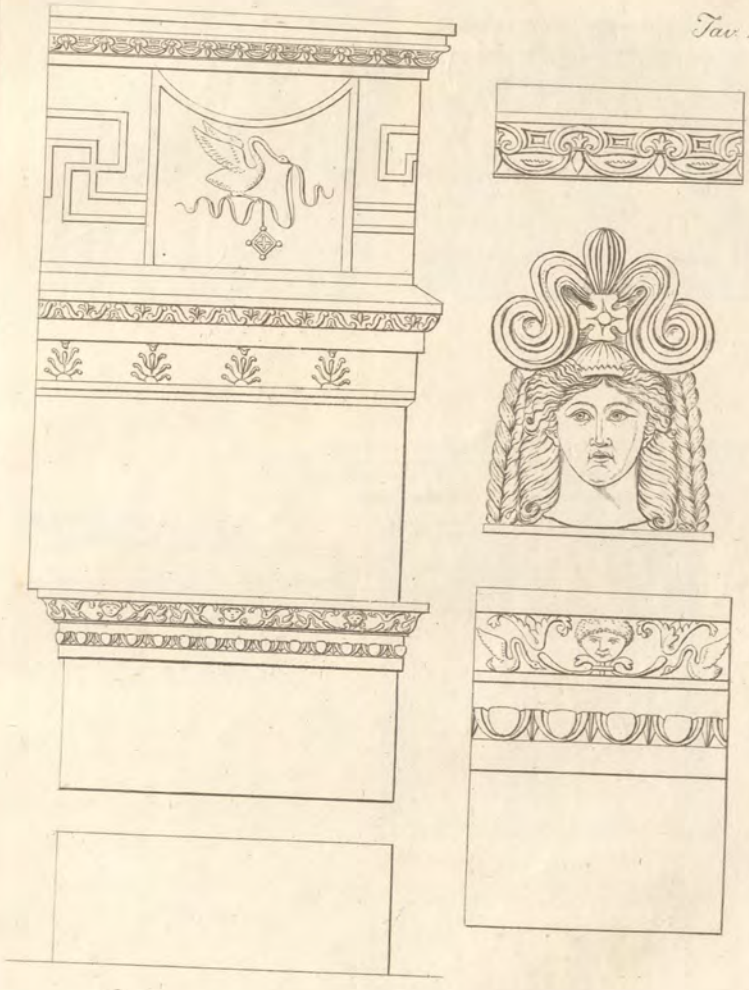
Spaccato del Cortile

Palmi nap.
1 5 10

Metri
1 2 3



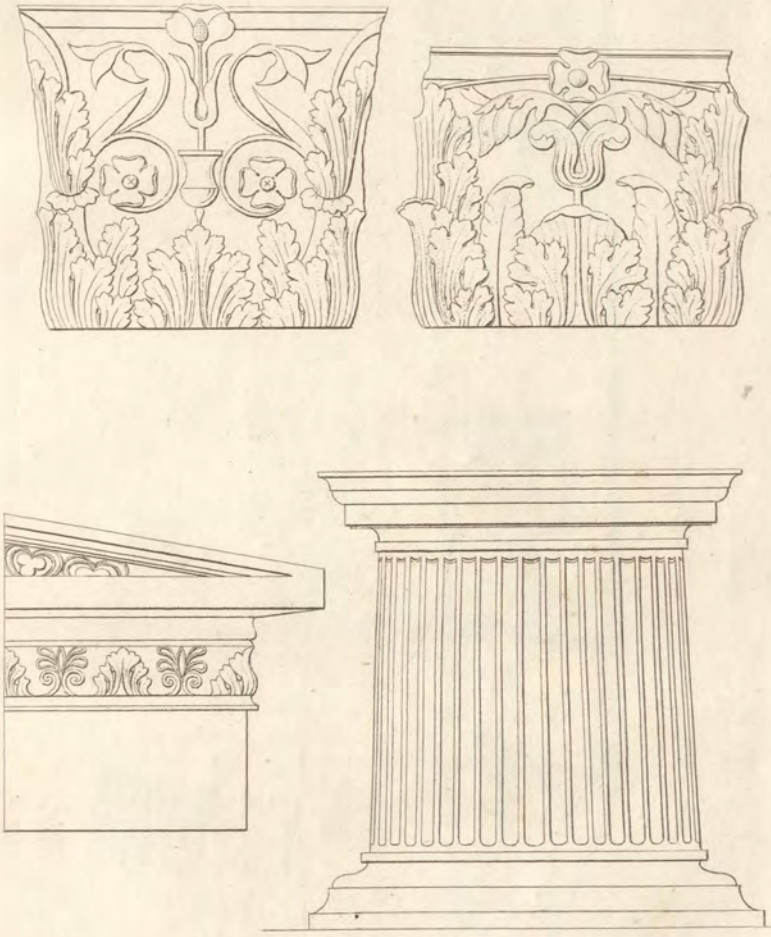
Particolari della precedente Casa



Palmo uno

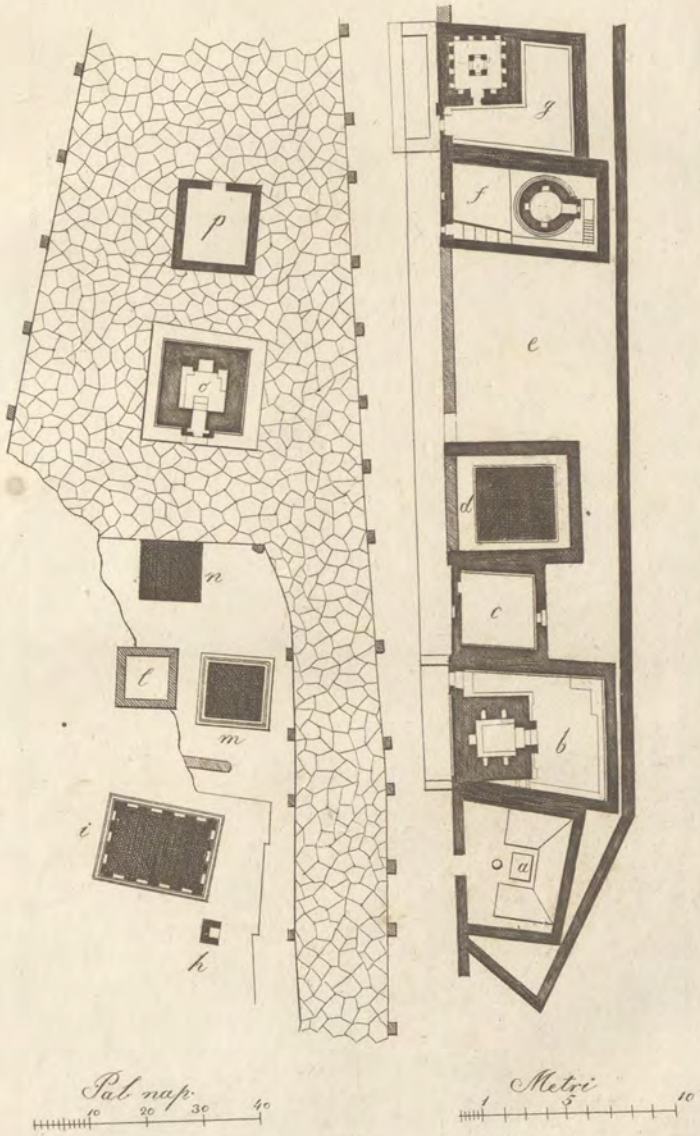
Decimetri 1 2 3

Particolari della precedente Casa

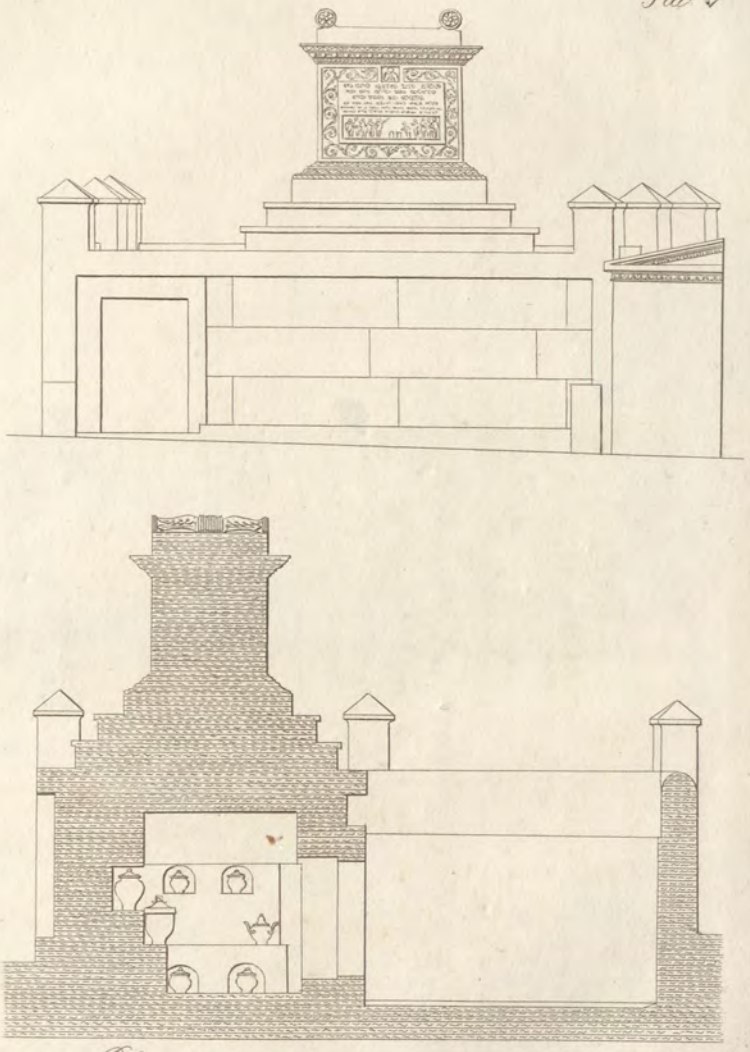


Frammenti Pompeiani

T. 6



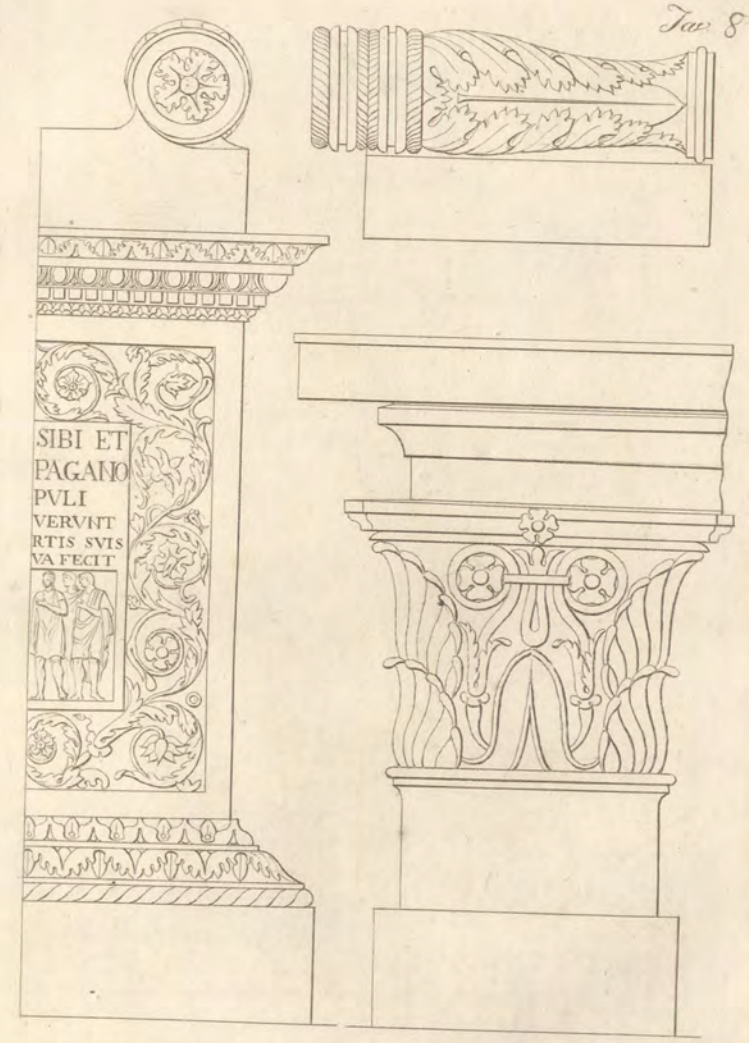
Parte della strada de' sepolcri



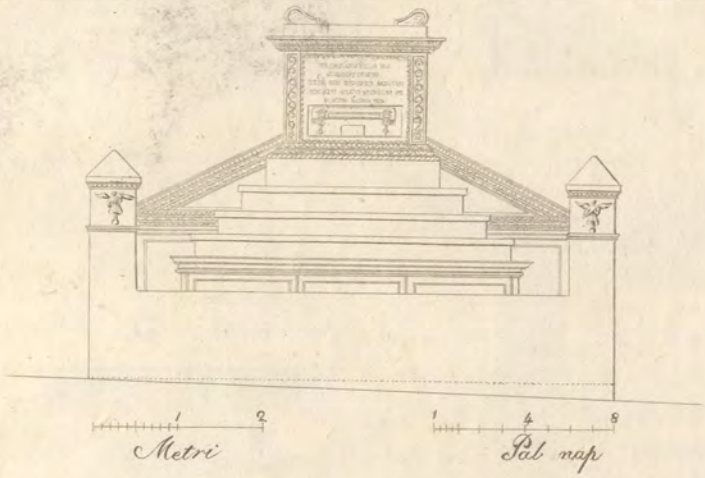
Pal nap. 1 4 2

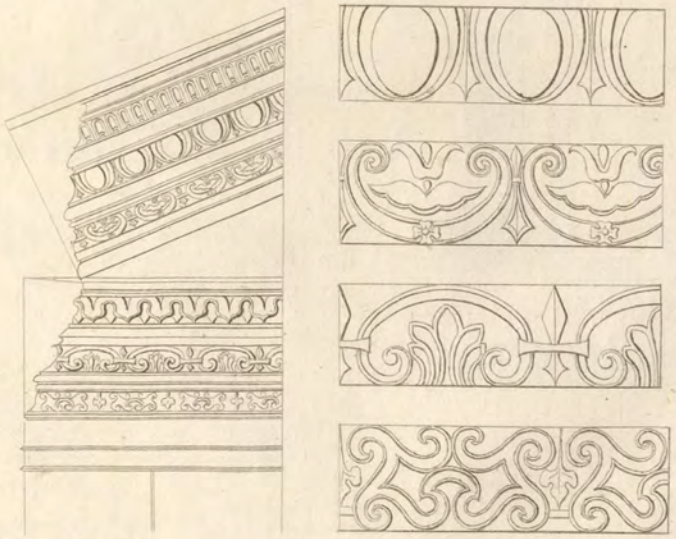
Metri 1 2

Sarcofago di Nevoleia

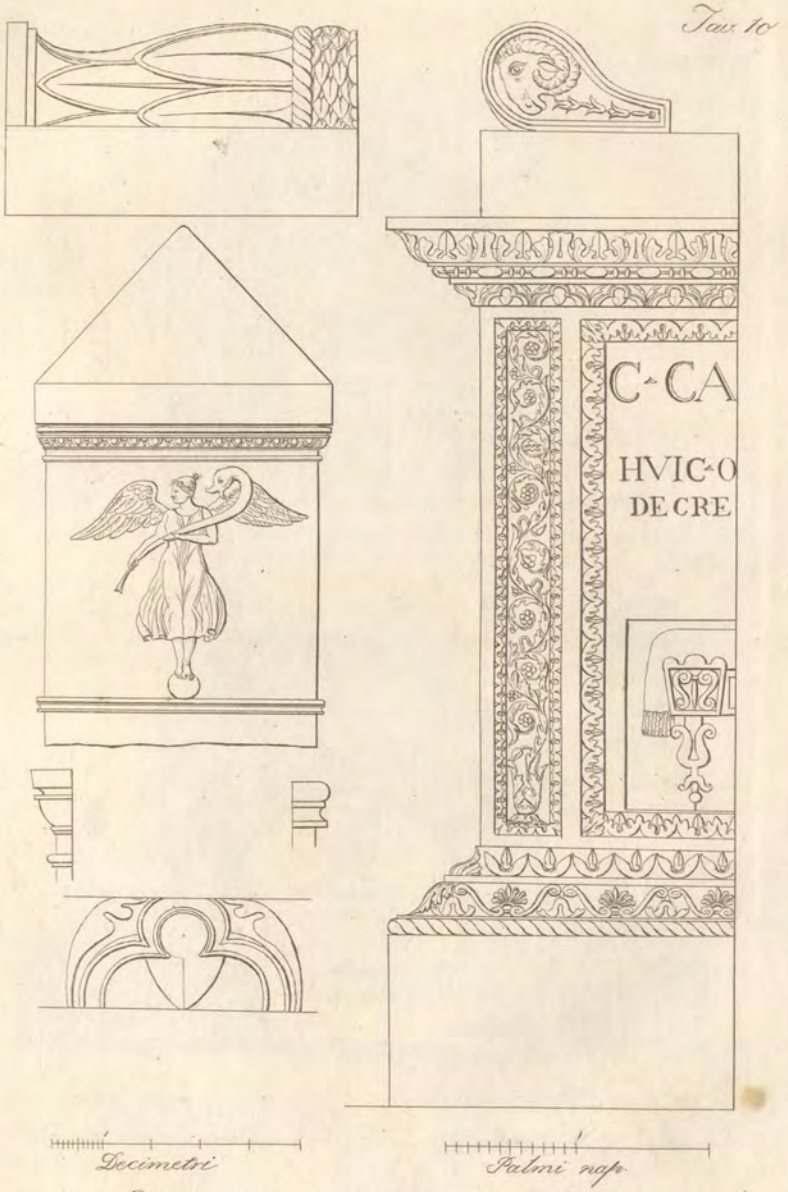

SIBI ET
PAGANO
PVLI
VERVNT
RTIS SVIS
VA FECIT
Pal nap
1
2
3
Decimetri
1
7

Dettagli



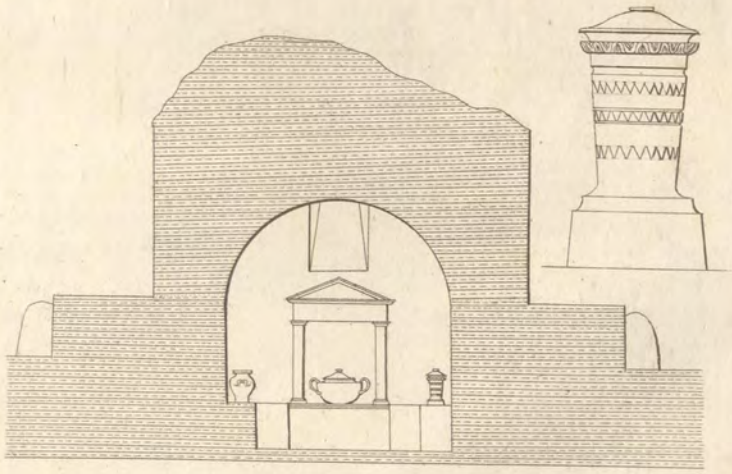


Cenotafio di Calvenzio.



Dettagli della tavola precedente

Tav. II.



Pal nap

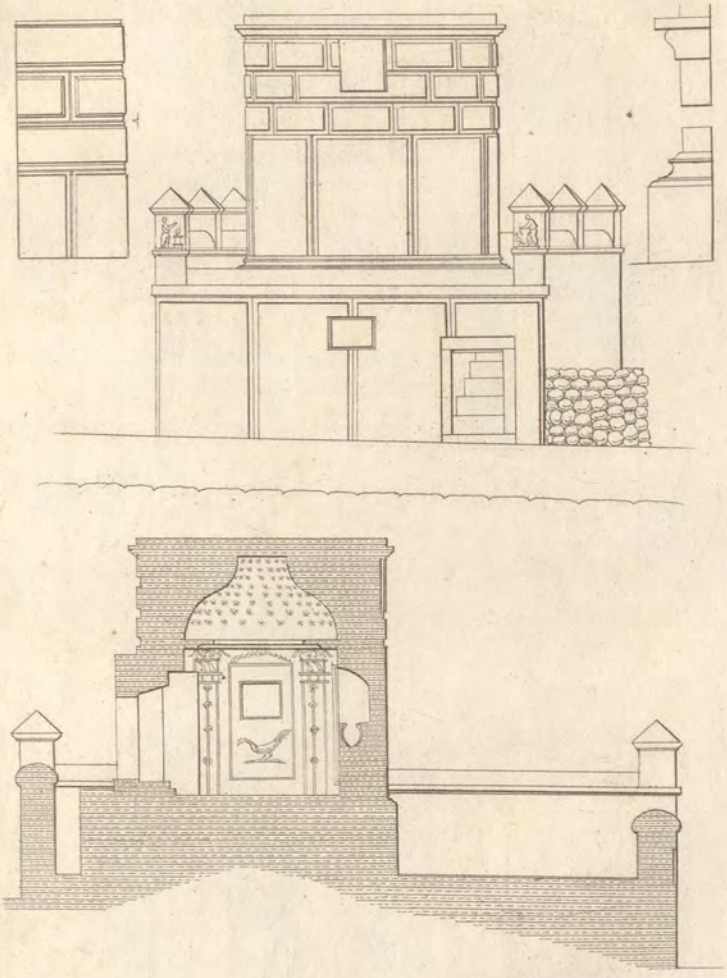
5 10

Metri

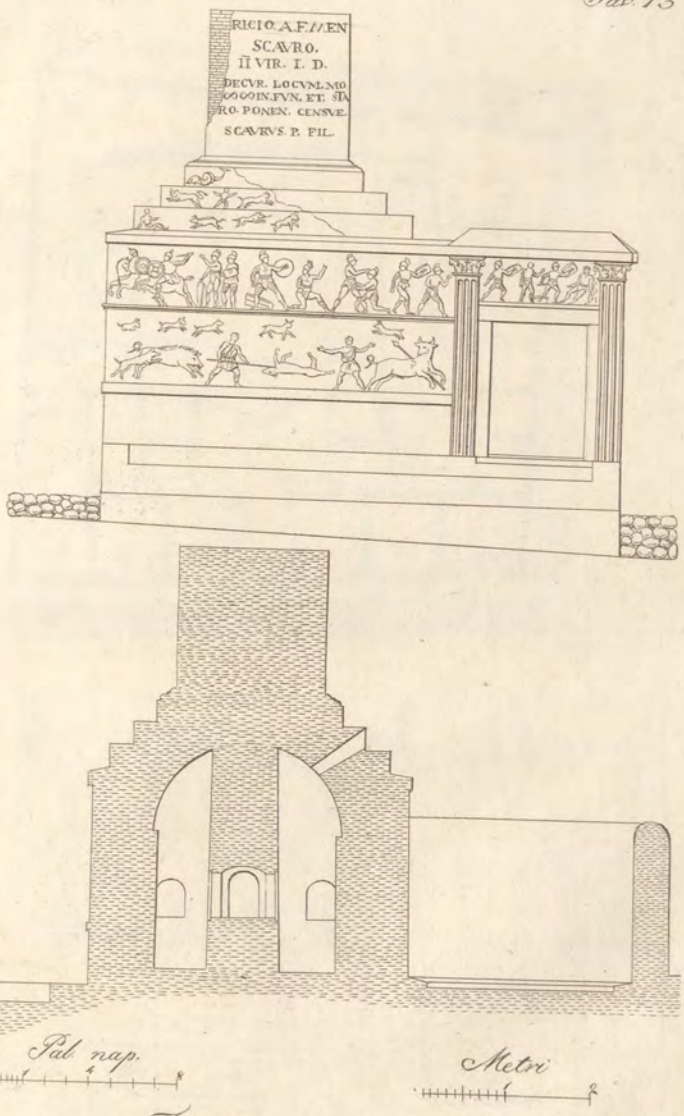
2 3

Tomba sotterranea

Tav. 12.

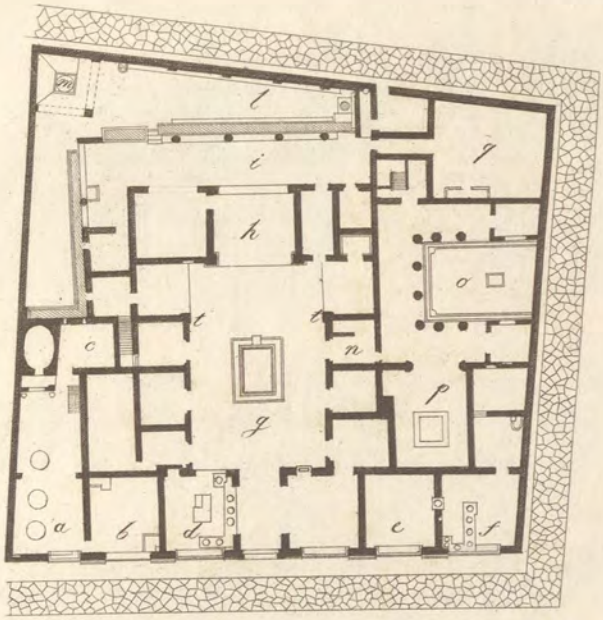


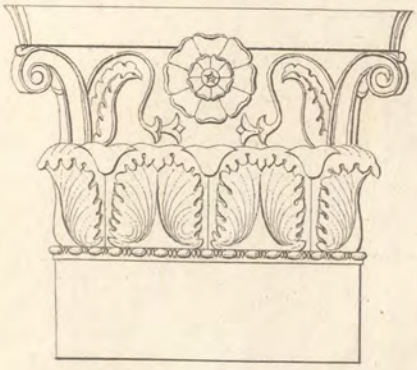
Tomba rotonda



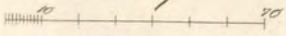
Tomba di Scauro

Tav 14

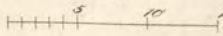




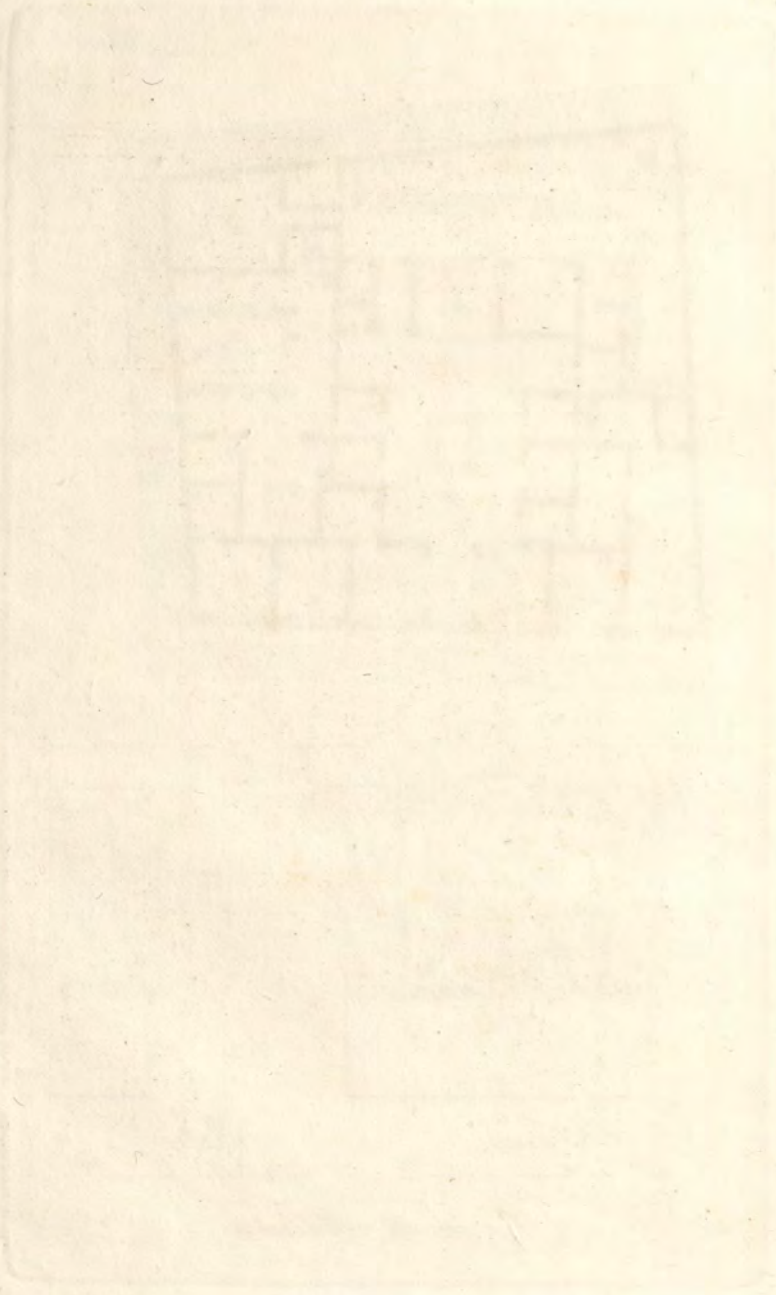
Pal nap.

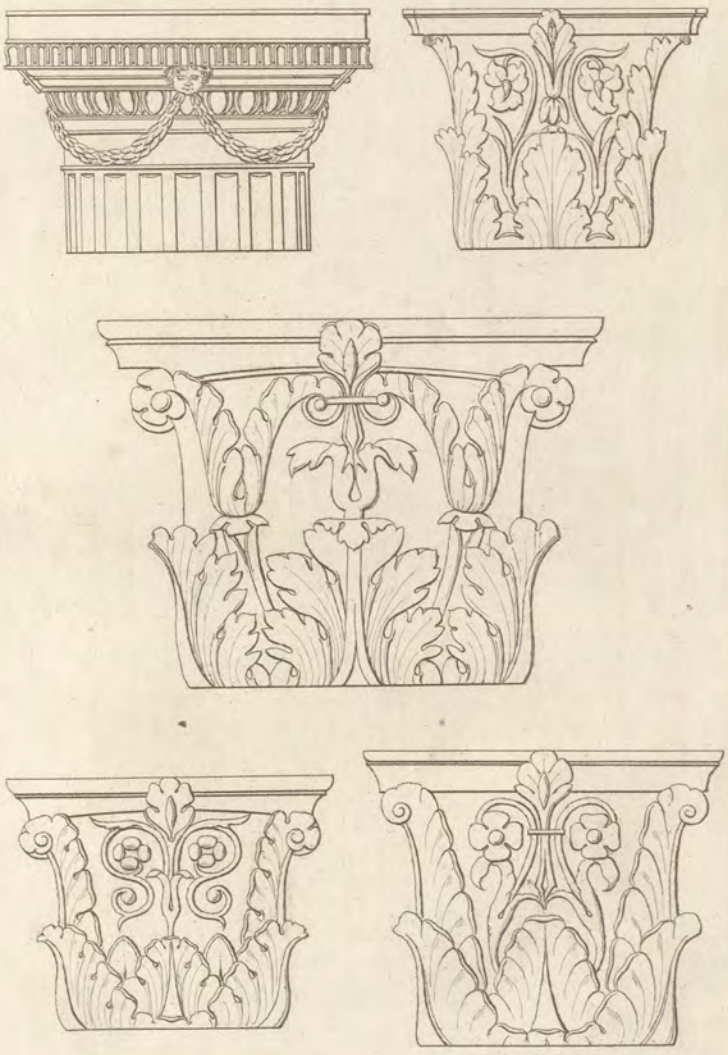


Metri

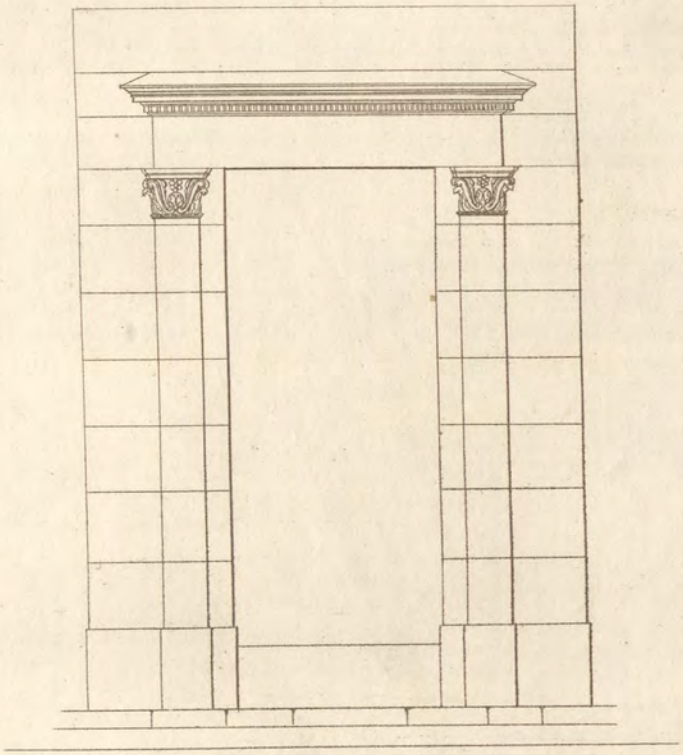


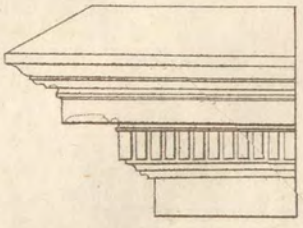
Casa di Sallustio



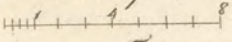


Capitelli Pompeiani

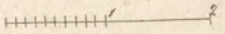




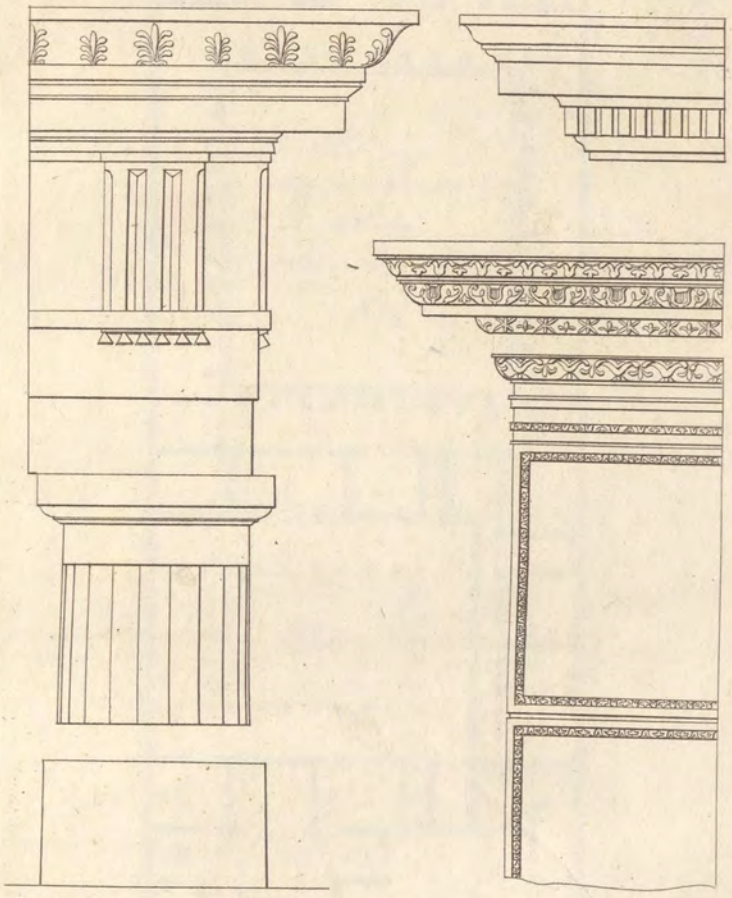
Pal. nap.



Metri



Ingresso alla Casa di Pansa



Pal nap.

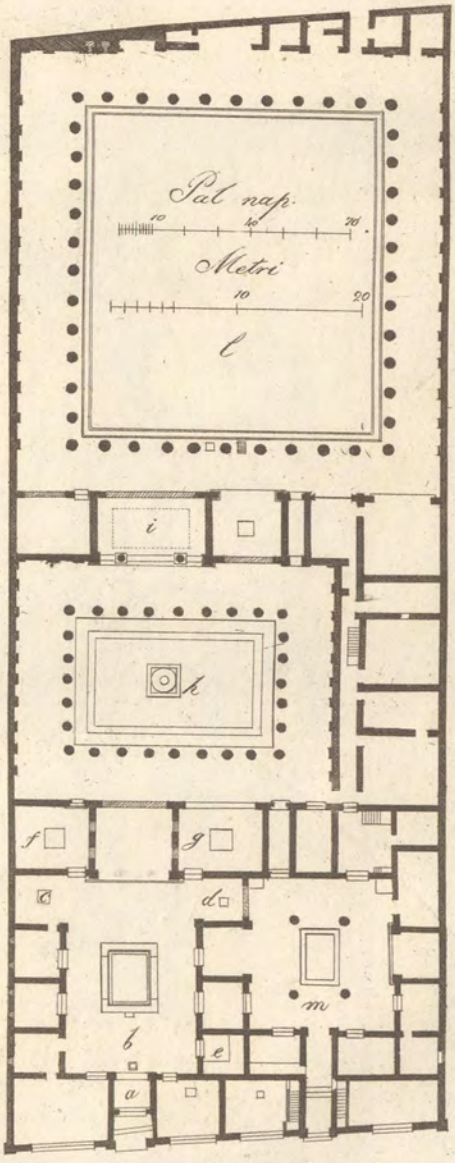
1 2 3

Decimetri

1 2 3 4 5

Particolari della Casa del Questore

Tav 18



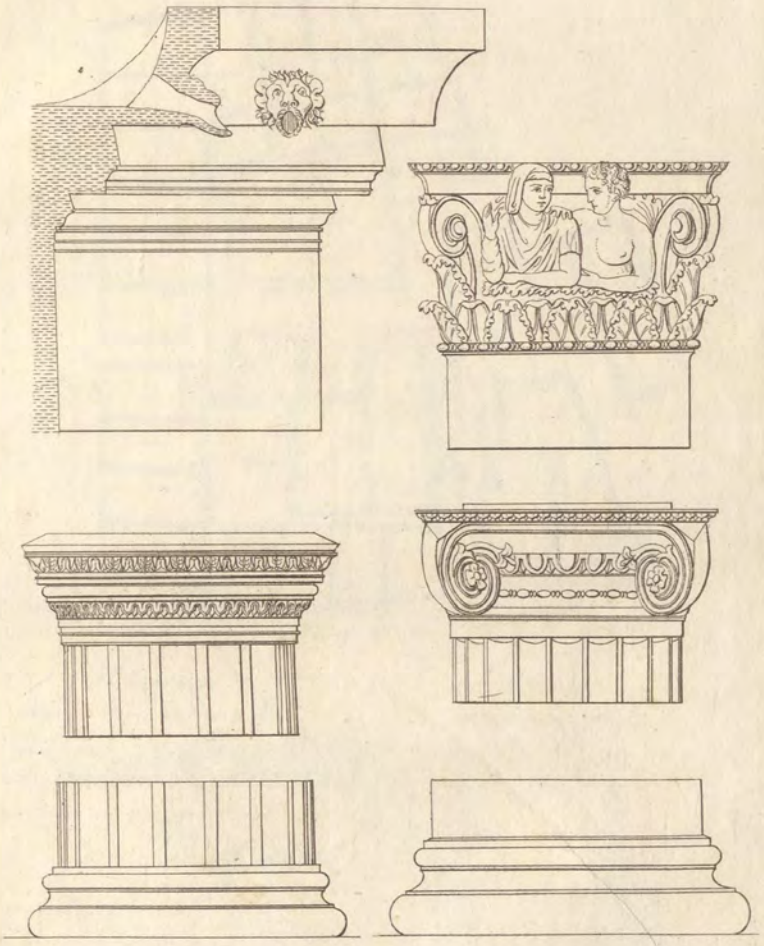
Casa del Fauno

Tav. 1ª

Pal. nap. 1 1/4 8

Metri 1 2

Gran Musaico di Pompei

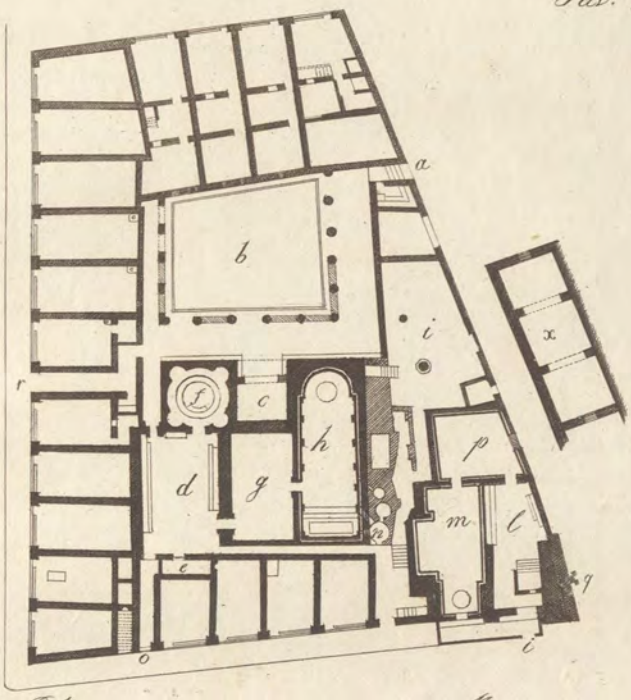


Pal. nap.

Decimetri

Particolari della Casa scoverta nel 1833.

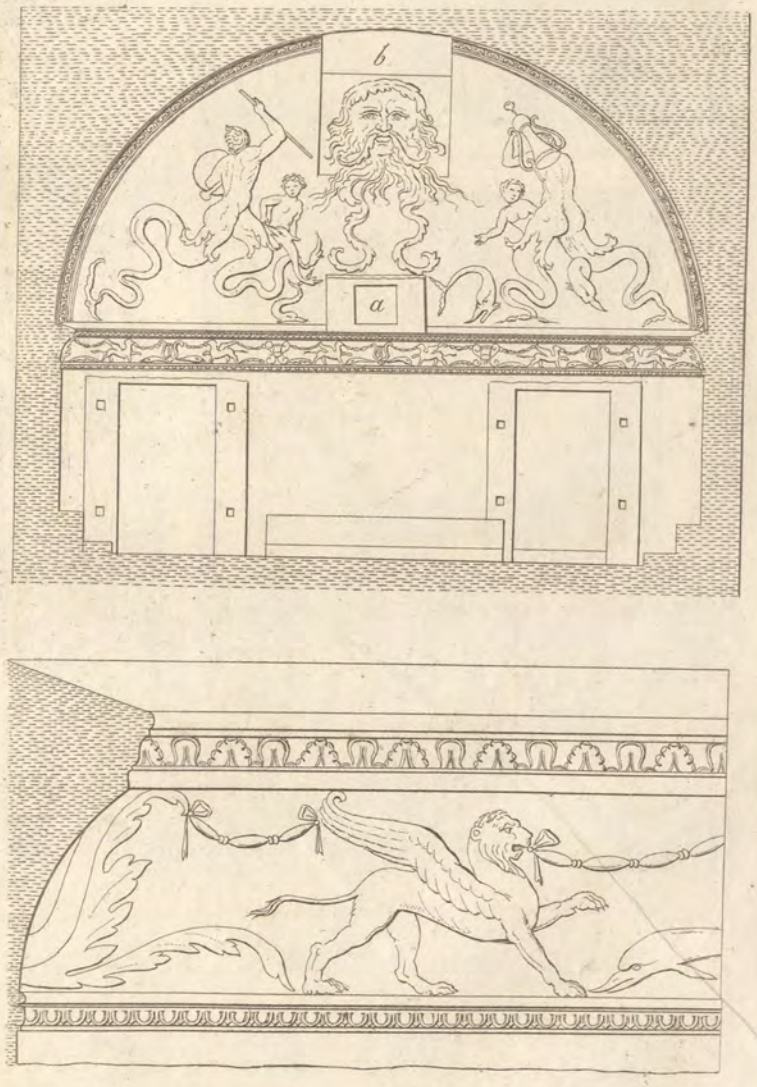
Tav. 21.



Palmi nap
10 40 80

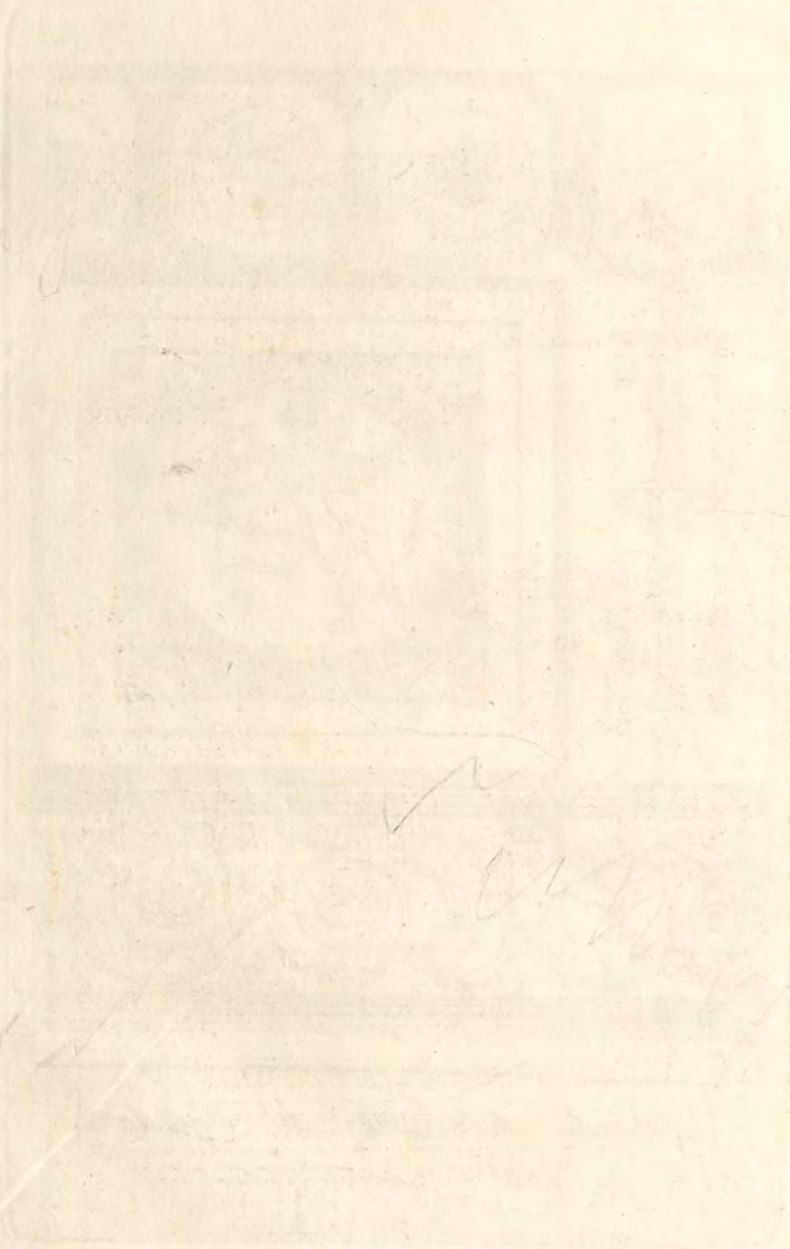
Metri
10 20

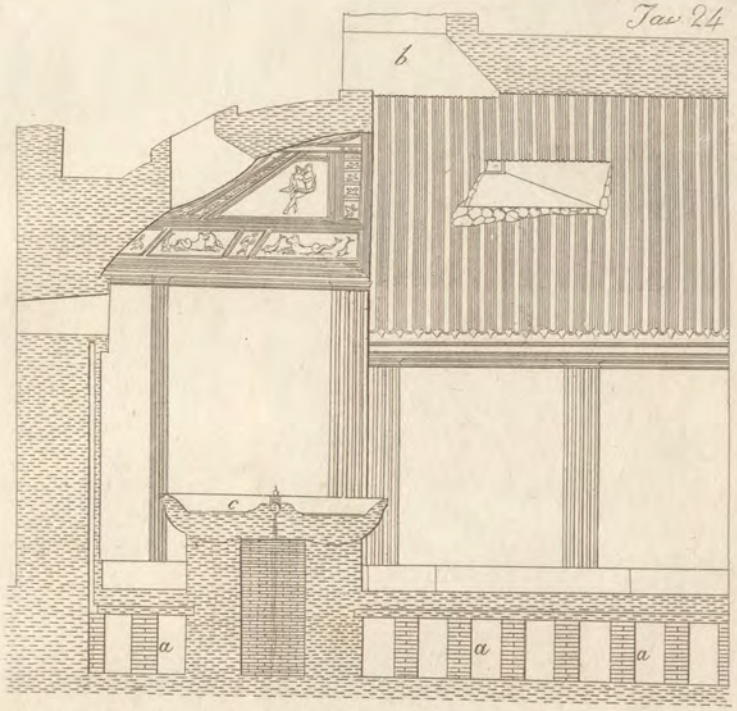
Terme Pompeiane

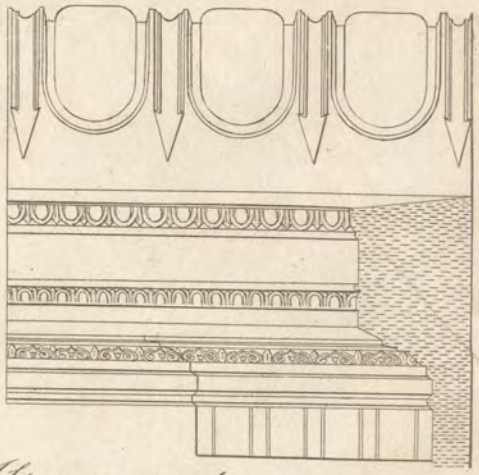


Sezione e fregio dello Spogliatorio

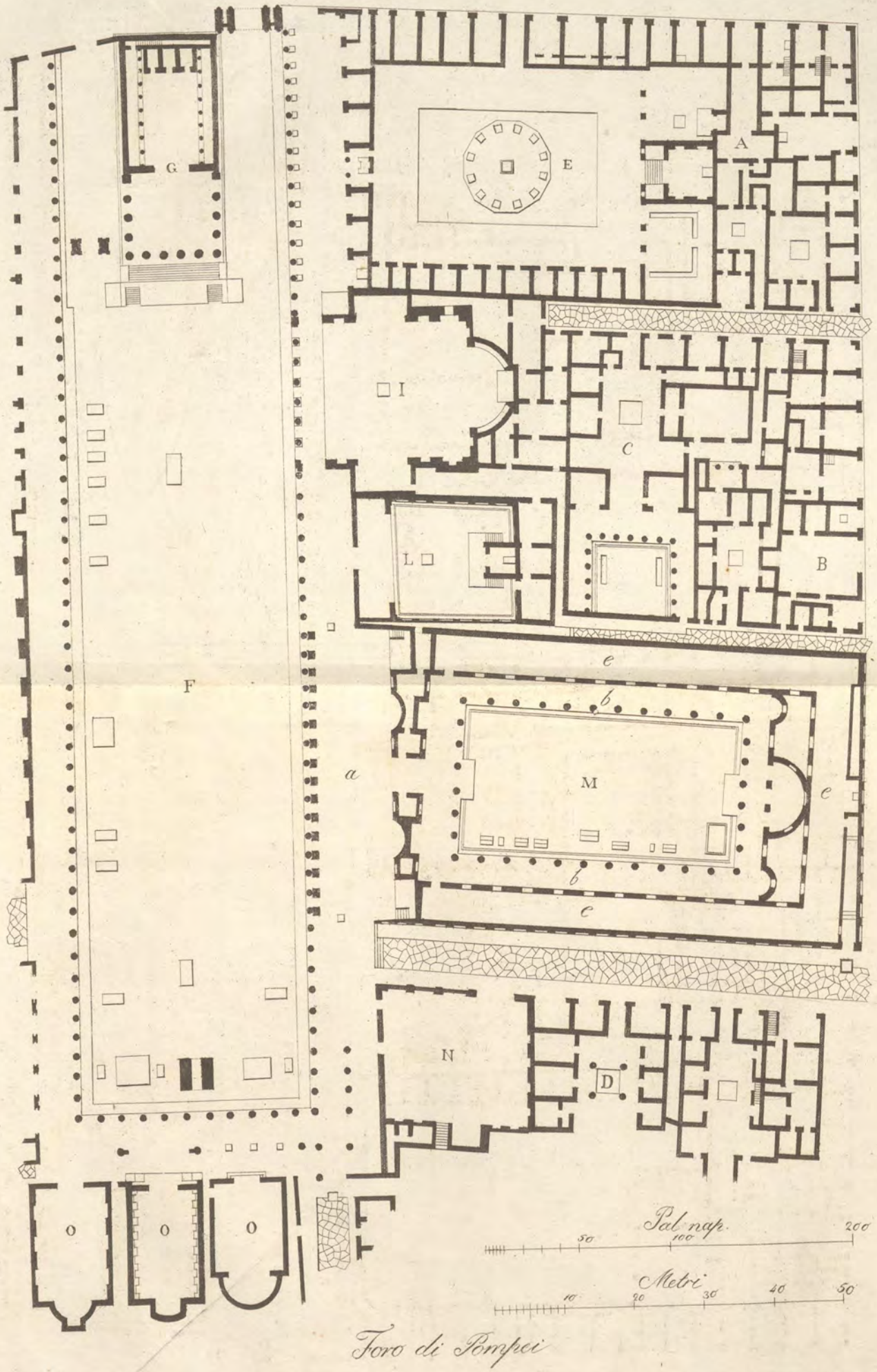
Stucchi della volta del Tepidario





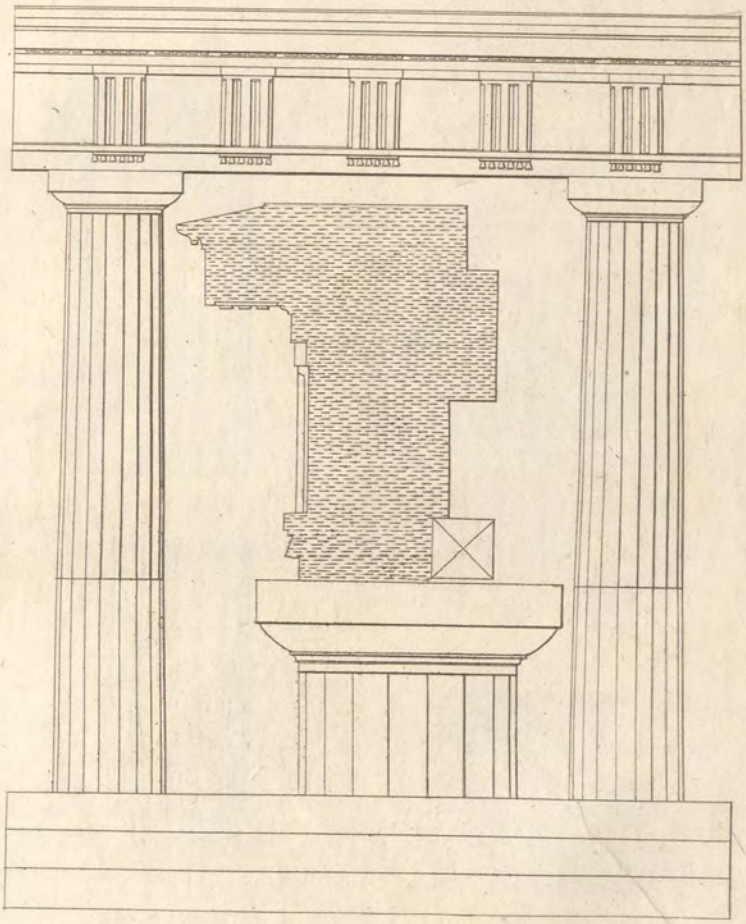


Altri particolari



Foro di Pompei

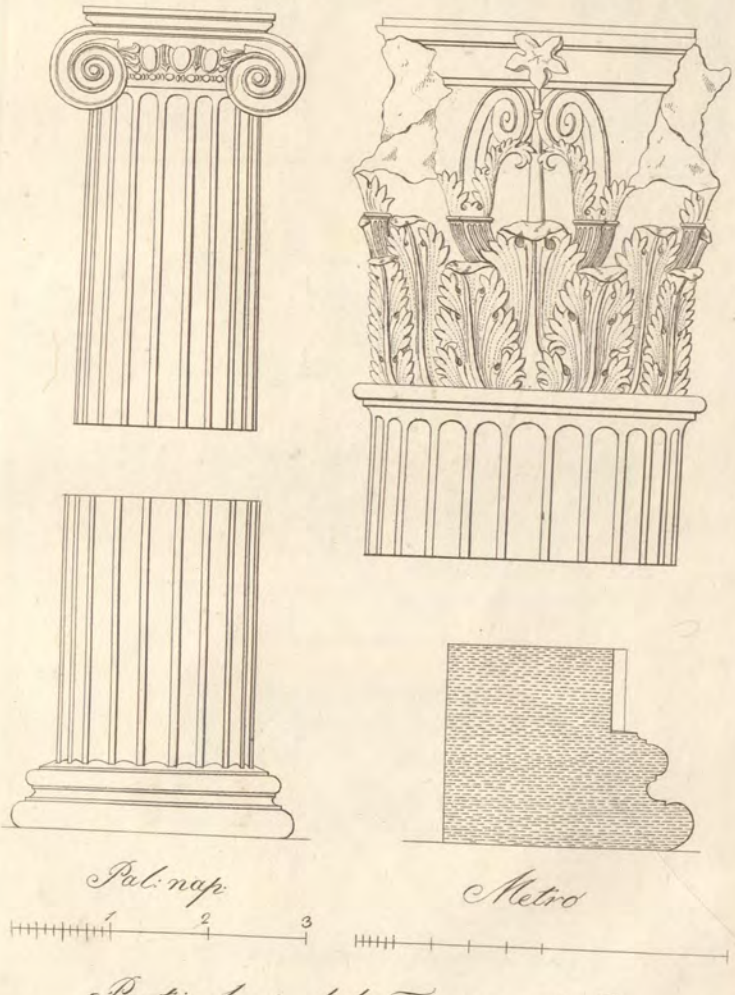
Tav. 26.



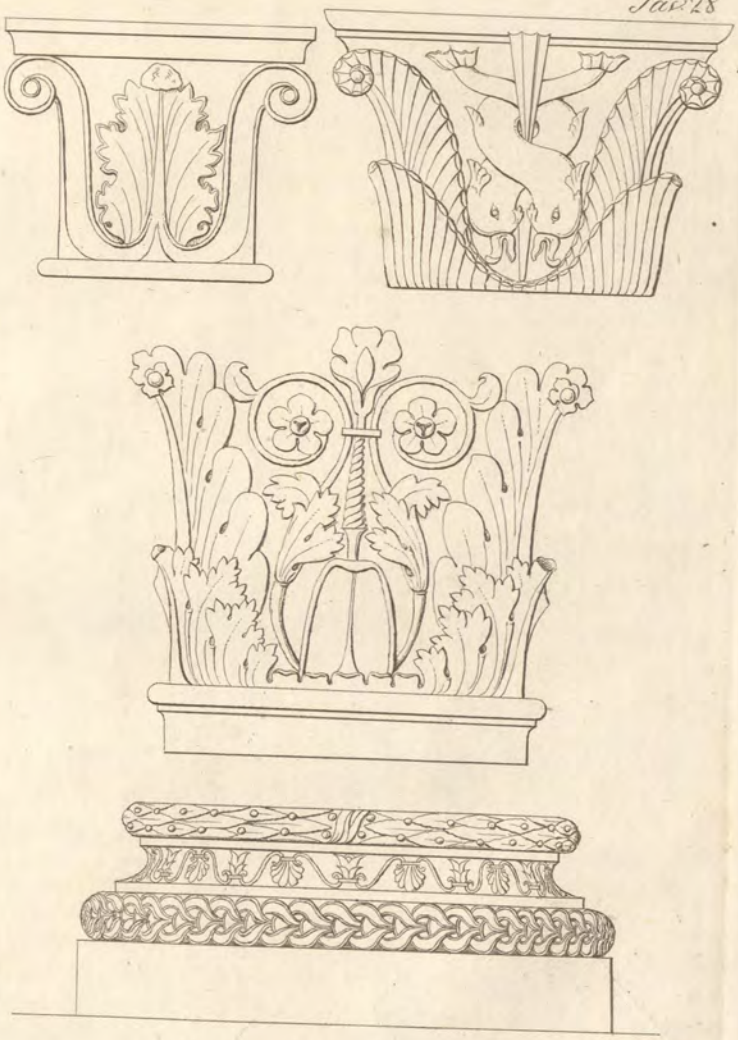
Pal nap. 5
Metro

Pal nap. 2
Decimetri 5

Ordine del Foro

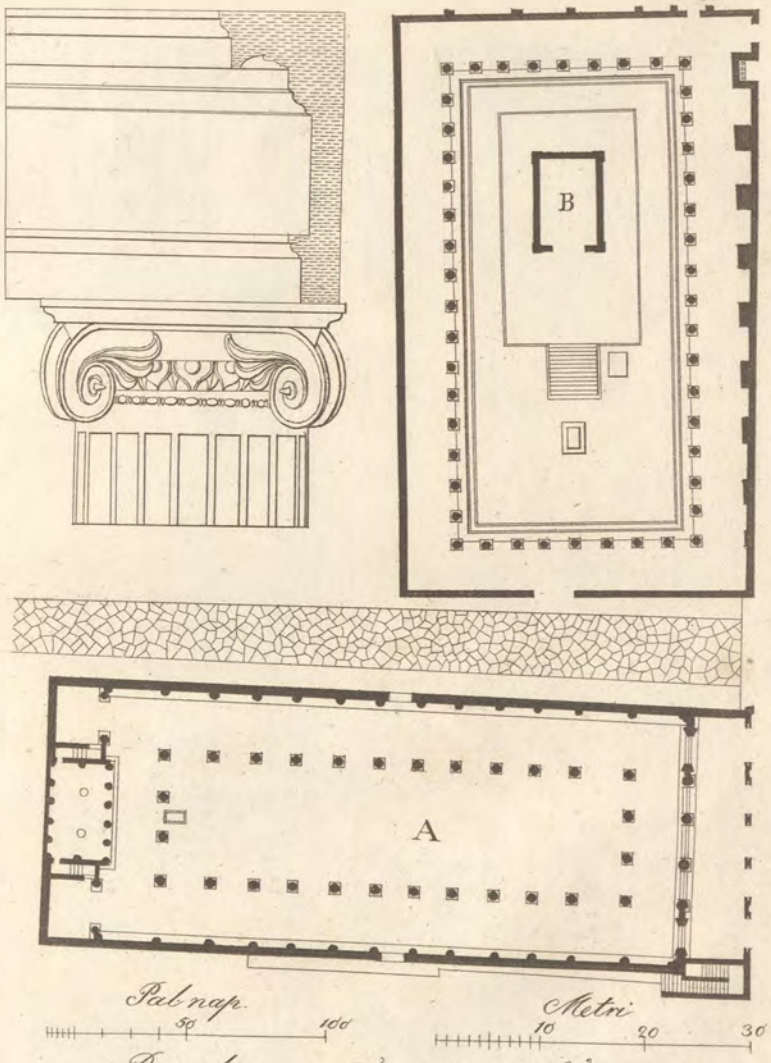


Particolari del Tempio di Giove

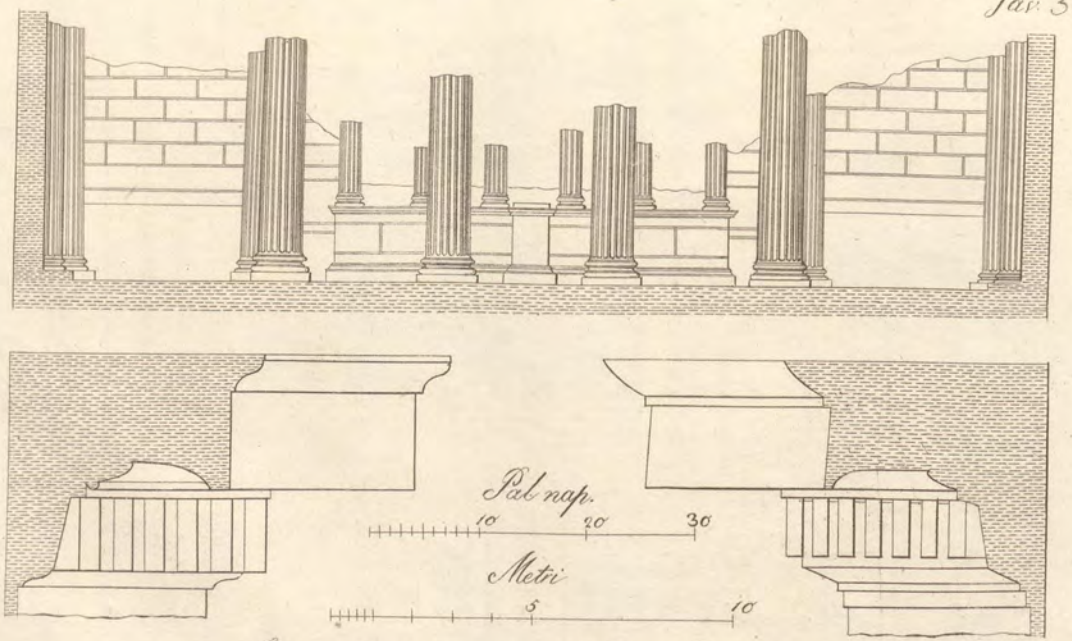


Particolari Pompeiani

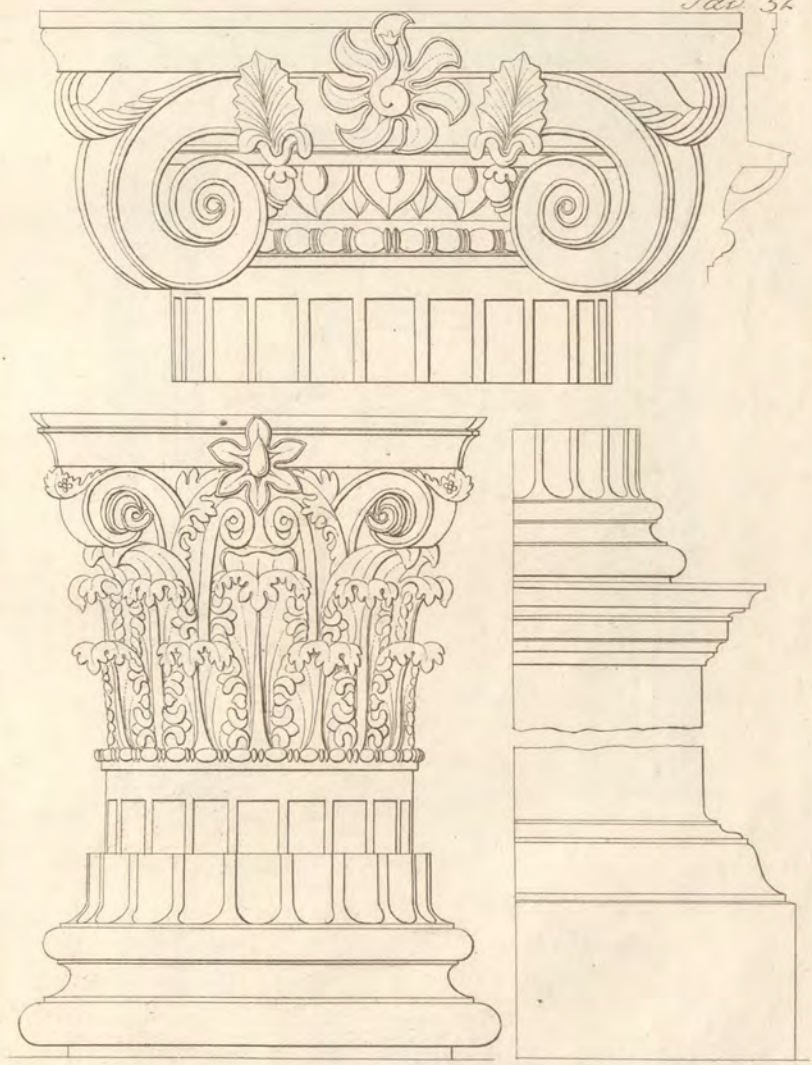
Particolari Pompeiani



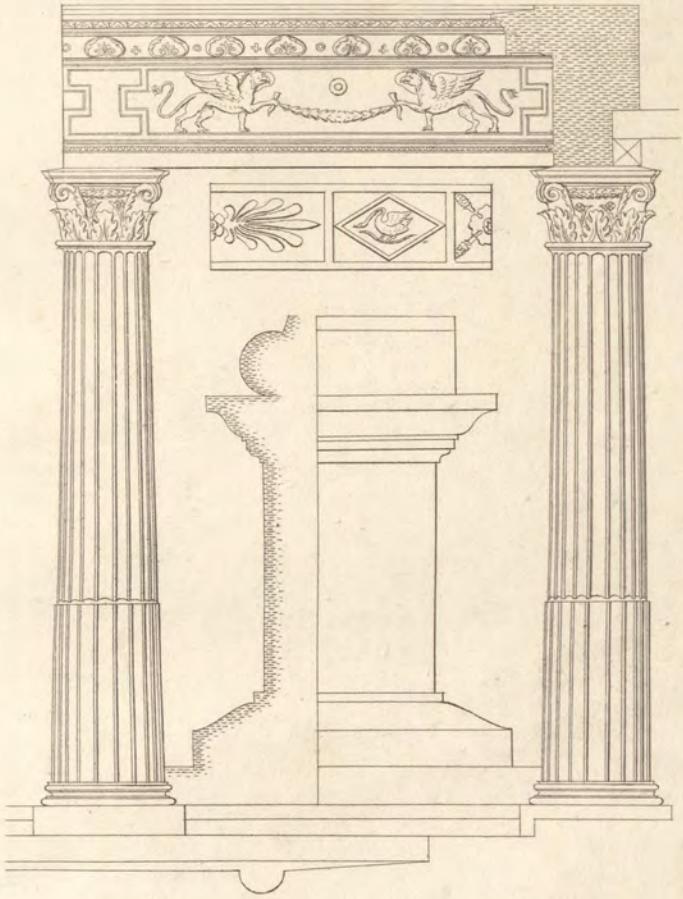
Basilica, e Tempio di Venere



Spaccato per corto della Basilica



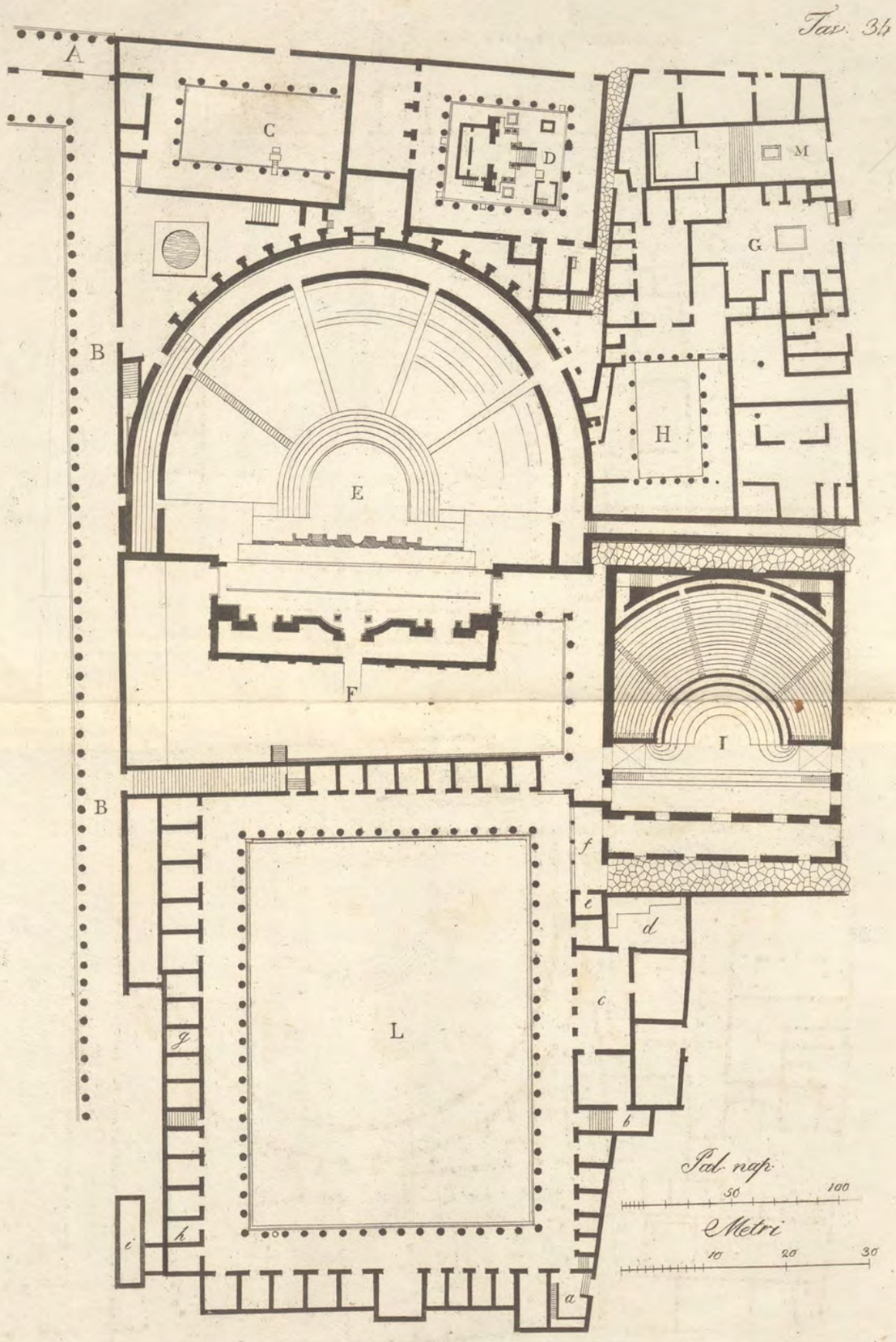
Particolari della Basilica



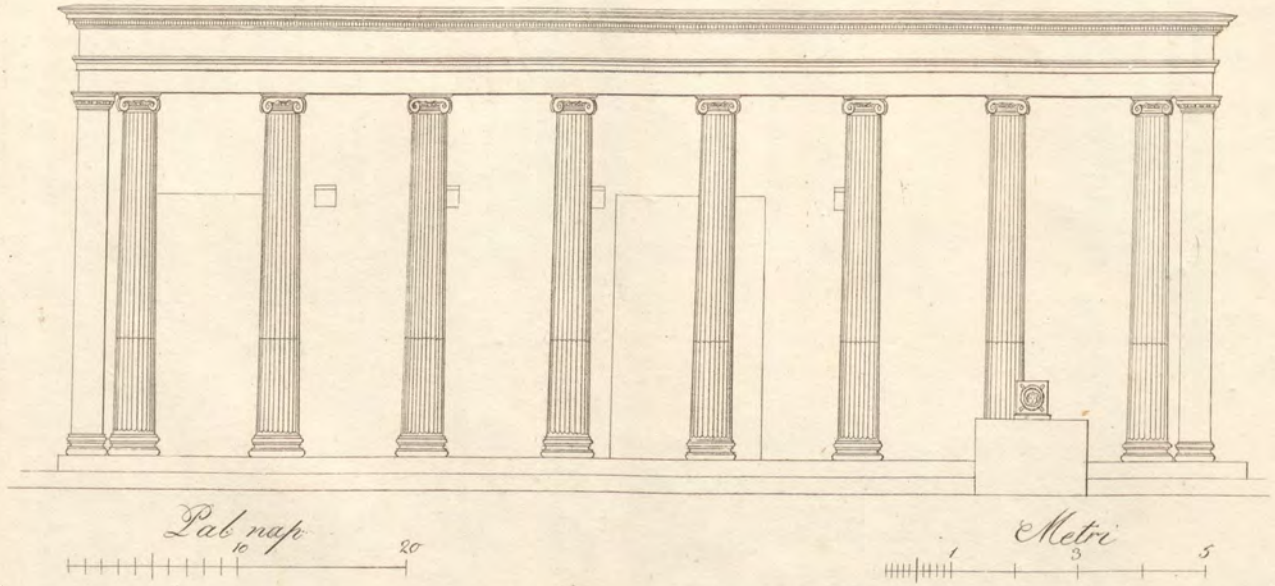
Pal nap 3 5

Metri 1 2

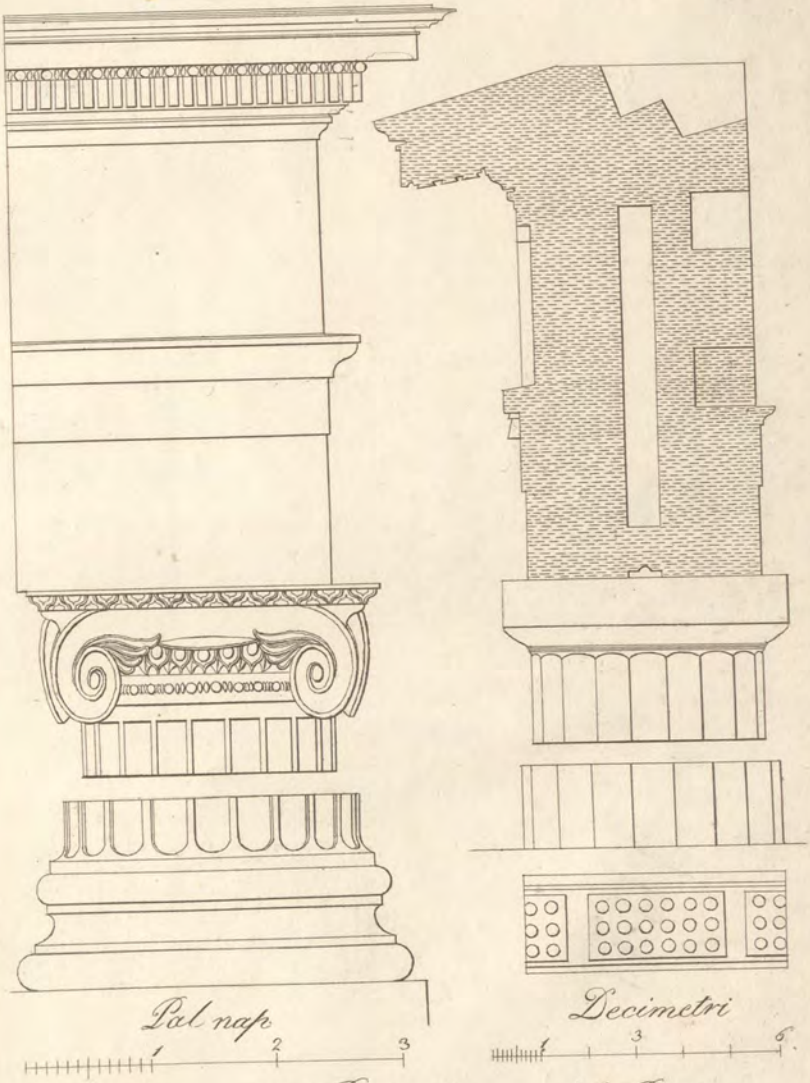
Particolari del Tempio di Venere



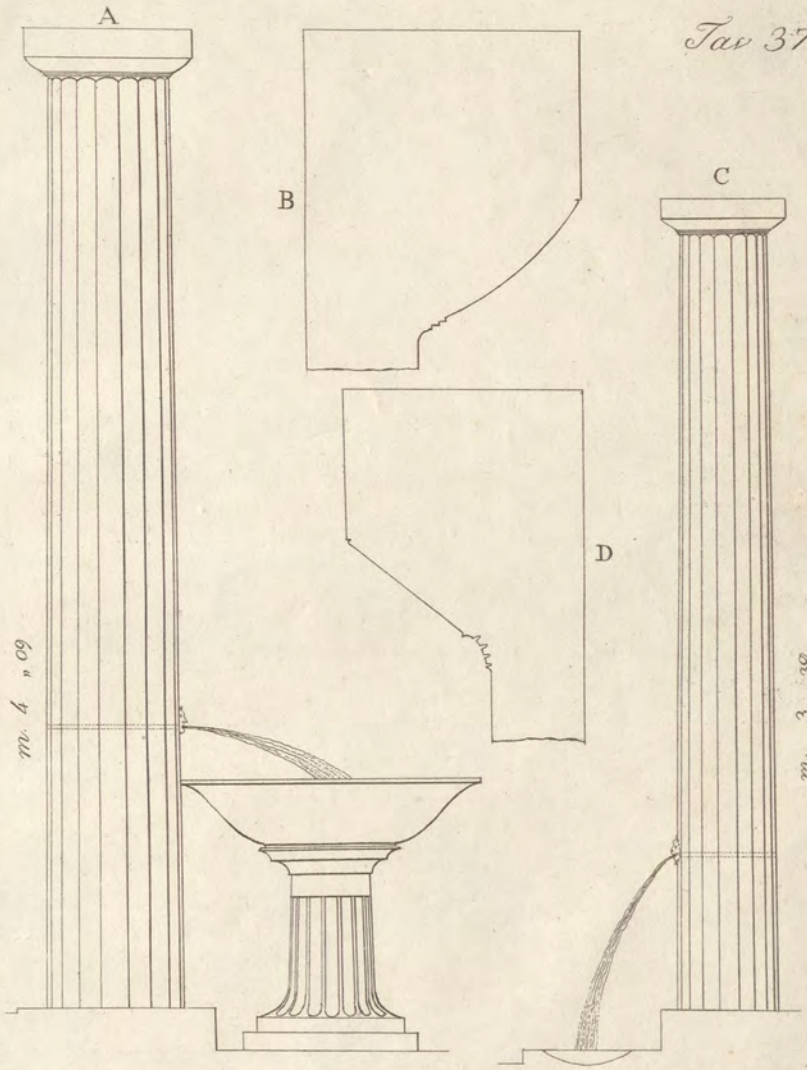
Teatri di Pompei ed edificii adiacenti



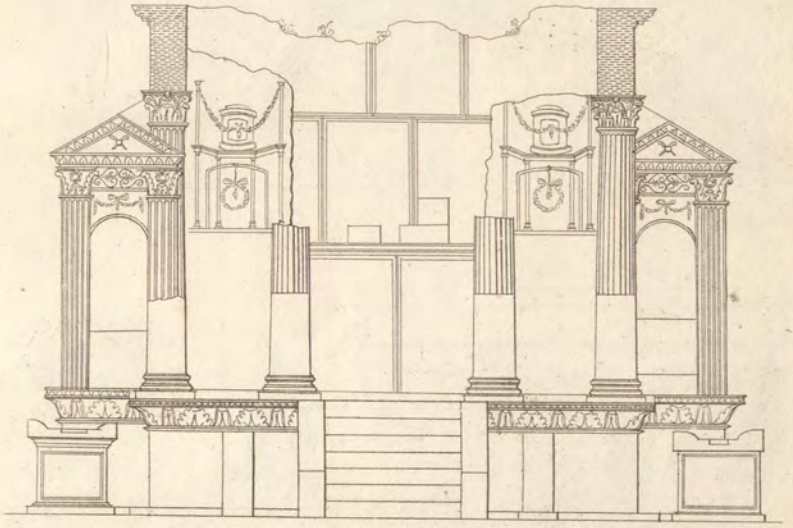
Propilei del portico annesso al gran Teatro

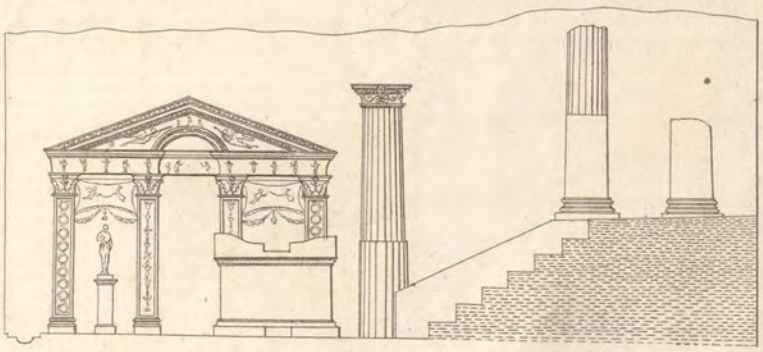


Ordine de' Propilei, e del Portico



Dorici di Pompei

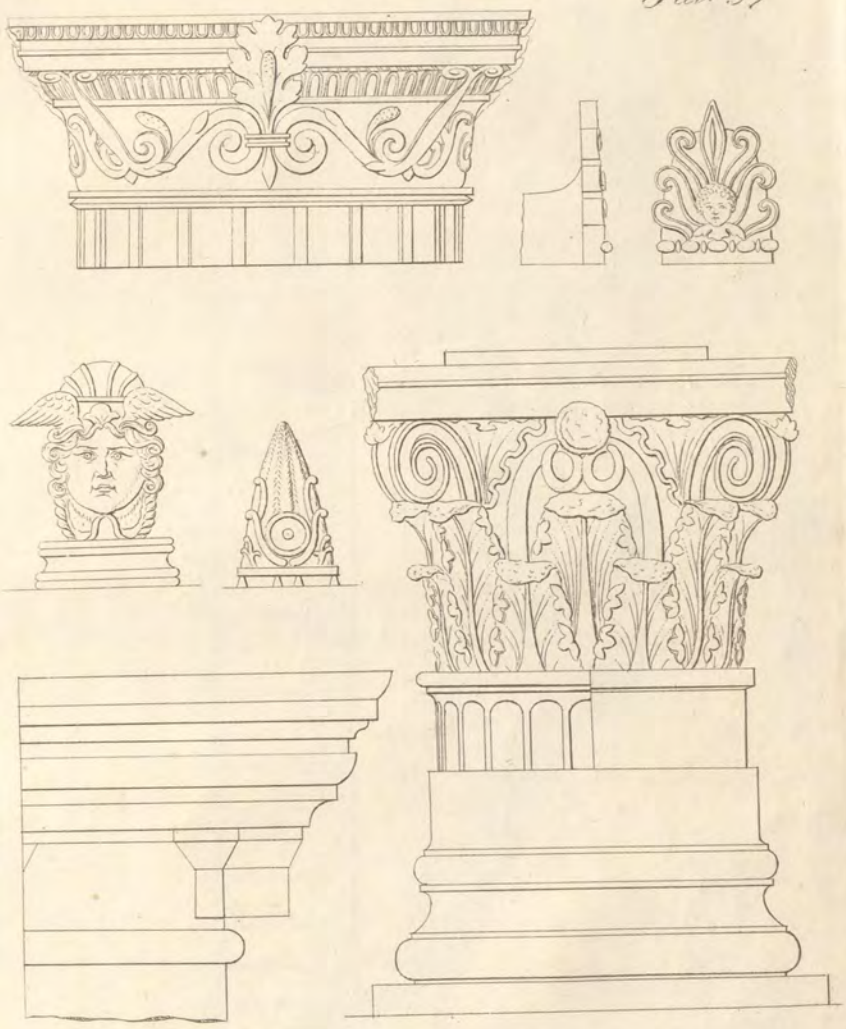




Pal nap.
5 10 15

Metri
1 4

Tempio d'Iside

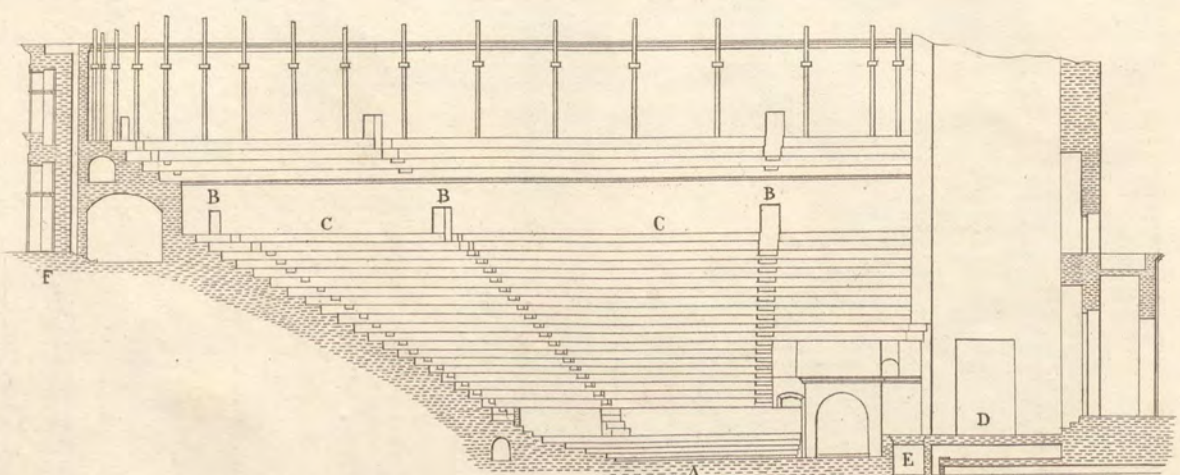


Pal nap 1 2

Decimetri 1 2 3 4

Particolari del Tempio d'Iside

Tav 40



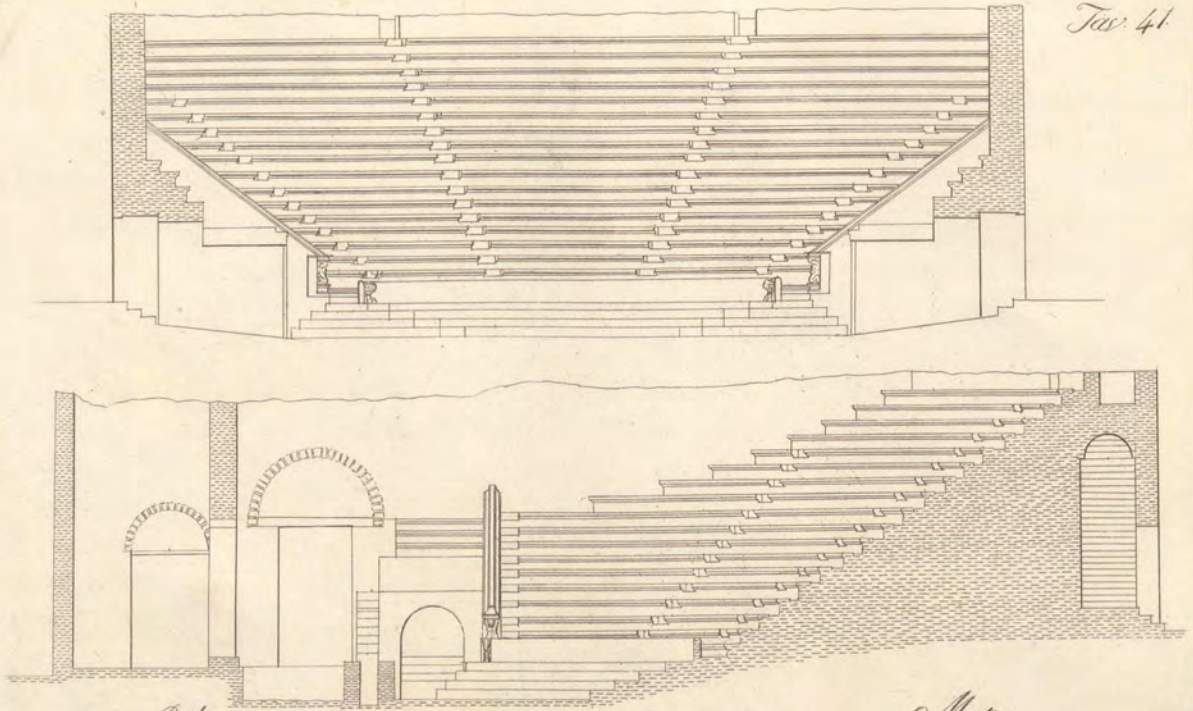
Palmi

10 30 50 70

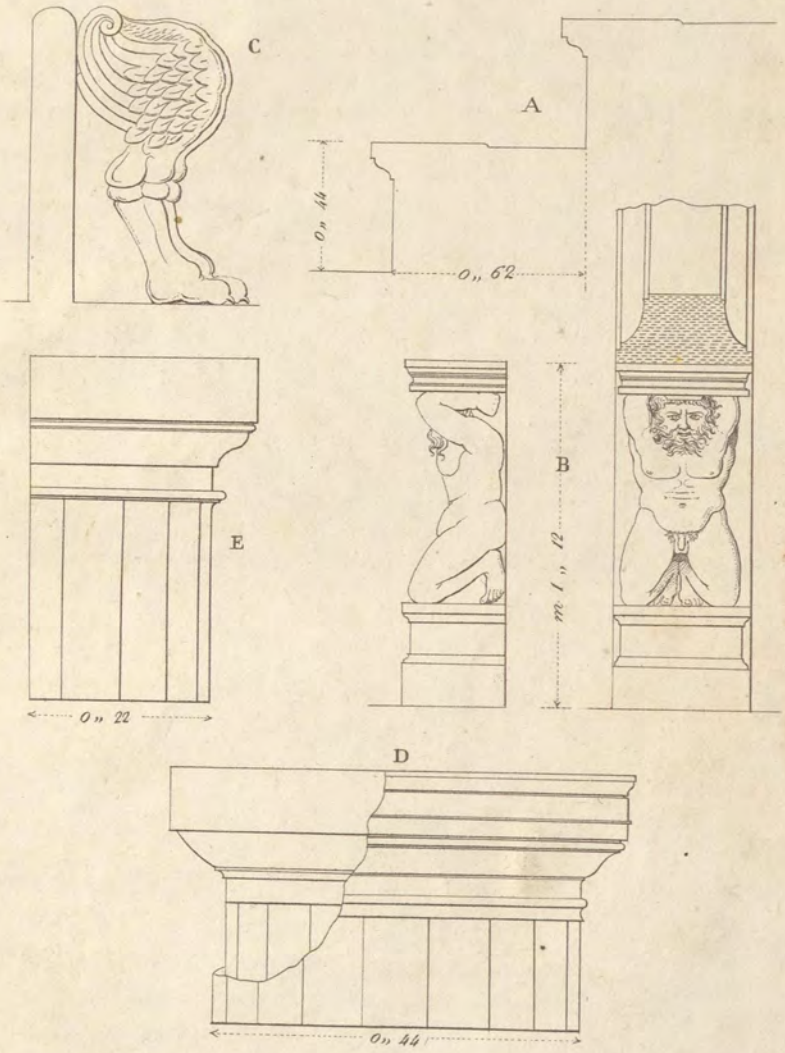
Metri

10 20

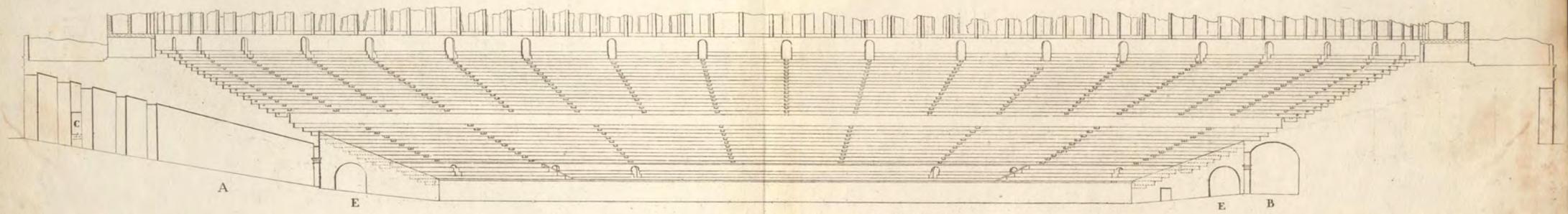
Teatro Tragico

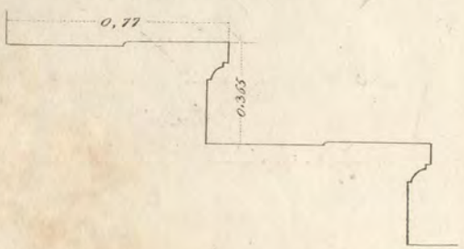


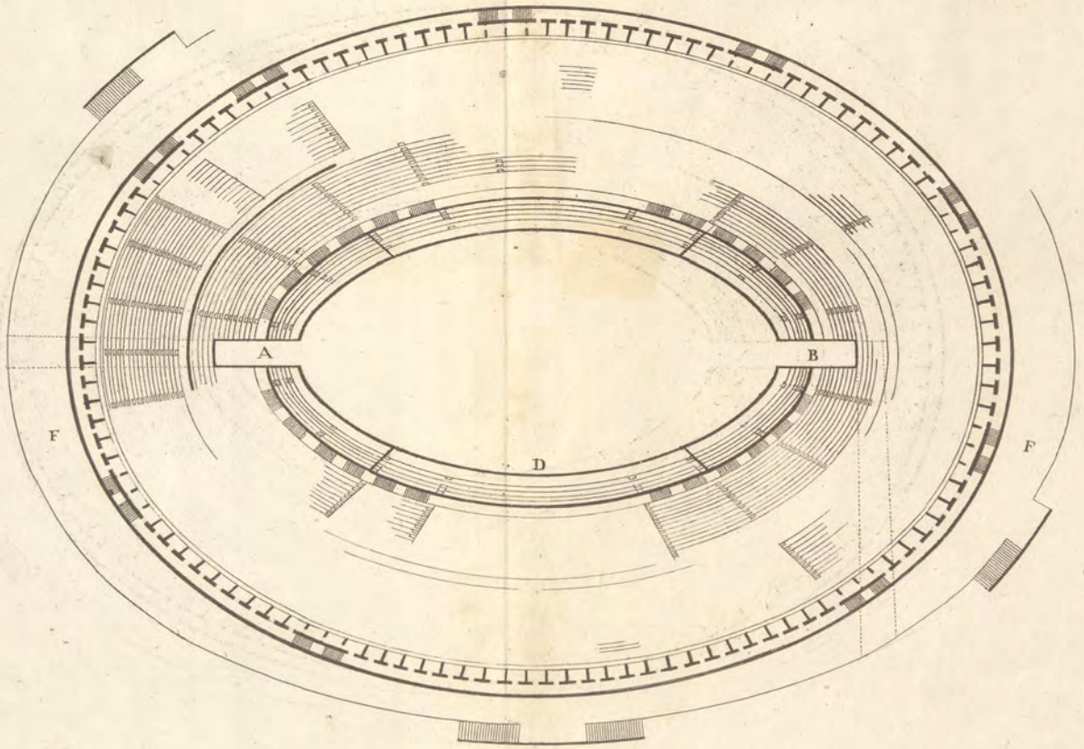
Teatro Comico



Particolari Pompeiani







Scala per la Sezione

Pal nap.

10 50 100

Metri

10 20 30

Anfiteatro Pompeiano

COLEGIO OFICIAL DE ARQUITECTOS DE MADRID
BIBLIOTECA